
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

UNIVERSITY OF VIRGINIA LIBRARY



X030528634

ALDERMAN LIBRARY
UNIVERSITY OF VIRGINIA
CHARLOTTESVILLE, VIRGINIA

Bullettino

DELL' ISTITUTO STORICO ITALIANO

N.º 31



ROMA
SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI
ALLA LUNGARA

—
1910



**ISTITUTO STORICO
ITALIANO**

Bullettino

DELL' ISTITUTO STORICO

ITALIANO

N.º 31



ROMA

SEDE DELL' ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI

ALLA LUNGARA

—
1910

Roma, Forzani e C. tipografi del Senato.

CONTENUTO DEL FASCICOLO

UN CODICE AUTOGRAFO DI LEONE OSTIENSE CON DUE DOCUMENTI VELL- TERNI DEL SECOLO XII (con due tavole), per P. Fedele . . . pag.	7
TACHIGRAFLA SILLABICA NELLE CARTE ITALIANE (con cinque tavole), per L. Schiaparelli	27
I CAPITOLI DELLA CONFRATERNITA DI S. MARIA DI NAUPACTOS (1048, 1060-1068) CONSERVATI NELLA R. CAPPELLA PALATINA DI PALERMO (con una tavola), per C. A. Garufi	73
FERRETO DE' FERRETI E L'EPISODIO DI GUIDO DA MONTEFELTRO, per C. Ci- polla	99
NECROLOGIA	103

UN

CODICE AUTOGRAFO DI LEONE OSTIENSE

CON DUE DOCUMENTI VELITERNI DEL SEC. XII

Attendendo da qualche tempo agli studi preparatori per l'edizione degli obituari Cassinesi che dovrà seguire, come spero, quella dei necrologi e libri affini della provincia Romana, egregiamente iniziata dal prof. Pietro Egidi ⁽¹⁾, m'ero proposto di rintracciare, se fosse stato possibile, un codice che giudicavo di non lieve importanza per i miei studi, e che si riteneva, da molti anni, perduto.

Stefano Borgia nel suo comentario *De cruce Veliterna* ⁽²⁾ aveva indicato come esistente, ai suoi tempi, nell'archivio Capitolare di Velletri un manoscritto in caratteri longobardi del secolo decimo-primo, il quale conteneva un calendario ed un necrologio spettanti al monastero di Montecassino, con aggiunte fattevi nei secoli decimosecondo e seguenti, relative alle chiese di Ostia e Velletri. Da questo manoscritto egli tolse due documenti del 1141 e del 1157 che pubblicò in appendice al *De cruce Veliterna*. Aggiungeva poi che, per sua preghiera, il monaco Cassinese D. Placido Federici ne aveva fatto, con somma diligenza, una copia, arricchita di un ampio e dotto commento.

Di questo manoscritto, affatto ignoto prima che Stefano Borgia ne parlasse ⁽³⁾, scomparve ogni traccia dopo la pubblicazione del

(1) P. EGIDI, *Necrologi e libri affini della provincia Romana*, I: *Necrologi della città di Roma nelle Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, Roma, 1908.

(2) STEPHANUS BORGIA, *De cruce Veliterna*, Romae, 1780, pp. 277 sg., 298 sg.

(3) Non ne fa parola ALESSANDRO BORGIA, *Istoria della chiesa e città di Velletri, descritta in quattro libri*, Roma, 1723

De cruce Veliterna. Non lo conobbe l'insigne erudito velletrano Luigi Cardinali⁽¹⁾. Ne parlò il Bauco come di un documento ancora esistente⁽²⁾; ma egli derivava le sue notizie dal Borgia, nè mai aveva veduto il manoscritto. Il quale non compare nell'inventario dell'archivio Capitolare di Velletri, fatto nell'anno 1708 dal can. G. B. De Paolis, e nell'inventario del can. Nicola Pierinicoli dell'anno 1843. Nè poté trovarlo il Bethmann, quando nel 1854 visitò quell'archivio⁽³⁾, onde si credette che il codice fosse andato perduto o distrutto nel saccheggio sofferto dalla città di Velletri nella celebre battaglia del 1744, o nelle vicende politiche della Rivoluzione Francese o della prima metà del secolo scorso, sebbene il fatto che nell'inventario del 1708 il codice non era annoverato, dovesse rendere inverosimile siffatta ipotesi. Da ultimo fu ricercato il manoscritto da E. Stevenson per la pubblicazione dei documenti Veliterni e per l'edizione dei necrologi della provincia Romana che egli aveva in animo di fare⁽⁴⁾. Ma le sue lunghe e pazienti ricerche nell'archivio Capitolare di Velletri, negl'inventari del museo Borgiano, fra i manoscritti stessi di Propaganda Fide, dove, com'è noto, ripararono i codici del museo Borgiano, smembrato e disperso al principio del secolo decimono- nono, non dettero alcun utile risultato. « E doveva sembrare « perduta ogni speranza di ritrovarlo », scriveva lo Stevenson⁽⁵⁾, « quando per buona ventura mi sono finalmente imbattuto nella « ... raccolta Borgiana di Propaganda con la copia del desiderato « codice (cod. L, VIII, 29), la quale mi ha procurato la certezza « che l'originale anch'esso, uscito in non so quale tempo dall'ar-

(1) L. CARDINALI, *Di un antico sigillo Capitolare* in *Atti dell'Accademia Romana di Archeologia*, Roma, 1825, p. 330, parla di un martirologio di quella chiesa del secolo XIII (?), il quale però non può esser confuso col codice Borgiano. Non esattamente lo STEVENSON in *Arch. d. R. Soc. rom. di storia patria*, XII, 68, nota 5, afferma che il Cardinali ebbe notizia del nostro manoscritto.

(2) TOM. BAUCO, *Storia della città di Velletri*, Velletri, 1851, II, 125.

(3) Cf. *Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, XII, 481.

(4) E. STEVENSON, *Documenti dell'archivio della cattedrale di Velletri* in *Archivio d. R. Soc. rom. di storia patria*, XII, 63 agg.

(5) Op. cit. p. 71.

« chivio, era passato nelle mani del Borgia e da queste nel museo « di Propaganda. Negli indici del quale non dubito che debba « ravvisarsi nel ms. M, II, 19, smarrito disgraziatamente in tempo « incerto, dopo l'anno incirca 1850 » ⁽¹⁾.

Or qual non fu la mia lieta meraviglia, quando dopo avere anche io invano ricercato il manoscritto nell'archivio Capitolare di Velletri ⁽²⁾, esaminando, ormai senza alcuna speranza, i codici del museo Borgiano, appena pervenuti, or è qualche anno, per la mirabile operosità del p. Fr. Ehrle, alla biblioteca Vaticana, mi imbattei nel codice lungamente desiderato e ricercato? Poichè, non v'era dubbio, si trattava proprio del manoscritto in caratteri longobardi, attribuito al secolo decimoprimo, contenente un « Kalendarium, necrologium et liturgia sacra monasterii Cassinensis, « tum plura additamenta quae accesserunt saeculo XII et subsequentibus », come l'aveva descritto Stefano Borgia nel commentario *De cruce Veliterna* ⁽³⁾.

Come il manoscritto sia sfuggito alle ricerche dello Stevenson, non saprei dire. Nè egli potè essere tratto in inganno dall'inesatta descrizione che del codice era data nel catalogo del museo Borgiano, dove alla segnatura del manoscritto M. II. 19, seguiva l'indicazione « Kalendarium necrologicum et ordo missae. Cod. « perg. cum characteris Beneventanis initii XIII saeculi ». Lo Stevenson aveva giustamente intraveduto che in quel manoscritto dovesse ravvisarsi precisamente l'antico e prezioso codice Cassinese.

Il quale, cotanto incerte erano le notizie che ne avevano gli studiosi!, fu per alcun tempo scambiato col codice autografo della cronaca di Leone Ostiense. Infatti l'abate Luigi Tosti nella sua

(1) Come già ha notato lo STEVENSON, ibid. nota 4, l'inventario dei codici di Propaganda edito dal PARTHEY nel *Serapeum*, 1869, *Verzeichniss der gr. und lat. Handschriften in der Bibl. der Propaganda*, non comprende i libri liturgici. Lo Stevenson potè trovare la copia del cod. Borg., seguendo le indicazioni di un inventario dei codici Borgiani della bibl. Naz. di Parigi, 10394.

(2) Degli archivi di Velletri detti brevissima notizia in P. KEHR, *Papsturkunden im ehemaligen Patrimonium und im südlichen Toscana in Nachrichten der K. Gesellschaft d. Wiss. zu Göttingen. Phil.-hist. Klasse*, 1901, p. 200.

(3) Op. cit. p. 277.

storia della badia di Monte Cassino, ricercando le ragioni per le quali nella biblioteca del monastero non si ritrovasse più la cronaca autografa dell'Ostiense, aveva supposto che, quando Leone, nominato cardinale, lasciò la badia, avesse portato con sè a Velletri il manoscritto, il quale perciò doveva ancora ritrovarsi in quell'archivio Capitolare. E, parlando di un monaco Ausilio che era vissuto nel x o xi secolo, scriveva che n'era « segnata la « morte nel dì 28 di ottobre nel calendario che va innanzi alla « cronica di Leone, il quale è in Velletri » ⁽¹⁾. Pensate se queste parole dovessero eccitare la curiosità degli editori dei *Monumenta Germaniae historica*! Il Giesebrecht, per incarico del Pertz, domandava ripetutamente nel 1846 all'ab. Tosti qualche più sicura notizia del codice preziosissimo ⁽²⁾. Quel che l'abate Tosti rispondeva non sappiamo: è però assai probabile che egli abbia confermato le sue prime indicazioni. Ma nell'archivio di Velletri il codice non fu ritrovato: ed il Wattenbach, pubblicando nello stesso anno la sua edizione delle *Chronica monasterii Cassinensis*, avvertiva: « Cave ne ex loco Ludovici Tosti, *Storia della badia « di M. C.*, Napoli, 1842-4, II, 317, Velitris codicem Leonis esse « coniciias. Nam ibi nullum invenies » ⁽³⁾.

Queste parole avrebbero dovuto spegnere ogni illusione; eppure l'illusione rifiorì. Nel 1873, pubblicandosi il primo volume della *Bibliotheca Casinensis* ⁽⁴⁾ il Tosti, dopo aver mosso alcuni non ragionevoli dubbi all'affermazione del Wattenbach che le note aggiunte al famoso codice Monacense della cronaca dell'Ostiense fossero di mano di Leone, scriveva: « Potius in codicem, tamquam « Leonis manu exaratum, mens nostra vertitur, qui superiori saeculo « in Velitrensi Sancti Clementis ecclesia a canonicis servabatur, « quem Tostius memorat, et cuius sententiam doctor Wattenbach

(1) L. TOSTI, *Storia della badia di Montecassino*, to. II, Napoli, 1842, p. 317.

(2) Lettera del Giesebrecht al Pertz del 18 gennaio 1846. « Ueber den « Cod. des Leo habe ich neuerdings nun auch an Tosti geschrieben ». Cf. *Briefe W. von GIESEBRECHTS an G. H. PERTZ in Neues Archiv*, 1892, p. 29.

(3) *Mon. Germ. hist. Script.* VII, 555, nota 50.

(4) *Bibliotheca Casinensis seu codicum manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur series*, to. I, ex typog. Casinensi, 1873, p. xxv.

« prorsus abnuit ... Dolemus quidem codicem Velitranum deperditum, sed Tostio eius existentiam attestanti fidem addere nemo vetat, quippe cui de hoc luculentissima occurrerit memoria ex quadam Friderici vita manuscripta in hoc tabulario ». Aggiungeva il Tosti che il codice fu ritrovato a Velletri da Stefano Borgia, ed inviato al monaco cassinese Placido Federici, perchè ne facesse argomento di studio. Il manoscritto avrebbe contenuto, oltre alla cronaca di Leone, un calendario, con molte note necrologiche e preghiere rituali. Concludeva infine l'illustre storico della badia Cassinese: « Ne igitur Wattenbachii animus de Velitranis codicis existentia anceps amplius haereat. Quo fato vero praestantissimus codex e Velitrensi cathedrali exciserit, non patet » ⁽¹⁾.

Il manoscritto, del quale parla l'abate Tosti, è precisamente quello pervenuto di recente alla biblioteca Vaticana col fondo Borgiano. Ma questo, pur essendo, come vedremo, di grande importanza, non contiene la cronaca di Leone Ostiense.

Il ms. Borgiano latino 211 (antica numerazione M. II. 19) è indicato nell'*Inventario provvisorio dei mss. del museo Borgiano* nel seguente modo: « Kalendarium Necrologicum et ordo missae. Cod. Perg. cum characteris Beneventanis initii XIII saeculi » ⁽²⁾. Esso ha una rilegatura moderna in pergamena, senza alcun titolo, della misura 0.220 X 0.146. Si compone di centoun fogli di pergamena, numerati da mano moderna con matita, più un foglio di risguardo al principio ed un altro alla fine, non numerati, aggiuntivi in età recente. Il manoscritto dovè essere per molto tempo esposto all'umidità che ne danneggiò gravemente il principio (cc. 1-5) e la fine (cc. 95-101). Altri fogli subirono nei margini corrosioni e strappi, egregiamente restaurati dopo che il codice da Propaganda Fide pervenne alla biblioteca Vaticana.

Sul margine superiore della c. 1 A, una mano che parmi del

(1) *Bibliotheca Casinensis* cit. p. XXVI.

(2) Per altro una mano recentissima, quando io già avevo compiuto i miei studi sul manoscritto, ha corretto le parole « initii XIII saeculi » in « saec. XI-XII ». Con giusta determinazione cronologica il codice è indicato anche nel recente catalogo ms. del BANNISTER, *Supplem. Ehrsberger codd. liturg. Vatic.*

secolo XIII, scrisse: « Liber iste est ecclesie Sancti Clementis de « Vellet[ro] ».

Il codice incomincia con una tavola: *Regulares mensium ad inveniendas ferias kalendarum*. Segue di poi dalla c. 1 B alla c. 13 A un calendario ed un necrologio, alternati in tal modo che dopo l'indicazione del santo o delle varie festività dell'anno, seguano giorno per giorno le note obituarie degli abati e dei monaci cassinesi. Terminato il calendario, in uno spazio lasciato originariamente vuoto (c. 13 B-c. 14 B) furono aggiunti dal notaio « Gregorius Guizzonis, scriniarius S. R. E. » i due documenti degli anni 1141 e 1157, spettanti alla chiesa di S. Clemente di Velletri, che pubblico in appendice. Questi documenti sono in quella scrittura corsiva nuova che sappiamo adoprata, ancora nel duodecimo secolo, dai notai di Roma e della provincia, nel rogare gli atti privati. Essi sono, a dire il vero, copia di due documenti originali, rogati, l'uno da Rodolfo, giudice e scriniario, l'altro da Pietro scriniario; ma la forma dei caratteri ne assicura che si tratta di copie, inserite nel nostro manoscritto, nello stesso secolo duodecimo. Nella c. 15 A B, lasciata egualmente in bianco, furono segnate, sulla fine del secolo XIII, delle notazioni musicali. E sono parimenti del secolo XIII due escerpti dalle Decretali « De « testamentis et ultimis voluntatibus. Innocentius tertius », che, in lettera gotica, furono inseriti nella c. 16 A. Sul verso del medesimo foglio riprende la prima scrittura con « Incipit ordo ad « benedicendum aquam », e si estende fino alla metà della c. 17 B, dove mani diverse di età posteriore aggiunsero alcune note estranee al contenuto del codice. Di qualche importanza per la storia del manoscritto è la seguente annotazione: « Reducitur ad memoriam « qualiter dominus archipresbiter Sancti Clementis vel dominus vi- « carius vel aliquis canonicorum in die Annuntiationis debet can- « tare primum vesperum, in mane vero missam et secundum ve- « sperum in ecclesia Dive Marie de Orto, et fratres dicte ecclesie « debent et tenentur facere collationem in primo vespere, in missa « vero prandium lautum, in secundo vero vespere aliam collatio- « nem, et omnibus aliis sacerdotibus a priore vocatis, sub pena « .x. ducatorum, quia est capella cathedralis ecclesie &c. Sbe-

«rardus vicarius generalis de mandato reverendissimi C. Ro.». Questa annotazione è del secolo decimoquinto: difatti il «cardinalis Rothomagensis», Guglielmo di Estouteville, al quale certamente qui si allude, fu trasferito alla sede di Velletri il 26 ottobre del 1461, e morì il 22 gennaio del 1483 ⁽¹⁾.

Dopo la c. 17 mancano al codice alcuni fogli che furono avulsi od andarono smarriti in un tempo che non è possibile determinare, ma che contenevano la prima parte di un Ordo Missae. Una o due carte mancano anche tra le cc. 18 e 19. Il resto del codice contiene messe e vari «ordines» liturgici che non è qui il caso di indicare particolareggiatamente. Termina a c. 101 B: «[Exorcistae cum o]rdinantur accipiant de manu [epi-] scopi libellum in quo] ...». Il codice è evidentemente incompleto, perchè, mentre vi sono nell'ultima parte gli «ordines ad faciendum clericum, ostiarium, lectorem», mancano quei per gli ordini maggiori che pure avrebbero dovuto esservi.

Il codice è scritto in caratteri longobardo-cassinesi, e tutto dalla medesima mano. Le rubriche sono scritte con inchiostro rosso ⁽²⁾, e così pure ordinariamente le lettere iniziali che sono ornate di giallo, di turchino, d'oltremare. Particolarmente notevoli sono le due iniziali a cc. 49 B e 50 A, a viluppi ed a fogliami, secondo il modo che fu in uso nella badia di Montecassino, quando, al tempo dell'abate Desiderio, fu nel suo maggior fiore la scrittura longobarda ⁽³⁾.

(1) Cf. EUBEL, *Hierarchia catholica ab an. 1431 ad a. 1503*, p. 70. Intorno alla chiesa di S. Maria dell'Orto presso Velletri cf. ALESSANDRO BORGIA, op. cit. pp. 221, 257. Un'annotazione affatto simile a quella di sopra riferita e della stessa mano si trova a c. 71 B: «Item reducitur ad memoriam qualiter dominus archipresbiter vel vicarius sive unus ex canonicis debet cantare missam in ecclesia Divi Antonii in festo suo; et prior tenetur facere collationem in primis vespers et secundis, in missa vero prandium lautum &c., ut supra in festo dive Marię de Orto et sub illa pena».

(2) Nel calendario sono in inchiostro rosso, oltre che le iniziali, i nomi dei santi e delle festività maggiori. Le note obituarie sono ordinariamente in inchiostro nero: sono in rosso soltanto quelle sulle quali si voleva in particolar modo richiamare l'attenzione.

(3) Cf. O. PISCICELLI-TAEGGI, *Paleografia artistica di Montecassino*, Montecassino, 1876 sgg.

La pergamena è rigata con punta a secco, per modo che nella prima parte che contiene il calendario, vi sono trentadue linee alla distanza di circa cinque mm. l'una dall'altra: nella parte liturgica vi sono costantemente ventisette linee. Inoltre quattro linee perpendicolari alle precedenti, due a destra e due a sinistra, limitano il campo della scrittura, sebbene, assai di frequente, la scrittura oltrepassi il limite segnato nel margine destro.

Prima ancora di determinare la provenienza e l'età del nostro manoscritto, sarà bene accennare alla copia che n'è seguita nella seconda metà del secolo XVIII il cassinese d. Placido Federici. Essa è contenuta nel ms. Borgiano latino, cartaceo, 182 (antica segnatura L. VIII. 29). È una copia fatta con grande diligenza e preparata evidentemente per la stampa col titolo *Antiquus codex ms. Borgianus in quo Kalendarium, Necrologium et liturgia sacra monasterii Casinensis continetur, notis ac animadversionibus illustratus. Accedit appendix monumentorum quorundam, quae nondum lucem viderunt.*

Nella dedica che del suo lavoro fa a Stefano Borgia, il Federici scrive: « Quum vero ... codicem antiquum agnoverim, quem nuper « a te comparatum, gratanter ad me transmittere haud renuisti, hinc « post institutum de eo, omni, qua potui, diligentia examen, pauca, « ea licet (ut verum fatear) parvi pendenda observare, mihi ex tuis « potissimum iussis in animo fuit, antequam ille ad te, uti par « erat, rediret ». Dalle quali parole dovremmo argomentare che il codice fosse stato comprato da Stefano Borgia, e fosse perciò in suo legittimo possesso; ma come può ciò conciliarsi con l'affermazione dello stesso Stefano Borgia nel *De cruce Veliterna*⁽¹⁾, che il manoscritto trovavasi ancora nell'archivio Capitolare di Velletri?

Placido Federici, il primo che studiò il nostro manoscritto, e ne comprese l'importanza, fu fratello di quel Gio. Battista Fede-

(1) Op. e loc. cit. Si ricordi che nel *De cruce Veliterna*, pubblicato nel 1780, si fa già menzione della copia del Federici. Questa copia è eseguita con notevole diligenza, e le note che l'accompagnano sono piene di dottrina, e saranno di grande aiuto per l'edizione dei necrologi Cassinesi.

rici che ebbe fama di grande erudito dalla pubblicazione della storia degli antichi duchi ed ipati di Gaeta ⁽¹⁾. Insieme col fratello, preposto all'archivio Cassinese, imprese opera, scrive il Tosti, « che non sarà abbastanza lodata. Rassegnò tutti i codici manoscritti, scrisse di quel che contenessero, di quel ch'era incognito per le stampe, giudicò degli autori e del tempo in cui vissero » ⁽²⁾. Altra opera egli imprese: e fu la storia della badia della Pomposa; ma ne fu pubblicato solo il primo volume ⁽³⁾. Logorò la vita sulle pergamene Cassinesi, avendo conforto nell'aspro lavoro dall'amicizia degli uomini più insigni del tempo, tra i quali fu Vincenzo Monti ⁽⁴⁾.

Ma, tornando al nostro manoscritto, qual'è il tempo della sua composizione? La scrittura è manifestamente della fine dell'undecimo secolo o della prima metà del duodecimo; ma una più sicura determinazione ci viene offerta dalle note obituarie, contenute nel calendario.

Il codice non poté essere composto posteriormente al 2 dicembre del 1105. Alla c. 12 B, alla data « .rv. nonas decembris », è segnata la morte di « Oderisius cardinalis et abbas Casinensis », che fu il successore dell'abate Desiderio, e che, come ben sappiamo, morì nel 1105 ⁽⁵⁾. Ora, quest'annotazione obituaria fu segnata in margine, con inchiostro diverso, da mano coeva, se non dalla prima mano, quando già il calendario con le note necrologiche era interamente scritto: e mentre quasi tutti i nomi degli abati dell'undecimo secolo sono scritti con inchiostro rosso, ed hanno segnato accanto in margine l'anno della morte, la nota obituaria dell'abate Oderisio, aggiunta posteriormente, è priva dell'indicazione dell'anno. Egualmente alla c. 10 B, alla data del 1° ot-

(1) G. B. FEDERICI, *Degli antichi duchi o consoli o ipati della città di Gaeta*, Napoli, 1791.

(2) L. TOSTI, op. cit. III, 317. Cf. anche *Bibliotheca Casinensis*, I, XLVIII sgg.

(3) PL. FEDERICI, *Rerum Pomposianarum historia monumentis illustrata*, Romae, 1781.

(4) Morì nel mese di luglio del 1785 nell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno.

(5) *Mon. Germ. hist. Script. VII, Chronica mon. Casin. auctore PETRO*, p. 773: « Obiit autem praefatus noster abbas Oderisius quarto nonas decembris ».

tobre, fu segnata, posteriormente alla composizione del manoscritto, la nota obituaria di « Otto diaconus et abbas », che fu l'immediato successore dell'abate Oderisio ⁽¹⁾. Un *terminus post quem* ci è offerto dalla nota obituaria dell'abate Desiderio. Al 16 settembre (c. 10 A) è segnato in inchiostro rosso dalla prima mano « Victor papa qui et Desiderius abbas », ed in margine, egualmente in inchiostro rosso e dalla prima mano, « a. D. .MLXXXVII. ». Adunque il manoscritto fu composto tra il 16 ottobre del 1087 ed il 2 dicembre del 1105. Ma questi due termini possono essere ancora maggiormente ristretti. Alla c. 2 B, sotto la data del 30 gennaio è segnata, dalla prima mano, la « dedicatio ecclesie » « S. Andreę apostoli. A. D. .MXCIII. » ⁽²⁾. Il codice adunque non potè essere composto se non nello spazio dei dodici anni che corsero dal 30 gennaio del 1094 al 2 dicembre del 1105 ⁽³⁾.

Or chi fu lo « scriptor » del nostro codice? Una serie d'indizi mi permette di proporre, con buon fondamento, l'ipotesi che esso sia opera del grande cronista di Montecassino, Leone Ostiense.

È, da lungo tempo, noto come il codice della biblioteca di Monaco ⁽⁴⁾, contenente la cronaca di Montecassino, sia, in parte se-

(1) PETRUS DIAC. op. cit. p. 776: « Obiit autem praefatus abbas die kalendarum octobrium [1107], et sepultus est iuxta ecclesiam Sancti Andreae apostoli in cimiterio fratrum ».

(2) La dedicazione di questa chiesa è segnata anche in altri mss. Cassinesi: Napoli, bibl. Naz. VIII, C, 4; Parigi, Mazarin. 364 nel quale, secondo notizia cortesemente datami dall'eruditissimo sig. Bannister, la dedicazione della chiesa è posta nel 1093. Cf. anche *Mon. Germ. hist. Script.* VII, 726, 764; XIX, 307; GATTULA, *Ad historiam abbatias Cassinensis accessiones*, par. II, 828.

(3) A queste medesime conclusioni, è giustizia avvertirlo, era giunto il p. PLACIDO FEDERICI, op. cit. p. VIII, delle cui osservazioni mi valgo per lo studio del manoscritto. Anche E. A. LORW che recentemente ha esaminato il codice, proponendosi di pubblicare il calendario ivi contenuto, lo ha con esattezza datato con gli anni 1094-1105. Cf. di questo valoroso discepolo del TRAUBE l'opera *Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino in Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, Drittes Heft, München, 1908, p. 83, n. 5.

(4) Kgl. Hof. und Staatsbibliothek Cod. lat. n. 4623 (Benedictinobur. 146). Cf. *Catalogus codicum latinorum bibliothecae r. Monacensis*, Ed. II, I, 2, Monachii, 1894, p. 219.

condo il Wattenbach ⁽¹⁾, interamente secondo studi più recenti ⁽²⁾, autografo dell'Ostiense. Il Wattenbach aveva attribuito a Leone, oltre le aggiunte e correzioni marginali ed interlineari sulle quali non può cadere assolutamente alcun dubbio, anche le cc. 120 A-121 B e 186 A-189 B del testo: le altre parti del manoscritto egli attribuiva a tre mani diverse. Ma la differenza della scrittura è così lieve che il Chroust non dubita di asserire che il codice è tutto di una sola mano che ha lavorato in tempi diversi, e che soltanto nelle glosse, a differenza del testo, ha adoperato una forma di scrittura, la quale mal si prestava, per la sua piccolezza, a conservare i tratti spezzati della scrittura cassinese, e fu perciò resa più facile e spedita ⁽³⁾.

Intanto è da notare che il sistema di rigatura nel codice di Monaco è assolutamente identico a quello del Borgiano ⁽⁴⁾: anche il formato dei due manoscritti è, presso a poco, eguale ⁽⁵⁾. Ciò ne assicura che l'uno e l'altro provengono dal medesimo « scriptorium ».

Nel confrontare la scrittura dei due codici bisogna naturalmente tener conto di una circostanza di fatto. Il codice di Monaco contiene la prima stesura della cronaca di Leone, come chiaramente dimostrano le numerose correzioni ed aggiunte marginali ed in-

(1) *Mon. Germ. hist. Script.* VII, 555 sg.

(2) ANTON CHROUST, *Monumenta palaeographica. Denkmäler der Schreibkunst des Mittelalters*, I Serie, Lieferung X, Tafel 2, München, 1903.

(3) Facsimili in *Mon. Germ. hist. Script.* VII, Tab. IV, p. 555 dalle cc. 120 B, 135 A, 136 A, 146 A, 180 A, 187 A; ARNDT-TANGL, *Schrifttafeln zur Erlernung der lateinischen Palaeographie*, II, Berlino, 1898, tav. 38 a dalla c. 133 A; tav. 38 b dalla c. 167 A; CHROUST, op. cit. quattro bellissimi facsimili dalle cc. 98 B, 146 A, 154 A, 186 A. Si noti che la c. 186 A, riprodotta dal Chroust, è ritenuta autografa di Leone Ostiense anche dal Wattenbach.

(4) Anche qui, secondo la descrizione del CHROUST, « senkrecht auf den horizontalen Blindlinien steht je ein Paar paralleler Verticallinien; das äußere Paar wird aber von den Schriftzeilen überschritten ». Anche la distanza fra rigo e rigo, misurata sul facsimile della c. 186 A, è uguale a quella che è fra i rigi del Borgiano, nella parte liturgica.

(5) I fogli del cod. Monac. misurano 132 × 190 mm.: quei del cod. Borgiano 134 × 205 mm.

terlineari, e la mancanza di ogni ornamentazione⁽¹⁾. Il Borgiano invece è un manoscritto calligrafico, eseguito con molta cura, e non privo di un cotal decoro nelle rubriche in rosso e nelle iniziali di una sobria eleganza⁽²⁾. Ciò doveva naturalmente imprimere un particolare carattere alla scrittura. E tuttavia chi confronti i due codici, specialmente in quei fogli che il Wattenbach attribuisce con sicurezza a Leone Ostiense, non può non notare la grandissima rassomiglianza delle due scritture, tra le quali vi è, senza dubbio, assai minor differenza di quella che il Wattenbach notò tra le varie parti del codice di Monaco, le quali furono ciò non ostante dal Chroust giudicate tutte della stessa mano dell'Ostiense⁽³⁾. Ugual nell'uno e nell'altro manoscritto è l'andamento generale, il « ductus » dello scrittore; perfettamente uguali sono le peculiarità grafiche, il sistema delle abbreviature, l'uso dei segni d'interpunzione.

Il carattere di questa scrittura è stato assai bene descritto dal Chroust⁽⁴⁾, al quale rimando chi ne voglia più particolareggiata notizia. Qui basti notare soltanto alcune delle simiglianze più caratteristiche fra le due scritture.

Nel cod. di Monaco [A] oltre alla a propria della scrittura longobarda, si trova adoperata nel testo la a chiusa della minuscola, col tratto ascendente che qualche volta, specialmente se la a è iniziale, va al di sopra della linea⁽⁵⁾. Lo stesso si nota nel Borgiano [B]⁽⁶⁾.

In A è adoperato costantemente il d onciale col tratto ascendente fortemente piegato a sinistra. Lo stesso si ha in B.

(1) Soltanto nel primo quaderno sono in inchiostro rosso il titolo e l'*explicit* del prologo, le iniziali dei nomi degli abati ed i numeri che indicano il tempo del loro governo, nel catalogo premesso alla cronaca. Poi manca ogni ornamentazione.

(2) Vedi particolarmente le cc. 48 B, 49 A, 49 B, 50 A. Probabilmente una più ricca decorazione doveva essere al principio del codice che, purtroppo, manca.

(3) Mi riferisco ai facsimili di sopra citati.

(4) Op. cit.

(5) CHROUST, *fac.* d, r. 2.

(6) C. 33 B, rr. 9, 11, 19, 24.

I tratti inferiori delle lettere p, q e delle lettere r, s, f, quando scendono al di sotto della linea, sono in A ed in B per lo più tagliati obliquamente.

La lettera i si presenta in tre forme: la forma piccola che sta fra le due linee, quando non è in nesso, la forma allungata al di sopra della linea nelle iniziali, e quella che si prolunga al di sotto della linea nei legamenti con e, f, l, t. In questo caso il tratto inferiore della i ha la tendenza a piegare a sinistra, assottigliandosi in maniera filiforme.

La parte inferiore della g è sempre aperta: il nodo ordinariamente chiuso; ma qualche volta anche aperto.

Caratteristica nella abbreviazione di « pro » è il ripiegare a destra, con un elegante andamento curvilineo, del tratto che taglia l'asta della lettera.

Le aste che salgono al di sopra della linea, sono in alto notevolmente ingrossate.

Per le lettere iniziali viene in A ed in B adoperato l'alfabeto onciale. È adoperata di frequente nelle iniziali dei nomi propri la doppia W.

Inoltre è da notare la tendenza generale nelle due scritture alla forma spezzata, ai tratti angolosi, per modo che alcune lettere come la o e la parte inferiore della d hanno una forte tendenza verso la forma romboidale.

Numerosi sono i legamenti dei quali si piacciono specialmente le lettere e, f, t, r. Frequente è il nesso s+t. La n finale piega a destra l'apice inferiore del secondo elemento, sul quale s'innalza un tratto a formare il compendio n+t.

È costantemente nell'uno e nell'altro codice adoperata, ad indicare il dittongo, la e caudata.

Identico è anche in A ed in B il sistema delle abbreviazioni, piuttosto frequenti: « atū = autem »; « ei = eius »; « qm̄ = quoniam » &c. Assai frequente è, nelle abbreviazioni, l'uso di lettere soprascritte. In questo caso notava il Chroust per A « kommt sowol offenes als geschlossenes a zur Anwendung », precisamente come in B. Nelle note obituarie la a soprascritta è costantemente di forma minuscola.

Identici anche sono in A ed in B i segni adoperati per le abbreviazioni. Secondo il Chroust caratteristico per A è il fatto che « der Horizontalstrich fungiert auch als besonderes Kürzungszeichen für *er*, daher *im̃p̃ator* = *imperator*, *accip̃e* = *accipere* ». Anche in B abbiamo « *uō* = *uero* », « *ūbera* = *uerbera* », « *caūnis* = *cauernis* »; « *adūsus* = *aduersus* » (cc. 30 A, 30 B).

Infine in A ed in B, abbiamo gli stessi segni d'interpunzione che sono quattro: il suspensivo, raffigurato da una « virgola » che da destra scende a sinistra, il colon o punto piano, il comma che è formato da una virgola posta al di sopra di un punto, ed infine il periodus, formato da due punti e da una virgola posta al di sotto del secondo punto. Dopo il periodus segue costantemente la iniziale maiuscola.

La scrittura delle glosse in A, presenta, come già abbiamo notato, un particolare carattere. La differenza più notevole dalla scrittura del testo consiste nella lettera a la quale nelle glosse ha prevalentemente la forma chiusa della scrittura minuscola. Orbene, non parrà cosa singolare che anche in B, in quella parte che contiene il calendario e l'obituario, si trovi assai frequentemente la a chiusa di forma minuscola, e sempre nelle parole che furono scritte negl'interlinei, per le quali, come nelle glosse di A, lo scrittore dovè grandemente rimpicciolire le lettere?

Nessuno quindi potrà ragionevolmente negare che tra la scrittura di A e di B vi sia la più grande rassomiglianza ⁽¹⁾. Eppure chi oserebbe pensare che il Borgiano sia autografo di Leone Ostiense, se non ci soccorressero altri indizi?

Il codice, come abbiamo di sopra veduto nella descrizione datane, apparteneva nei secoli decimoquinto e decimoterzo alla chiesa cattedrale di Velletri; ma si può stabilire che fin dai primi anni del duodecimo secolo ⁽²⁾ il codice era in Velletri, e che colà fu portato dalla badia di Montecassino da quello che lo aveva intera-

(1) Il Mercati ed il Bannister, competentissimi, che a mia preghiera esaminarono il Borgiano, furono anche essi colpiti dalla grandissima rassomiglianza con la scrittura del codice di Monaco.

(2) Così anche aveva supposto P. EGIDI, pur senza aver veduto il manoscritto. Cf. *Bullettino dell'Istituto Storico Ital.* n. 25, 1904, p. 87.

mente scritto di sua mano. Difatti alla c. 10 A, alla data del 23 settembre, in margine, in età posteriore a quella nella quale fu scritto il calendario, ma sicuramente dalla prima mano, fu segnata la « dedicatio Sancti Clementis apud Vellitrum ». E probabilmente la stessa mano segnò al 10 gennaio in margine la « dedicatio S. Aurej apud Ostiam » ⁽¹⁾.

Ma v'ha di più: alla c. 6 A, con la data del 22 maggio, è segnata sopra la rasura di una nota obituaria precedente, e con inchiostro rosso, la morte di « Leo huius ecclesie episcopus, a. D. .MCXV. ». Chi è dunque questo Leone, vescovo di Velletri, se non il grande cronista Cassinese? La mano pietosa che ci ha serbato il ricordo dell'anno e del giorno della sua morte, affatto ignoti finora alle altre fonti ⁽²⁾, ci conferma nella nostra induzione che il prezioso codice BORGIANO fu da Montecassino portato a Velletri dallo stesso Leone Ostiense.

Ma vi è ancora un altro argomento. Alla c. 9 B sotto la data del 12 settembre è segnata dalla prima mano con inchiostro rosso la nota obituaria di « Iohannes Soranus episcopus et monachus »; ed in margine egualmente in inchiostro rosso vi è aggiunto l'anno « a. D. .MLXXXVI. ». Si noti che il nome « Iohannes » è in lettere capitali. Ora nessun'altra nota obituaria è segnata in tal modo: nessuno dei nomi dei vescovi, pur così frequenti in questo necrologio, è scritto con inchiostro rosso, od ha accanto l'anno emortuale; nessuno infine dei grandi abati Cassinesi dell'undecimo secolo ha il nome scritto in lettere capitali.

(1) L'annotazione è ora illeggibile; ma ben la lesse PL. FEDERICI. Alla c. 5 B, al 1° maggio, è segnata in margine la « dedicatio altaris sancti Iohannis », ed al 14 maggio la « dedicatio ecclesie Sancti Stephani ». Che queste annotazioni siano della prima mano non potrei affermare; ma sono certamente del principio del XII secolo.

(2) La data della morte fu sinora incerta. Si sapeva soltanto dal *Necrol. cod. 47* in GATTULA, *Accessiones*, p. 854, che egli morì « die 11 kal. iunii »; cf. anche P. EGIDI, *Necrologi*, I, 107. L'anno però della morte era ignoto. Cf. W. WATTENBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter*, II, ed. 6°, Berlin, 1894, p. 235; U. BALZANI, *Le Cronache italiane nel medio evo*, 3° ed. Milano, 1909, p. 170, scrive appunto che la vita di Leone « cessò un ventidue di maggio, non si può bene affermare di quale anno tra il 1115 e il 1117 ».

Chi è dunque il vescovo di Sora, Giovanni, al quale è reso così tanto onore?

Leone Ostiense ricorda nella sua cronaca uno zio materno, Giovanni, di santa memoria, vescovo di Sora ⁽¹⁾. Qual meraviglia che egli ne abbia, con affettuoso ricordo, segnato particolarmente il nome e la data della morte nel suo calendario?

Adunque il nostro manoscritto, composto con la più grande probabilità dallo stesso Leone a Montecassino, fu da lui portato, caro ricordo, a Velletri, quando fu nominato cardinal vescovo d'Ostia ⁽²⁾. In qual anno? Secondo il Wattenbach ⁽³⁾, Leone fu nominato vescovo d'Ostia tra il 1101 ed il 1107. Questi termini possono ora essere alquanto ristretti. Alla c. 98 del Borgiano, alla data del giorno 11 settembre, è aggiunto in margine, con inchiostro rosso, ed in lettere minuscole, da mano non abituata alla scrittura longobarda: « obiit Titus presbiter ». Dall'altra parte è segnato l'anno 1106. Questa nota necrologica fu certamente scritta a Velletri. Nell'archivio Capitolare di S. Clemente in Velletri rimase il manoscritto fino alla seconda metà del secolo XVIII: di là passò al museo Borgiano, e da questo a Propaganda Fide per trovare finalmente un tranquillo ed ormai sicuro riposo nella biblioteca Vaticana. Non senza una profonda commozione ci è dato di aprire il libro che fu lungamente nelle mani di Leone, a cui egli aveva affidato il mesto ricordo dei parenti, dei monaci, degli abati coi quali aveva trascorso gran parte della vita, ed ai quali, lungi dalla badia Cassinese, fra il tumulto delle lotte tra il papato e l'impero che agitarono Roma nei primi anni del duodecimo secolo, nell'umile chiesa di S. Maria sul Palatino ⁽⁴⁾, tornava con accorato sentimento il grande animo suo.

(1) *Mon. Germ. hist. Script.* VII, 640: «... avunculo meo sanctae memoriae Iohanni Sorano episcopo». Intorno a Giovanni, vescovo di Sora, cf. P. FEDELE, *I vescovi di Sora nel secolo undecimo* in *Archivio della R. Società romana di storia patria*, XXXII, 321 segg.

(2) La chiesa di Velletri fu sin dalla fine del secolo XI amministrata dai vescovi d'Ostia; ma soltanto intorno all'anno 1150 fu da Eugenio III unita all'episcopato Ostiense. Cf. P. KEHR, *Italia Pontificia, Latium*, 1907, p. 101 sg.

(3) *Mon. Germ. hist. Script.* VII, 553.

(4) Era la dimora di Leone Ostiense in Roma. Cf. P. FEDELE, *Una chiesa*

APPENDICE

Credo non inopportuno pubblicare qui in appendice, i due documenti spettanti alla chiesa di S. Clemente di Velletri degli anni 1141 e 1157, i quali furono inseriti da un notaio Velletrano del secolo XII a cc. 138 e 14 del codice Borgiano. Essi furono già pubblicati dal Borgia nel *De cruce Veliterna*, non però dal codice Borgiano, ma dalla copia fattane dal p. Federici, la quale è così piena di lacune e di errori che i due documenti possono considerarsi come inediti. Il cassinese Federici, pur così valente paleografo, male intendeva il difficile carattere che, a suo parere, « latinum simul et saxonicum sapere videtur » ⁽¹⁾, e che altro non è se non la corsiva adoprata dai notai di Roma e della provincia. Dall'edizione del Borgia derivano i transunti dello Stevenson, anch'essi, per necessità, imperfetti ed errati. I due documenti hanno importanza per la storia di Velletri; ma il secondo di essi ha, se non m'inganno, anche una non lieve importanza diplomatica. Il formulario secondo il quale è redatto, si allontana da quello adoprato nei documenti romani del medesimo tempo. Esso sembra offrire nella sua linea schematica quella singolare forma che ebbe già a mettere in rilievo il Pivano ⁽²⁾ con l'avvicinarsi nella chartula delle successive dichiarazioni del concedente e del concessionario degli obblighi per ciascuno di essi nascenti dal contratto, con promessa di fedele osservanza.

I.

1141, luglio 19.

Il capitolo di S. Clemente in Velletri, essendo debitore di otto soldi a Giovanni di Rustico, loca a lui ed ai suoi figli, Matteo e

del Palatino, S. Maria in Pallara in Archivio della R. Società romana di storia patria, XXVI, 371.

(1) Queste parole furono poi ripetute da ST. BORGIA, op. cit. p. 277.

(2) S. PIVANO, *I contratti agrari in Italia nell'alto medioevo*, Torino, 1904, p. 179 sg.

Teodora, vita durante, una canapina « in pantano S. Antonini » per l'annua pensione di un denaro. Alla loro morte, la canapina stessa con un'altra che i locatari avranno acquistata, dovrà tornare in proprietà della chiesa di S. Clemente.

Copia del XII secolo di « Gregorius Guissonis scriniarius S. R. E. » in ms. Borg. lat. 211, c. 24 b. Copia di Pl. FEDRUCI in Borg. lat. 182, p. 93.

St. BORGIA, *De cruce Felisime*, p. 298, con la data del 1156; STEVENSON, op. cit. p. 206; CARMALLI, op. cit. p. 361; BALCO, op. cit. p. 125.

In nomine Domini. Anno Domini millesimo .CXLII., mense iulio, die .XVIII., indictione .IIII. Nos quidem Amatus archipresbiter Sancti Clementis, et Iohannes prepositus qui vocor^(a) camerarius, et Eleutherius presbiter, consentientibus fratribus nostris, propria nostra voluntate locamus atque concedimus tibi Iohanni de Rustico et Matheo et Theodore filiis tuis vite vestre tantum, una canapina quam tu detines in pantano Sancti Antonini ad pensionem dandam unoquoque anno unum denarium. Hoc tenore, quatinus ad mortem vestram nostre ecclesiae cum tota alia canapina que ibi adquisieritis, sine mora vel dilatione revertatur. A .I. latere via, a .II. ehredes Carelli et Vellitrani Gloriosi detinent, a .III. ortus Sancti Antonini quem nos detinemus, a .III. latere Gregorius Blasii et Alferius Amati et Gizzo Infante detinent. Predicta vero canapina locamus atque concedimus vobis, sicut supra legitur, pro octo solidis quos tibi debemus, et ita ut ammmodo in antea in vestra potestate existat ad faciendum quicquid opus fuerit. Unde promittimus nos nostrosque successores nullam litem movere, set stare et defendere contra omnes insurgentes personas. Verum etiam si contra hoc factum fuerit, promittimus nos nostrosque successores daturos nomine pene vobis argenti denariorum libram unam. Soluta pena, hec chartula locationis firma permaneat. Quam scribendam rogavimus Petrum scriniarium sanctae Vellitrensis^(b) ecclesiae in mense et die et indictione suprascripta .IIII.

Signa +++ manuum suprascriptorum Amati archipresbiteri et Iohannis prepositi et Eleitharii presbiteri huius chartulae rogatorum.

† Gregorius Guitte, testis. † Atrianus Iohannis Malaopera, testis.

† Armannus calzularius, testis. † Alexius calzularius, testis.

Ego Petrus scriniarius qui supra legor hanc chartulam locationis scripsi et complevi.

Ego Gregorius Guizzonis sanctae Romane Ecclesiae scriniarius ad exemplum alterius chartulae hanc chartulam exenplavi.

(a) voc (b) vlt

II.

1157, ottobre 1.

Ottone, arciprete di S. Clemente in Velletri, col consenso del clero, loca a Giovanni di Bonitto ed ai suoi figli tutti i loro beni mobili ed immobili, presenti e futuri, che essi avevano donato alla chiesa di S. Clemente la quale si era obbligata « *suprascriptas res « locatas contra omnes personas defendere* ». Volendo cedere ad altri i loro beni, dovranno pagare alla chiesa di S. Clemente tre libre di Pavia, salva sempre l'annua pensione. Morendo i locatari senza eredi, tutto perverrà in proprietà della chiesa.

Copia del sec. XII di « *Gregorius Guizzonis scriniarius S. R. E.* » in cod. Borg. lat. 211, c. 13 B.

Copia di PL. FEDERICI in cod. Borg. lat. 182, p. 89.

ST. BORGIA, *De cruce Veliterna*, p. 209; STEVENSON, op. cit. p. 108.

In nomine Domini. Anno tertio pontificatus domni Adriani quarti pape, mense octubri, die prima, indictione sexta. Decet yconomos omnesque ecclesiarum gubernatores earum contractibus et commodis honeste senperque providere; set nisi litterarum figuris designentur, facile memorie mandari non possunt (a). Ideo ego Otto Dei gratia archipresbiter Sancti Clementis ecclesiae Velitrensis civitatis has litteras spontaneae subscripte locationis fieri rogo, cum consensu quidem meorum fratrum, scilicet presbiteri Gregorii et magistri Iohannis, et Gratiani, et Nicolai Iohannis Carei, et Gregorii Ionathe, et Petri Salbucii, et Alberici, et Rembocti, et Iohannis camerarii, et Titi Adinulfi, loco tibi Iohanni de Bonitto in perpetuum omnia tua immobilia que nomine suprascriptae ecclesiae nobis tradidisti, nec non omnes res mobiles quas habes vel es habiturus, aut immobilia que acquisiturus es cum introitibus et exitibus suis (b) et omnibus suis utilitatibus et pertinentiis, et ad dandam pensionem in perpetuum omni anno iam dicte ecclesiae in eius festivitate tres provinisinis. Ea tamen conditione, ut si tu vel tui filii sine legitimis filiis defeceritis, nominate res in suprascripta ecclesia deveniant. Set si alicui eas tu vel tui filii concedere volueritis, tres libre de Pavia in nominatam ecclesiam deveniant, dando tamen suprascriptae ecclesiae nominata pensione. Ego autem Iohannes Bonitti omnes meas res nomine ecclesiae suprascriptae Sancti Clementis possideo, quia eas michi locasti. Insuper omnia nominata pacta una cum heredibus et successoribus meis servare tibi tuisque successoribus promitto. Si vero contra fecerimus, incurramus penam centum solidorum, hac chartula in sua potestate

(a) facile memorie mandari non possunt *fu aggiunto da prima mano nel margine destro.* (b) Nel testo *sa*

durante. Similiter ego suprascriptus archipresbiter spondeo tibi Iohanni prefato tuisque heredibus et successoribus una cum meis successoribus suprascriptas res locatas contra omnes personas defendere et hanc locationis chartulam senper ratam habere. Si vero contra fecerimus, incurramus vobis datam penam centum solidorum, hac chartula firma durante. Quam scribendam rogavi Rodulfum iudicem Velitrensem et sanctae Romanae Ecclesiae scriniarium in mense et die et dictione ^(a) suprascripta .vi. Signum † manus suprascripti archipresbiteri huius chartulae rogatoris.

† Iohannes Iohannis Fusci, testis. Gregorius Rubeus, testis.

† Velitranus Iohannis Velitrani, testis. Laurentius Leonis, testis.

† Servatus Pacentie, testis. Iohannes Gregorii Alexii, testis.

† Enricus Insule, testis.

Ego Rodulfus iudex et sanctae Romanae Ecclesiae scriniarius hanc chartulam scripsi et conplevi.

Ego Gregorius Guizzonis sanctae Romanae Ecclesiae scriniarius ad exemplum alterius chartulae hanc chartulam exenplavi.

(a) Così nel testo.

TACHIGRAFIA SILLABICA

NELLE CARTE ITALIANE

Le note tachigrafiche dei documenti medievali sono, in questi ultimi anni, oggetto di speciali indagini erudite.

In Germania M. Tangl⁽¹⁾ studia sistematicamente, sotto il valore paleografico e diplomatico, le note nei diplomi Carolingi. In Francia E. Chatelain⁽²⁾, già tanto benemerito di questi studi, raccoglie le note nei manoscritti della biblioteca Capitolare di Verona; e M. Jusselin, mentre esamina in particolar modo quelle nei diplomi dei Carolingi francesi⁽³⁾, sta svelando gli ultimi segreti della tachigrafia nei diplomi Merovingici⁽⁴⁾. Si studiano con rigoroso metodo e con ampi confronti le note, siano propriamente tironiane, siano sillabiche, così dei documenti - diplomi e carte - come dei codici. Da tanto fervore di indagine e dai risultati già

(1) M. TANGL, *Die Tironischen Noten in den Urkunden der Karolinger* nell'*Archiv für Urkundenforschung*, I (Leipzig, 1907), 87-166 [cf. la recensione di W. ERBEN nelle *Mittheilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung*, XXIX (Innsbruck, 1908), 153-162]. *Forschungen zu karolinger Diplomen*, I, Tironiana, ibid. II (Leipzig, 1909), 167 agg.

(2) E. CHATELAIN, *La tachygraphie latine des manuscrits de Vérone* nella *Revue des bibliothèques*, XII (Paris, 1902), 1-40 e XV (1905) [questa seconda parte in collaborazione con A. SPAGNOLO], 339-358.

(3) M. JUSSÉLIN, *Notes tironiennes dans les diplômes in Moyen Age*, 2^e sér. VIII (Paris, 1904), 478-487; XI (1907), 121-134; nella *Bibliothèque de l'Ecole des chartes*, LXVI (Paris, 1905), 361-389. *L'invocation monogrammatique dans quelques diplômes de Lothaire I^{er} et de Lothaire II in Moyen Age*, 2^e sér. XI (Paris, 1907), 318-322. Cf. anche *Un diplôme original de Charles le Chauve du 8 novembre 846 in Moyen Age*, 2^e sér. XII (Paris, 1908), 14-26.

(4) M. JUSSÉLIN, *Notes tironiennes dans les diplômes Mérovingiens* nella *Bibliothèque de l'Ecole des chartes*, LXVIII (Paris, 1907), 481-508.

ottenuti possiamo ben sperare che fra non molto di questa scrittura tutto sarà chiaro e si arricchiranno così la paleografia e la diplomatica di molte altre, o nuove o più precise, cognizioni⁽¹⁾.

Lo studio però delle note tachigrafiche sillabiche nelle carte italiane, indicate già da C. Cipolla, dopo i fondamentali lavori di J. Havet⁽²⁾, che ne svelarono il segreto, non ha fatto finora grandi progressi, sebbene notevoli contributi siano stati portati dagli stessi Chatelain⁽³⁾ e Jusselin⁽⁴⁾ e anche da Italiani: dal Cipolla⁽⁵⁾, da A. Ca-

(1) Per la bibliografia in genere dei manoscritti con note tironiane e delle pubblicazioni relative ad esse note cf. P. LEGENDRE, *Etudes tironiennes* nella *Bibliothèque de l'Ecole des hautes études*, CLXV (Paris, 1907), 51-70 e la recensione di M. JUSSÉLIN nella *Bibliothèque de l'Ecole des chartes*, LXIX (Paris, 1908), 191-202. L'ottima rivista *Archiv für Stenographie* (giunta al suo LXI° anno, e ora diretta da W. MAGER e A. MANTZEL), mentre accoglie nelle sue pagine memorie o studi originali, informa intorno alle pubblicazioni recenti relative alla tachigrafia di ogni epoca e paese.

(2) J. HAVET, *L'écriture secrète de Gerbert; La tachygraphie italienne du X^e siècle* in *Académie des inscriptions et belles-lettres. Comptes rendus des séances de l'année 1887*, 4^e sér. XV (Paris, 1888), 94-112; 351-375. Ristampa in *Oeuvres de JULIEN HAVET*, II (Paris, 1896), 469 sgg.; 483-503.

(3) E. CHATELAIN, *Introduction à la lecture des notes tironiennes* (Paris, 1900); da p. 152 a p. 160 tratta, seguendo i risultati dell'Havet, della tachigrafia sillabica italiana o ligure, come egli la chiama; nella tav. XIV riproduce in facsimile le note della carta di Asti 986 (987) luglio 8 (già lette dall'HAVET, op. cit. p. 363; *Oeuvres*, II, 492); è il documento n. CVIII nell'edizione di F. GABOTTO, *Le più antiche carte dell'archivio Capitolare di Asti* nella *Biblioteca della Società storica Subalpina*, XXVIII (Pinerolo, 1904). È dovuta a lui la lettura delle note tachigrafiche sillabiche nelle due carte dell'Archivio di Stato in Milano, 769 nov. 19, 792 genn. 9; cf. G. BONELLI, *Codice paleografico lombardo* (Milano, 1908), tavv. 12, 20.

(4) M. JUSSÉLIN, *Monogrammes en tachygraphie syllabique italienne* nella *Bibliothèque de l'Ecole des chartes*, LXVI (Paris, 1905), 661-663; *Ein Monogramm in Silbentachygraphie* nell'*Archiv für Stenographie*, 58 (Berlin, 1907), 8-9. Cf. anche *Notes tironiennes dans les diplômes Mérovingiens*, op. cit.

(5) Il CIPOLLA ha dato occasione allo studio dell'Havet pubblicando il facsimile delle note di due carte d'Asti (969 genn., 977 ott. 2), acquistate nel 1885 da V. Promis per la biblioteca di Sua Maestà in Torino; cf. *Quattro documenti Astesi conservati nella biblioteca di Sua Maestà in Torino (955-1078)* nella *Miscellanea di storia italiana*, XXV (Torino, 1887), 265-288. In altri lavori si occupò dell'argomento segnalando nuovi materiali: *Di Rozzone vescovo*

Invasion type.


 sep
 myno

69

• **not**

various

10

5 v

2 2222

6 122

11

10

[illegible]

Max $\frac{1}{h}$ x.

curri⁽¹⁾ e da F. Gabotto⁽²⁾. Ma si è che il materiale finora noto è troppo scarso: occorre ancora, e anzitutto, che gli studiosi ricerchino questo materiale, non tanto povero come si è creduto, e lo pubblicino in buoni facsimili⁽³⁾, acciò possa essere elaborato e se ne ricavi tutto quel profitto che si può e si deve ritrarre.

Per parte mia, porto fin da ora un modesto contributo a questi lavori, pubblicando alcuni materiali, nei quali mi sono imbattuto facendo ricerche archivistiche con ben altri intenti. Nè mi tratterò, in questa comunicazione, dal fare via via considerazioni generali, sebbene non possano alcune non avere un valore provvisorio, poichè, come spero, pur esse potranno servire di indirizzo per ulteriori, sistematiche ricerche e per uno studio definitivo sulla tachigrafia nelle carte italiane.

I.

NOTE TACHIGRAFICHE SILLABICHE NELLE SOTTOSCRIZIONI.

Le note tachigrafiche furono adoperate nelle carte italiane e per le sottoscrizioni e per le notitiae, siano queste scritte sul dorso o sul diritto della pergamena. Formano, in certo qual modo, due gruppi, che, mentre non si possono scindere in uno studio

di Asti e di alcuni documenti inediti che lo riguardano in Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino, ser. II, XLII (Torino, 1892), 3-45, cf. segnatamente pp. 22, 33; *La tachygraphie Ligurienne au XI^e siècle* in *Mélanges Julien Havet* (Paris, 1895), p. 87 sgg.; *Monumenta Novaliciensia* (Ist. St. It., Fonti), I (Roma, 1898), 181, 207; *La carta di Erkenstruda in Memorie dell'Accademia di Verona (agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio)*, vol. LXXV, ser. II, fasc. I (Verona, 1899), pp. 113-122, cf. p. 122, nota 24.

(1) A. CACURRI, *La tachigrafia sillabica latina* (Roma, 1908; Società stenografiche di Napoli e Trieste, editrici); cf. anche del CACURRI: *La tachigrafia latina del cod. Vat. lat. 5750* e *La tachigrafia latina del cod. Vat. lat. 5757* (Roma, 1908). V. p. 38, nota 1.

(2) Il GABOTTO e i suoi collaboratori, nella pubblicazione di documenti per la *Biblioteca della Società storica Subalpina*, segnalano, molto opportunamente, le note tachigrafiche.

(3) Soltanto le riproduzioni fotografiche, o le loro applicazioni, possono soddisfare interamente per ogni studio.

sulla natura e sulle caratteristiche paleografiche di esse note, conviene considerare separatamente per un esame del loro valore diplomatico, quale appunto mi propongo di fare. Mi occuperò in questo breve studio soltanto delle note che hanno qualche rapporto o legame colle sottoscrizioni.

Le note tachigrafiche che nelle carte italiane si trovano sul diritto della pergamena, quando non siano adoperate per la notitia - e in tal caso sono collocate ordinariamente nel margine -, hanno posto in fine delle sottoscrizioni ⁽¹⁾. E, fatte rare eccezioni, non formano parte integrante della formula cui seguono, sicchè la loro mancanza nulla toglie al testo della carta, come la loro presenza nulla aggiunge di necessario; non ebbero valore giuridico, difatti ripetono nomi di persona o titoli o altri vocaboli già scritti avanti, e le modificazioni che talvolta portano, hanno soltanto interesse, come tosto vedremo, per i nostri studi. Le eccezioni sarebbero finora, secondo le mie ricerche, due. L'una è data dalle note uguali a « testes » in carte, dell'archivio Capitolare di Asti, dal 792 al 929 ⁽²⁾, nelle quali

(1) Finora non ho registrato alcuna eccezione. Secondo F. Gabotto [cf. F. GABOTTO e G. B. BARBERIS, *Le carte dell'archivio Arcivescovile di Torino fino al 1310 nella Biblioteca della Società storica Subalpina*, XXXVI (Pinerolo, 1906)] in tre carte, dal 1153 al 1160, dell'arch. Arcivescovile di Torino (i nn. XIV, XVII, XXVI dell'ediz. cit.) nella sottoscrizione notarile è ripetuto in sopralfinea il nome del notaio « Atto » in note tachigrafiche. Ma non si tratta di note, come si può vedere dai due facsimili che riproduco nella tav. II, nn. 119, 120 (il primo è della carta n. XIV, il secondo della carta n. XXVI; la fotografia mi è stata procurata dal prof. M. Guidon per intercessione dell'amico prof. A. Mathis di Torino, ai quali attesto vive grazie); è un segno speciale, che nel nostro caso serve, suppongo, a mettere in particolar rilievo il nome, e che può essere usato altrove come segno di abbreviatura (infatti un segno di abbreviatura di forma simile si ha « in in(tegrum) » della prima carta; le fotografie che posseggo non riproducono l'intera pergamena e non posso quindi fare maggiori confronti).

(2) Cioè nelle carte 792 ott. (ed. GABOTTO, *Le più antiche carte dell'archivio Capitolare di Asti nella Biblioteca della Società storica Subalpina*, XXVIII (Pinerolo, 1904), 3, n. III), non solo nelle sottoscrizioni di « Arifus » e di « Almund » (il G. ha « Almndi »), ma anche in quella di « Petro » (il Gabotto omette « testes » dopo « manu mea »; nella sottoscrizione precedente di « Rotcaus », e

detto vocabolo non è espresso in lettere comuni ma solo in note tachigrafiche. Più tardi, in una carta del 1004⁽¹⁾, presso il medesimo archivio, si hanno ancora le note per « testis » ma non conservano il valore di quelle citate, chè sono precedute da « testis » in lettere comuni, delle quali sono quindi una ripetizione. L'altra eccezione si trova nella ricordata carta Astese del 792, la quale, nella sottoscrizione notarile, dopo « conplevi » ha « et dedi » in note tachigrafiche. Anche queste note, insieme con quelle uguali a « conplevi », ricorrono in carte posteriori Astesi⁽²⁾, ma come ripetizione, non come parte integrante della formula.

Intorno all'uso delle note tachigrafiche nelle sottoscrizioni, possiamo ritenere che esse furono adoperate generalmente per esprimere:

1° Il nome del sottoscrittore: ora con note sillabiche separate, l'una di seguito all'altra, ora con note disposte in forma di monogramma. Il nome può essere abbreviato. È alquanto raro il caso che si premettano le due note del pronome « ego »⁽³⁾.

2° Il titolo, sia di « notarius » o di « iudex » (anche di entrambi insieme) o di « scriptor »⁽⁴⁾: in monogramma col nome o formante un monogramma proprio, staccato, oppure a note distinte,

non « Rotenus », « t(es)t(es) » è in lettere comuni); 812 aprile (GABOTTO, p. 5, n. iv), per quanto non sia avvertito dal Gabotto, « testes » è sempre in note tachigrafiche sillabiche; 836 apr. 19 (p. 7, n. vi); 841 o 843 giugno 3 (p. 8, n. vii), per le note dopo « Andreanu » (e non « Andreani ») cf. tav. I, n. 14; 878 maggio (p. 16, n. xiii); 886 agosto 1 (p. 24, n. xviii); 929 luglio (p. 85, n. xlix). Il Gabotto ha, in questi esempi, ora « testis » ora « testes », ma le due note tachigrafiche vanno lette « testes », cf. i facsimili alla tav. II, n. 110; si veda al n. 111 il facsimile delle note per « testis ». Nella carta 895 apr. (p. 39, n. xxvi) i tratti o segni che seguono alla sottoscrizione di « Landberti de « Canalis » non sono note tachigrafiche come ritiene il Gabotto (cf. p. 41, nota 10). Altri due esempi segnala il Gabotto in una carta dell'830 maggio, già nell'archivio Capitolare di Asti ed ora nell'Arch. di Stato in Torino (cf. F. GABOTTO e N. GABIANI, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti nella Biblioteca della Società storica Subalpina*, XXXVII (Pinerolo, 1907), p. 1, n. 1).

(1) È la carta nell'ed. GABOTTO, p. 259, n. cxxxv; sono le note (cf. tav. II, n. 111) che seguono alla sottoscrizione di « Rozoni » e di « Iohanni ».

(2) Cf. p. 32, nota 6.

(3) Cf. tav. II, n. 94.

(4) Cf. tavv. I, II, nn. 55, 87.

scritte l'una di seguito all'altra. Può ritenersi quasi generale l'uso del monogramma per il titolo, anche quando non sono in monogramma le note del nome di persona. Il titolo è spesso abbreviato.

3° Designazioni in aggiunta ai titoli di « notarius » o di « iudex », come: « sacri palatii »⁽¹⁾, « domni regis »⁽²⁾, « imperatoris »⁽³⁾, « ro-gatus »⁽⁴⁾. Questi esempi sono però piuttosto rari.

4° Il nome « testis » o « testes »⁽⁵⁾.

5° I verbi della formula di completo⁽⁶⁾.

(1) Cf. tav. I, nn. 29, 32; tav. II, nn. 98, 99.

(2) Cf. tav. I, n. 44.

(3) Cf. tav. II, n. 74.

(4) Cf. tav. I, n. 39.

(5) Finora furono segnalati esempi solo in carte di Asti. Come avvertimmo, si ha « testes » nelle carte più antiche, dal 792 al 929; « testis » in una carta del 1004. Cf. tav. II, nn. 110, 111.

(6) Nelle carte di Asti abbiamo un esempio, già ricordato, di « et dedi » in carta del 792 e parecchi esempi di « conplevi et dedi » dal 969 al 1004. E precisamente: 969 gennaio (GABOTTO, p. 178, n. XCI); 976 marzo 31 (p. 188, n. XCVI; cf. facs. tav. II, n. 114); 981 giugno (p. 201, n. CIII); 981 ottobre (p. 205, n. CV; cf. tav. II, n. 113); 991 febb. 11 (p. 220, n. CXIV); 993 apr. 27 (p. 222, n. CXVI); 995 genn. 4 (p. 226, n. CXVIII); 1004 marzo 4 o 5 (p. 259, n. CXXXV; cf. facs. tav. II, n. 112). Simili note si trovano pure in due carte liguri degli anni 1029 e 1037 (non ho fatto ricerche per sapere se questi esempi siano unici). I facsimili di queste note furono da prima riprodotti dal CIPOLLA nel suo lavoro *La tachygraphie Ligurienne au XII^e siècle*. Presento un nuovo facsimile (cf. tav. II, n. 115) da fotografia gentilmente favoritami dall'avv. E. Marengo dell'Archivio di Stato di Genova. Le due carte sono del notaio « Bernardus »: l'una è del dicembre 1029 (donazione al monastero di S. Stefano fatta da Giovanni figlio del fu Alberto diacono della chiesa di Genova, come mi comunica l'avv. Marengo; nella citazione del Cipolla dev'essere incorsa confusione con altra carta, poichè egli dice trovarsi dette note in una carta di permuta del marzo 1015), l'altra del 1037, e si conservano nell'Arch. di Stato in Genova: *Monastero di S. Stefano*. Leggerei dette note: *con(plevi) de-d-i B(ernardus)*; è da avvertire la forma « de » tironiana, della quale non ho registrato finora altro esempio nelle carte nostre; forma però che ricorre frequente nella tachigrafia sillabica dei diplomi e dei codici.

Nelle mie ricerche non ho finora incontrato note, nelle sottoscrizioni, con altri significati. Io lessi erroneamente *subscripti Antoninus* invece di *Auto-*

Le note usate per « notarius » e per « iudex » sono spesso difficili a distinguersi, essendo intrecciate con quelle del nome proprio; inoltre, in molti casi, quando danno abbreviato il vocabolo, sono tratteggiate in modo tale da lasciare incertezza non solo sulla forma precisa dell'abbreviazione, ma anche sulla lettura del titolo, se, cioè, si debba interpretare « iudex » o non piuttosto « notarius ». E poichè in tal caso è grande l'interesse di non lasciare, per quanto possibile, lacune nella lettura e di evitare ogni dubbio, non essendo sempre espresso in note il medesimo titolo che è scritto in tutte lettere comuni - talvolta il « iudex » si sottoscrive in note tachigrafiche « notarius », il « notarius » si dice « iudex », il « notarius et iudex » ripete soltanto or l'uno or l'altro titolo; non è però il momento di rilevare l'importanza giuridica-diplomatica di queste differenti designazioni -, sarà opportuno che ci indugiamo a fare qualche considerazione su dette note: conseguiremo inoltre un vantaggio pratico, tornandoci più facile riconoscere le note del nome di persona quando avremo distinte le note del titolo, di uso tanto frequente e di forma tipica.

Il titolo « notarius » si trova espresso per intero, colle quattro sillabe scritte l'una dopo l'altra o intrecciantisi in forma di monogramma, oppure, e questo è l'uso più frequente, in forma abbreviata con sillabe e lettere distinte o a monogramma. L'ab-

ninus iudex, nel placito 990 sett. 30 dell'arch. Capit. di Piacenza; cf. p. 44. Il Cipolla ritiene che le note di una carta del 1005 luglio 9 dell'Archivio di Stato in Torino (CIPOLLA, *La carta di Erkenruda*, op. cit. p. 122, nota 24) ripetano l'intera sottoscrizione notarile « Ego qui supra Iohannes notarius sacri « palatii cartam huius venditionis post tradita complevi [et] dedi »; io leggerei della completio soltanto *Io(ban)-nes no-ta-ri-us sa-c(r)i pa-la-ci-i* (cf. il facsimile in CIPOLLA, *La tachygraphie Ligurienne*, op. cit.); al segno che il Cipolla chiama « signum recognitionis » seguono altre note che non appartengono certo alla formula di sottoscrizione notarile e delle quali mi occuperò in altro lavoro dopo di averle esaminate sull'originale. Così il GABOTTO osserva che nella carta del 27 agosto 1026 dell'arch. Capit. d'Asti (op. cit. p. 309, n. CLVIII, nota 47) « è ripetuta (in note) l'intera sottoscrizione del notaio »; ma in realtà dette note, delle quali pure tratterò in altra occasione, nulla hanno a che vedere colla sottoscrizione notarile.

breviatura, priva di qualsiasi segno, si ha ordinariamente per troncamento: « not », « nota », « notari »; o per contrazione: « no-ri-us », « not-us », « no-us »; si incontrano anche forme speciali, o irregolari, come « ta », « t ». Le note delle prime due sillabe del titolo - la prima è tironiana, la seconda ci dà il nesso delle lettere t + a dell'alfabeto tironiano -, ricorrono in forma uguale nei più antichi saggi di tachigrafia sillabica, sia nei diplomi, sia nei codici; ma presentano nelle carte una varietà di tratteggiamento, tale da generare facilmente confusione. La prima va perdendo l'arrotondatura a destra che rappresenta il nesso della o colla n, ed esce dalla penna di alcuni scrittori come un breve tratto ondulato; la nota per « ta » perde talora il trattino orizzontale di sinistra, che forma insieme al tratto verticale la t in nesso colla a, oppure si svolge in un breve tratto rotondeggiante, e questa tendenza alla linea curva si estende poi anche all'asta verticale, alterando la forma originaria e tipica della nota.

Forma ben netta conserva sempre la nota della sillaba « ri », alquanto diversa dalla corrispondente nota tironiana: il tratto ondulato che costituisce la r tironiana prende posizione verticale e l'occhiello iniziale tende a rinchiudersi, e spesso si chiude, a guisa di o⁽¹⁾. La quarta nota è la ben conosciuta desinenza tironiana, che in tutto il medio evo fu usata nella scrittura latina come segno di abbreviazione.

Nell'abbreviatura « not », la lettera t è riprodotta dall'alfabeto tironiano, e si trasforma rotondeggiando non solo il trattino orizzontale, quando non lo perda del tutto, ma anche l'asta verticale; prende inoltre forte inclinazione da destra verso sinistra, e spesso è eseguita in legatura corsiva colla nota uguale a « no ».

Di « iudex » raramente si hanno le due note sillabiche scritte una dopo l'altra; per lo più si intrecciano a formare un monogramma. La forma originaria della prima nota, risultante dalla legatura di i (-) colla u (v) e non ignota al lessico tironiano, si modifica nelle carte arrotondando la u, tanto da avvicinarla alla

(1) Si veda un esempio uguale al nostro in un manoscritto Veronese; CHATELAIN, op. cit. XII, 34, n. 15.

forma di o, e accorciando il tratto orizzontale; quando poi è tratteggiata con un fare più corsivo, più affrettato, si ha un solo tratto ondulato che si confonde con quello della nota per « no ».

La nota uguale a « dex », derivata dal nesso delle tre corrispondenti lettere dell'alfabeto tironiano⁽¹⁾, ha forma molto simile a quella per « ta », quando questa non sia eseguita con tutta precisione; ma essa pure si altera nell'asta rotondeggiante, che talvolta è eseguita diritta, e nell'occhiello in alto a sinistra: l'una e l'altro come si verifica per la nota « ta ». Quindi se le due note sillabiche « iu-dex » vengono a confondersi con quelle per « no-ta », ne consegue che il titolo « notarius », quando è abbreviato « no-ta », si possa confondere con « iudex ». La nota uguale a « dex », isolata, si scambia facilmente anche per quella uguale a « dus ».

Di rado si hanno abbreviature come « iu », « iud », « dex », « d »; la nota per d prende d'ordinario la forma di una grande c rovesciata, ed è molto simile alla nota « de ». Si potrebbe forse vedere in detta nota, anzichè la semplice d, lo svolgimento in un solo tratto rotondeggiante dei due tratti costitutivi della nota « dex ».

Delle note dei due titoli « iudex » e « notarius » ricorre anche un congiungimento o monogramma⁽²⁾.

I monogrammi che riproduco nelle tavv. I e II potranno servire a dare un'idea dei loro caratteri generali. Non prevale nella loro fattura o composizione un criterio generale e comune, una norma direttiva, chè le note sono intrecciate e distribuite in modo diverso. Nella varietà che presentano è difficile trovare forme belle e regolari da paragonarsi ai monogrammi composti con lettere maiuscole. Evidentemente, a queste note sillabiche, di scrittura corsiva, non era sempre facile dare un collegamento, trovare cioè

(1) Serve a mostrarci questo passaggio la forma che ha la nota tironiana per « ex »: vedansi gli esempi nei mss. di Verona, CHATELAIN, op. cit. XV (*Liste des signes tachygraphiques*).

(2) Cf. tav. II, nn. 67, 71. Nella carta dell'aprile 953, scritta in Milano dal notaio e giudice « Petribertus » (Arch. di Stato in Milano: *Museo diplomatico*; ed. *Codex diplom. Lang.* col. 1029, n. DCII), dopo la completio seguono le note di cui alla tav. II, n. 116; ritengo che esse ci diano in monogramma: *no-t(arius) (iu)dex*, sebbene non sia da escludersi la lettura: *Pe-t(riber)-tus*.

una nota che si offrisse a base del monogramma; esse inoltre non si adattavano agevolmente a combaciamenti o nessi, quindi in generale le singole note sono sempre distinte le une dalle altre, sebbene si intreccino in modo vario.

Si notano esempi in cui lo scrittore, dopo di aver eseguite le singole note del suo nome e del titolo, l'una di seguito all'altra, ha tracciato nel mezzo una o due linee orizzontali, od anche ha racchiuso le note in una linea circolare: questo fu fatto, ritengo, quasi per dare un collegamento a tutte le note e formarne un monogramma ⁽¹⁾.

Possiamo aggiungere altre osservazioni generali.

La tachigrafia finora segnalata nelle carte italiane è quella sillabica, e solo impropriamente si è parlato da alcuni eruditi di note tironiane, chè tutti gli esempi citati come tali sono in realtà di note sillabiche.

L'uso di queste note nelle carte italiane si trova già praticato nella seconda metà del secolo VIII ⁽²⁾, nel periodo Longobardo, aumenta nell'epoca Franca e perdura fino al secolo XI; col secolo XII può dirsi del tutto finito ⁽³⁾.

(1) Cf. tav. I, nn. 31, 32, tav. II, nn. 86, 102. Aggiungo quest'altro esempio: il notaio « Vuarimburtus » in due carte dell'arch. Capitolare di Asti (ed. GABOTTO, nn. LXXXIX, XC) intersecò le note del nome e del titolo con due parallele.

(2) Il più antico esempio finora avvertito è del 769, cf. p. 28, nota 3. Seconda verrebbe, stando allo JUSSELIN (*Ein Monogramm in Silbentachygraphie*, op. cit. p. 9), la carta del 771 aprile 24 (SICKEL, *Monumenta graphica medii aevi*, I, VI; BONELLI, *Codice paleografico lombardo*, tav. 13), poichè egli legge dopo la sottoscrizione notarile « Vu-al-per-tus presbiter »; ma pare a me che si tratti di ghirigori usati come interpunzione finale e non di vere note tachigrafiche.

(3) Non conosco finora esempi sicuri del sec. XII. Riguardo alle note segnalate da F. GABOTTO in carte del sec. XII nell'archivio Arcivescovile di Torino, cf. p. 30, nota 1. Secondo A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, I, nella *Biblioteca della Società storica Subalpina*, LI (Pinerolo, 1909), 19, n. XXI, si avrebbero ancora note tachigrafiche nelle sottoscrizioni di una carta dell'Arch. di Stato in Genova del 1109, ma per vero, come posso giudicare da un facsimile gentilmente comunicatomi dall'avv. E. Marengo di quell'Archivio, si tratta di ghirigori usati come punteggiatura finale, e non di note.

Si sono avvertiti parecchi esempi in carte del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e dell'Emilia; ricordo un solo esempio, per il Veneto, in un placito tenuto a Verona il 4 luglio 971⁽¹⁾, e per la Toscana, nella più antica carta dell'archivio Capitolare di Volterra, del 20 aprile 778⁽²⁾. Non dobbiamo da casi singoli trarre conseguenze generali e parlare senz'altro di uso in una data regione, quando non sia esclusa la possibilità che la persona che adopera detta scrittura non provenga da altro territorio; riterremo quindi, come criterio generale, che solo nelle carte dell'Italia settentrionale si è finora constatato un vero uso, di qualche estensione e durata, di scrittura tachigrafica. Questo sistema di tachigrafia si ricollega a quello adoperato nei diplomi e nei codici. Si tratta dello svolgimento di un unico sistema⁽³⁾, il quale presenta nelle

(1) MONACI, *Archivio paleografico italiano*, III, tav. 16 (HÜBNER, n. 982). Il giudice « Aquilinus » fa seguire alla sua sottoscrizione le note sillabiche: *A-qui-li-nus iu-dex* (cf. facs. tav. I, n. 24). Non risulta però che questo giudice sia veneto. Non conosco altri esempi in carte Venete, ma aggiungo anche ch'io non ho fatto ricerche in riguardo. Dall'uso di note tachigrafiche nei mss. Veronesi non ne consegue, sebbene sembri probabile, che i notai le abbiano adoperate anche per le carte.

(2) F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, p. 1, n. 1; cf. facs. tav. III, n. 1 e le osservazioni che faccio a p. 57. In alcune carte del sec. X dell'Arch. di Stato in Firenze (ad es.: *Badia di Firenze*, 969 luglio 8; 972 luglio; 978 maggio 31; 995 aprile 27) dopo le sottoscrizioni di alcuni giudici o notai si osserva, collegato alla seconda s di ss (= « subscripsi »), un segno che ha la forma della nota per a, e in alcuni casi prende forma alquanto simile alle note « dex », « ta », « tus »; nella carta del 31 maggio 978 si trova lo stesso segno, dopo « dedi » nella sottoscrizione notarile e dopo « actum Pisa »; ma si tratta, suppongo, di un segno di punteggiatura finale, e nelle stesse carte lo si vede tratteggiato in modo diverso da altri personaggi. (Cf. i facsimili alla tav. II, nn. 117, 118 della citata carta 972 luglio).

M. JUSSELIN, in *Notes tironiennes dans les diplômes Mérovingiens*, op. cit. p. 507, nota 4, cita una pergamena, nel ms. lat. 9255 n. 4 della biblioteca Nazionale di Parigi, contenente un atto di donazione fatto nell'agosto 1065 al monastero di S. Maria e di S. Clemente « in territorio Pinnense et in loco « qui nominatur Hasteniano », la quale ha sul dorso qualche nota sillabica. Non posso dare maggiori ragguagli, chè tardi avvertii questa importante notizia.

(3) Cf. CHATELAIN, *La tachygraphie latine des manuscrits de Vérone*, XII, 2, XV, 357; JUSSELIN, *Notes tironiennes dans les diplômes Mérovingiens*, pp. 3-4; CACURRI, op. cit. p. 1 sgg.; TANGL in *Literarisches Zentralblatt*, 13 März, 1909,

carte forme particolari di sillabe e mostra alcune caratteristiche in relazione col diverso uso che se ne fece⁽¹⁾; sicchè ben si potrebbe distinguere la tachigrafia delle nostre carte col nome di tachigrafia notarile, essendo essa usata quasi esclusivamente da notai e da giudici. È ancora in fiore nel secolo x, quando decade la scrittura tironiana e dai diplomi vanno scomparendo le note tachigrafiche in genere; continua ad essere adoperata nel secolo xi, anche quando nelle cancellerie dei dominatori d'Italia è cessato ogni uso di tachigrafia⁽²⁾. Nella semplicità del sistema e nella conseguente facilità di servirsene applicandolo a qualsiasi nome o formula, sta la fortuna delle nostre note; e in questa semplicità, che è anche fissità, è forse da vedersi la ragione per cui non abbiamo un vero periodo di pseudo note sillabiche, che mostrando la loro decadenza ne annunzi il prossimo scomparire dall'uso. Ciò non contrasta col fatto che alcuni scrittori abbiano usate impropriamente o abbiano male eseguite alcune note.

Non sappiamo ancora per quale motivo siano state abbandonate; forse una speciale disposizione di legge ne avrà vietato l'uso ai notai; più probabilmente la loro graduale scomparsa dalle carte è in qualche relazione colla storia della notizia (dorsale o marginale) e del-

col. 350 (ricordando le note tachigrafiche della carta 792 genn. 9, di cui cf. p. 28, nota 3): « Es zeigt uns dass diese Schrift in Italien schon früh eine von der Art der fränkischen Notentexte abweichende Entwicklung genommen hat ».

(1) Non entro di proposito nella questione dell'origine di questa tachigrafia. (Cf. il cit. lavoro del CACURRI e quello di E. GUÉNIN, *Les notes tironiennes et la sténographie syllabique latine*, Paris, 1909; conosco quest'ultimo solo dalle recensioni di C. JOHNNEN nell'*Archiv für Stenographie*, 60, p. 183 e del CACURRI in *La stenografia*, XXXVIII, 82; XXXIX, 4 sgg. (Roma, 1909, 1910)). Dei caratteri speciali della tachigrafia sillabica nelle carte italiane spero di occuparmi altra volta, dopo di aver raccolto e studiato maggiori materiali.

(2) Cf. JUSSELIN, *Der Verfall der tironischen Noten am Ende des 11 Jahrhunderts* nell'*Archiv für Stenographie*, 57 (1906), 106. Il CACURRI fa acute osservazioni per chiarire i rapporti tra la tachigrafia dei diplomi e delle carte; ma non tutte sono ugualmente convincenti. Egli giunge a supporre che « l'ap-
« posizione di note tironiane nei documenti fosse riservata agli ufficiali della
« cancelleria reale od imperiale, e proibita ai notai » (p. 4). Secondo lui,
« abbandonato l'uso delle note dalla cancelleria, i notai accettano il modo usato
« da questa, e ripetono le ultime frasi del documento in tachigrafia sillabica » (p. 4).

l'abbreviatura, e sarà da collocarsi nel periodo del passaggio dalla carta all'istrumento.

Dall'uso così esteso nelle carte dell'Italia settentrionale possiamo dedurre che i notai e i giudici di quelle regioni conoscessero questo sistema, che essi avranno imparato nelle scuole, non come sistema di crittografia ma di tachigrafia; e a loro servizio si saranno compilati formulari.

L'uso della tachigrafia si segue quindi ininterrottamente dagli antichi « notarii » romani o « exceptores » fino ai notai medievali del secolo XI. Anche questi adoperarono la tachigrafia per il loro « officium », ma non erano tenuti a servirsene per la redazione a buono, « in mundum », dell'atto; e l'uso che ne fecero in pratica, ben inteso per quanto consta dai materiali pervenutici, costituisce una eccezione: anche lo stesso notaio ora ne fa uso ed ora no, e negli stessi luoghi in cui furono adoperate le note, la maggior parte delle notizie, dorsali o marginali, è in scrittura comune.

Le note che seguono alle sottoscrizioni non ebbero, in genere, come si è avvertito, valore giuridico; non servirono affatto ad autenticare il documento ⁽¹⁾. Dovettero, per gli scrittori, avere un interesse letterario, precisamente come le parole in lettere greche che negli stessi territori si incontrano non di rado, e proprio in casi consimili, nei secoli X e XI ⁽²⁾; noi possiamo anche con-

(1) Il CACURRI è di contrario avviso; riconosce che le note sul recto nelle sottoscrizioni non avevano valore giuridico, ma ritiene che servissero ad autenticare il documento (p. 8).

(2) Ad es.:

αβαν γοδης δωνυ γηγυς (dopo la sottoscrizione notarile della carta 1009 marzo 7, nel museo Civico di Novara. Cf. *Catalogo delle opere di autori Novaresi o d'argomento Novarese ... nella bibl. Civ. di Novara* (Novara, 1886), p. 136, reg.);

ΑΒΗΡΥΚΥC (dopo la sottoscrizione di « Albericus iudex » nella carta del 1024 giugno 24; Parma, Arch. di Stato: *Sezione diplom., pergamene del sec. XI*);

ΑΒΗΡΥΚΥC (dopo la sottoscrizione di « Albericus iudex » nella carta 1036 sett. dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplomatico. Atti pagensi, busta XX*);

ΓΗΡΔΛΥ)-(ΥC (dopo la sottoscrizione di « Gerolamus iudex » nella carta 1018 apr. 7, *ibid.*; busta XVIII);

ΓΓΓΓ (dopo la sottoscrizione del notaio « Gezo », scrittore delle carte

siderarle come un « signum speciale » del sottoscrittore, e ci giovano particolarmente a studiare le funzioni dei notai e dei giudici e a riconoscere i caratteri autografi.

È evidente poi che le *notitiae* in note tachigrafiche hanno il valore delle altre in scrittura comune; la loro decifrazione è indispensabile per gli elementi nuovi che possono portare alla piena intelligenza del testo della redazione « in mundum », nonchè per indagare gli stadi della fattura dell'atto scritto.

Dette note, possiamo quindi riassumere, mentre hanno speciale importanza paleografica, tornano preziose per lo studio giuridico, storico e diplomatico delle carte; e vanno inoltre considerate come notevoli manifestazioni della cultura nel medio evo.

1027 luglio 14 dell'arch. Capit. di Biella; sono due carte colla stessa data del medesimo notaio, delle quali una è pubblicata in *Hist. patr. monumenta, Chart. I*, 459, n. CCLXX);

)-(ARΘYNYC (dopo la sottoscrizione di « Martinus iudex » del placito 1022 ott. 19 dell'arch. Capit. di Novara: *Documentario delle donazioni fatte alla chiesa ed al capitolo Novarese. Dal 958 all'a. 1188*, n. 16);

ΡΑΥΗΡΘΥC (dopo la sottoscrizione di « Raivertus iudex » in carte 1043 apr. 26 e 1043 maggio 9 dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplomatico. Atti pagensi, busta XXI*);

CYTHΦPΔYC (dopo la sottoscrizione di « Sigefredus iudex » nei placiti 1014 maggio 4 (HÜBNER, n. 1197) nella bibl. del Seminario di Pavia: *Pergamene Moiraghi*; 1001 ott. 14 e 1014 maggio 7 (HÜBNER, nn. 1154, 1198) dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplomatico. Atti pagensi, buste XVI, XVII*);

CYTHΦPΔOC (dopo la sottoscrizione di « Sigefredus iudex » nel placito 1043 apr. 19 (HÜBNER, n. 1328) nell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplomatico. Atti pagensi, busta XXI*);

ΥΥΑΔΘΑΡΥ (dopo la sottoscrizione di « Uualteri iudex » nel citato placito 1001 ott. 14 (HÜBNER, n. 1154)) &c.

APPENDICE.

ALCUNI NOMI E TITOLI IN NOTE TACHIGRAFICHE
NELLE SOTTOSCRIZIONI (1).1. *A-dam no-ta-ri-us* (2).

Dopo la sottoscrizione di « Adam notarius », scrittore della carta 966 (967?) agosto 14 [a. imp. di Ottone, v, ind. x] dell'arch. di S. Antonino di Piacenza: *Pergamene antiche*, G sotto.

2. *Ad-am no-ta-ri-us* (3) *sa-cr-i pa-la-ci-i* (4).

Dopo la sottoscrizione di « Adam notarius », scrittore della carta 996 ottobre 8 dell'arch. Capit. di Biella: *Vol. I, n. 2. Ed. Hist. patriae monumenta*, Chart. II, 58, n. XXXIX.

3. *A-dam no-ta(rius)*.

Dopo la sottoscrizione di « Hadam notarius » nella carta 997 aprile 1 dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta XI. Ed. Codex diplom. Langobardiae*, col. 1634, n. DCCCCXXIX.

4. *A-dam iu-dex*.

Dopo la sottoscrizione di « Adam iudex » nel placito 1022 ottobre 19 (« In vico Bremito, in via publica ». « Otto comes palatii »); Novara.

(1) Si vedano i facsimili, ai corrispondenti numeri, nelle tav. I, II. Nella trascrizione, in carattere corsivo, separo con piccolo tratto di linea le sillabe e le lettere che hanno nota staccata con valore proprio; racchiudo tra () quanto si deve aggiungere (talvolta basta supporre un nesso) per completare il vocabolo e tra [] le parole e le lettere che non si leggono per guasto della pergamena. Gli esempi che offro agli studiosi non furono scelti con criterio uniforme: sono i più importanti tra quelli da me esaminati e dei quali ho potuto riprodurre un facsimile chiaro. La serie potrà facilmente essere arricchita, ed io stesso mi propongo di pubblicare fra non molto altro materiale, appena ne avrò fatta la revisione che ritengo necessaria. Ho riprodotto, come eccezione, anche due monogrammi (nn. 66, 67) che si trovano in *notitiae dorsali*.

(2) La *m* è rappresentata da un punto, altre volte si incontrano per *m* due punti; il punto è anche usato per *n*.

(3) L'ultima nota è usata regolarmente per *mm* e *mm*.

(4) La prima nota è usata per *ad* e *at*, precisamente come nella scrittura tironiana. Non mancano altri esempi nei nostri facsimili.

arch. Capit.: *Documentario delle donazioni fatte alla chiesa ed al capitolo Novarese. Dal 958 all'a. 1188*, n. 16). Alla sottoscrizione di « Adam iudex » segue la sottoscrizione di « Ademarius iudex », che aggiunge in note, dopo « interfuit »: *A-dam qui et A-do-ma-ri-us*.

5, 6. *A-del-ber-tus iu-dex. A-del(ber)-tus iu-dex.*

Dopo le due rispettive sottoscrizioni di « Adelbertus iudex » nel placito 995 aprile 17 (HÜBNER, n. 1093) dell'Arch. di Stato di Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta XI*. Ed. *Codex diplom. Lang.* col. 1595, n. DCCCCVI; STUMPF, n. 1061 a.

7. *Ad-del-ber-tus.*

Dopo la sottoscrizione di « Adelbertus iudex » nel placito 999 febbraio 18 dell'arch. Capit. di Piacenza: *Cantonale I, Cassetta 5, n. 10*. Ed. L. SCHIAPARELLI, *Documenti inediti dell'arch. Capit. di Piacenza nell'Archivio storico per le provincie Parmensi*, VII (Parma, 1898), 207, n. VII.

8. *Ad-dr-al-dus iu-d(ex).*

Dopo la sottoscrizione di « Addraldus iudex » nel citato placito del 18 febbraio 999⁽¹⁾.

9. *A-del-gi-sus (iu)d(ex)⁽²⁾.*

Dopo la sottoscrizione di « Adelgisus iudex » nel placito 962 settembre 27 (HÜBNER, n. 922) dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. p. 166, n. LXXXVI.

10. *A-gi-fr-e-dus⁽³⁾.*

Dopo la sottoscrizione di « Agifredus notarius », scrittore della carta 1008 novembre 24 dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. p. 267, n. CXXXIX.

11. *Al-bo(i)-nus iu(dex).*

Dopo la sottoscrizione di « Alboinus iudex » nel placito 14 marzo 940 (HÜBNER, n. 876) dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. p. 96, n. LV.

12. *Al-do no-ta-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Aldo notarius », scrittore della carta 1026

(1) Il facsimile lascia qualche incertezza sulla forma precisa della nota per *al*. Il trattino sopra la penultima nota ha forse il valore del punto.

(2) Parmi meno probabile la lettura *A-del-gisus iu-d(ex)*.

(3) Le prime due note sono simili a quelle per *no-ta* o *iu-dex*.

aprile dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta XIX* ⁽¹⁾.

13. *A-mi-70 iu-dex* ⁽²⁾.

Dopo la sottoscrizione di « Amizo iudex » nel placito 1014 maggio 7 dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta XVII*. HÜBNER, n. 1198; STUMPF, n. 1614.

14. *Tes(stis) An-dr(e)-as* ⁽³⁾.

Dopo la sottoscrizione di « Andreanu » nella carta 841 o 843 giugno 3 dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. p. 8, n. VII (il Gabotto ha « Andreani »).

15, 16. *An(dre)-as*.

Dopo la sottoscrizione di « Andreas iudex » in due carte, 967 giugno e 970 aprile, dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta X*. Ed. *Codex diplom. Lang.* coll. 1224, 1256, nn. DCGIV, DCCXIX.

17. *An-(d)re-as no(tari)-us*.

Dopo la sottoscrizione di « Andreas notarius » in carta pavese del 967 luglio 16 conservata nella biblioteca Nazionale di Parigi: *Coll. de Bourgogne*, vol. 77, n. 11 (Cluny, 43). M. JUSSELIN lesse *An-d-r-e-as*; cf. *Monogrammes en tachygraphie syllabique italienne*, op. cit. pp. 661, 662 ⁽⁴⁾.

18. *An-dr-e-as no-ta-ri-us*.

Dopo la sottoscrizione di « Andreas notarius » della carta 1049 giugno 18 (di permuta tra Alberico abate del monastero di S. Salvatore in

(1) Si cf. le note di cui a p. 67, nota 1. e tav. 5, n. 1.

(2) Uguale nota, pare, si ha per *mi* e *me*; cf. *(Do)mi(nicus)* p. 60, r. 1, p. 63, r. 5.

(3) Così leggerei. La prima nota, anzichè *tes*, potrebbe significare *as* (in questo caso si avrebbe soltanto *Andreas*), ma allora non comprenderei, oltretutto lo spostamento dell'ultima sillaba, il perchè e il valore del tratto finale che si abbassa, il quale parmi rappresenti una *s* (la *a* di *as* sarebbe in nesso col segno della nota *dr*).

(4) Leggo *re*, *no* le note interpretate da M. JUSSELIN *d*, *r*. I punti che Jusselin considerò come propri della nota *e* mi sembrano privi di significato: si scorgono punti anche in altre parti del monogramma. Il tratto rotondeggiante in alto non sarebbe superfluo, come egli ritiene, ma la nota per *us*. Parmi meno probabile la lettura *An-dr(e)-as*: in questo caso la nota *dr* non sarebbe stata eseguita con precisione. Il nostro facsimile è riprodotto da una fotografia gentilmente procuratami da R. Poupardin vicebibliotecario della Nazionale di Parigi.

Pavia e Amizo prete) nella biblioteca del Seminario di Pavia: *Pergamen Moiraghi*.

19. *An-gel-ber(tus)*.

Dopo la sottoscrizione di « Angelbertus notarius » nella carta 923 maggio dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta IX*. Ed. *Codex diplom. Lang.* col. 862, n. DII.

20. *An-sel-mus*.

Dopo la sottoscrizione di « A(n)selmus notarius », scrittore della carta 993 aprile 2 dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta XI*. Ed. *Codex diplom. Lang.* col. 1554, n. DCCCLXXVII; cf. per le note sul verso, p. 57.

21. *An-sel-mus iu-dex*.

Dopo la sottoscrizione di « Anselmus notarius et iudex », scrittore della carta 1018 aprile 7 nell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta XVIII* (1).

22, 23. *An-to-ni-nus iu-dex*.

Dopo la sottoscrizione di « Antoninus iudex » nelle carte: 988 luglio 8 dell'arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 4, Donazioni ai vescovi, al capitolo et altre doti*, n. 23, estr. CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, I, 492, n. LVII; 990 maggio 31 dell'arch. Barberini (nella bibl. Vaticana): *Cred. III, Cas. 43, Marzo 1*, ed. (da copia) *Codex diplom. Lang.* col. 1501, n. DCCCLIII, cf. ASTEGIANO, *Codex diplom. Cremonae*, I, 38, n. 51; 991 marzo 24 ed in altre dell'arch. Capit. di S. Antonino di Piacenza: *Pergamene antiche, G sotto*; e nei placiti: 988 maggio 26 (HÜBNER, n. 1060) dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti vescovili; busta VIII*, ed. *Codex diplom. Lang.* col. 1474, n. DCCCLIV; 990 settembre 30; 998 gennaio 26 e 999 febbraio 18 dell'arch. Capit. di Piacenza: *Cantonale I, Cassetta 5, Giudizi, nn. 8, 9, 10*, ed. SCHIAPARELLI, op. cit. pp. 201, n. v, 204, n. vi, 207, n. vii (2).

24. *A-qui-li-nus iu-dex*.

Cf. p. 37, nota 1.

25. *A-ri-al-dus*.

Dopo la sottoscrizione di « Arianus notarius », scrittore della citata carta 988 luglio 8 dell'arch. Capitolare di Piacenza.

26. *A(ri)-pr(an)-dus*.

Dopo la sottoscrizione di « Aripandus iudex » nella carta 966 aprile

(1) È datata da Pavia. Note, molto corrose, sul verso.

(2) Il facs. n. 22 è stato ricavato dalla carta 988 luglio 8; il n. 23 dal placito 990 sett. 30.

dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta X*. Ed. *Codex diplom. Lang.* col. 1205, n. DCXCIV.

27. *As-tul-fus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Aistulfus (« Astulfus ») iudex » nei placiti 981 agosto 18 (HÜBNER, n. 1025) dell'arch. Capit. di Asti, ed. GABOTTO, op. cit. p. 203, n. CIV, e 985 luglio 18 dell'Arch. di Stato in Torino: *Vescovadi, Asti, Marzo 1*, ed. CIPOLLA, *Di Rozzone vescovo d'Asti*, op. cit. (1).

28. *At-to iu-dex).*

Dopo la sottoscrizione di « Atto iudex » nel placito 962 settembre 27 (HÜBNER, n. 922) dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. p. 166, n. LXXXVI.

29. *A-70 no-ta-ri-us sa(cri pala)-ci(i) (2).*

Dopo la sottoscrizione di « Hazo notarius sacri palatii », scrittore delle carte 1043 febbraio 26 e 1052 giugno 16 dell'Arch. di Stato in Torino: *Abbazia della Novalesa, busta II*. Ed. CIPOLLA, *Monumenta Novaliciensia*, I, 177, n. LXXI e 205, n. LXXVIII.

30. *Ba-te-ri-cus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Batericus iudex » nei placiti 1000 settembre 24 (HÜBNER, n. 1144) dell'arch. Capit. di Parma, ed. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, I, 377, n. LXXXVIII e 1001 settembre 31 (HÜBNER, n. 1153) dell'Arch. di Stato in Reggio Emilia: *Monastero dei Ss. Pietro e Prospero*, ed. TIRABOSCHI, *Mem. stor. Modenesi*, I, *Cod. diplom.* 164, n. CXLIV.

31. *Bo-ni-70 no-ta-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Bonizo notarius », scrittore della carta 1000 settembre 6 dell'arch. Capit. di Parma. Ed. AFFÒ, *Storia della città di Parma*, I, 376, n. LXXXVII.

32. *E(b)-bo no-t(arius) sa(cri) pa(lacii).*

Dopo la sottoscrizione di « Ebbo notarius », scrittore della carta 976 aprile 4 dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta X*. Ed. *Codex diplom. Lang.* col. 1357, n. DCCLXXXII.

(1) Il facsimile riproduce le note del primo documento. Nel secondo placito, stando al facsimile inviatomi dal prof. P. Fedele, leggerei *As-tul(fus) iu(dex)*. Il prof. Fedele ebbe la gentilezza di eseguirmi il facsimile di tutte le note dell'importante placito; spero di pubblicarle in altro lavoro.

(2) Leggerei *sa* e non *sacri*, ritenendo come segno di abbreviazione il lungo tratto obliquo; cf. p. 61, nota 1.

33. *E(b)-bo iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Ebbo iudex » nei placiti 981 agosto 18 (HÜBNER, n. 1025) dell'arch. Capit. di Asti, ed. GABOTTO, op. cit. p. 203, n. CIV; 996 settembre 9 (HÜBNER, n. 1104) della bibl. Governativa di Cremona: *Collezione Robolotti, Pergamene del sec. X*, ed. *Codex diplom. Lang.* col. 1613, n. DCCCCXVII; 1014 maggio 7 (HÜBNER, n. 1198) dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta XVII*; e nella carta 998 genn. 15 dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta VIII*, ed. *Codex diplom. Lang.* col. 1652, n. DCCCCXI (1).

34. *E-in-ri-cus no-(ari)-us et iu-d(ex).*

Dopo la sottoscrizione di « Einricus notarius et iudex », scrittore delle carte 1020 giugno 15 e 1020 circa dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. pp. 297, 300, nn. CLI, CLII.

35. *E-rar-dus.*

Dopo la sottoscrizione di « Heberardus qui et Azo notarius et iudex », scrittore delle carte 955 giugno, 955 agosto 15 e 974 aprile dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; buste IX, X*, ed. (della prima e terza carta) *Codex diplom. Lang.* col. 1040, n. DCIX e col. 1319, n. DCLII; (della seconda carta) SICKEL, *Mon. graphica medii aevi*, I, tav. XI. Cf. JUSSELIN, *Ein Monogramm in Silbentachigraphie*, op. cit. pp. 8-9, che legge: *E-brar-dus* (2).

36. *Er-men-fr-e-dus iu-dex*

Dopo la sottoscrizione di « Ermenfredus notarius et iudex », scrittore della carta 1012 febbraio 9 dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta XVII*.

37. *E-ve-rar-dus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Everardus iudex » nei placiti 996 settembre 4 (HÜBNER, n. 1103) dell'arch. Capit. di Vercelli: n. XVI, ed. *Hist. patr. monumenta, Chart. I*, 307, n. CLXXXIII; 1014 maggio 4 (HÜBNER, n. 1197) della bibl. del Seminario vescovile di Pavia: *Pergamene Moiraghi*, ed. MURATORI, *Antiq. It. I*, 409; e nella carta 1001 marzo 4 dell'Arch. di Stato in Parma: *Sezione diplom. Pergamene del sec. XI* (3).

38. *Ful-co iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Fulco iudex » nel placito 1017 luglio 4

(1) Il facs. riproduce le note del placito 1014 maggio 7.

(2) Il facs. riproduce le note della prima carta.

(3) Il facs. è ricavato dal placito 996 sett. 4.

(HÜBNER, n. 1219) dell'arch. di S. Antonino di Piacenza: *Pergamene antiche*, G sotto. Ed. BOSELLI, *Delle storie piacentine libri XII*, I, 293.

39. *Ful-co iu-dex ro(gatus)*.

Dopo la sottoscrizione di « Fulco iudex » nella carta 1018 aprile 3 dell'arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 4. Donazioni ai vescovi, al capitolo*, n. 33. Estr.: CAMPI, *Dell' historia eccl. di Piacenza*, I, 501, n. LXX (1).

40. *Ful-co i(u)-d(ex)*.

Dopo la sottoscrizione di « Fulco iudex » nella carta piacentina 1025 febbraio 7 dell'Arch. di Stato in Parina: *Sezione diplom. Pergamene del sec. XI*.

41, 42. *Ga-ri-ar-dus no(tari)-us*.

Dopo la sottoscrizione notarile di « Gariardus notarius », scrittore delle carte 959 genn. 4 dell'arch. Comunale di Asti e 959 dicembre 25, 961 febbraio 20 e 961 giugno 29 dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. pp. 146, 152, 161, 162, nn. LXXVI, LXXIX, LXXXIII, LXXXIV; cf. per la prima carta CIPOLLA, *Di Rozone vescovo d'Asti*, op. cit. p. 31 (2).

43. *Ga-ri-pr-α(n)-dus no-ta-ri-us*.

Dopo la sottoscrizione di « Gariprandus notarius », scrittore della carta 927 luglio 31 dell'arch. di S. Antonino di Piacenza: *Pergamene antiche*, G sotto. Estr.: BOSELLI, *Delle storie piacentine libri XII*, I, 292.

44. *Gau-sus no-(t)arius dom-ni re-gis*.

Dopo la sottoscrizione di « Gausus notarius », scrittore delle carte 923 aprile 24 e 923 settembre dell'arch. di S. Antonino di Piacenza: *Pergamene antiche*, G sotto (3).

45. *Ge-ro-li-mus iu-dex*.

Dopo la sottoscrizione di « Gerolimus iudex » nei placiti: 985 luglio 18 dell'Arch. di Stato in Torino: *Vescovadi, Asti, Marzo 1*, ed. CIPOLLA, *Di Rozone vescovo d'Asti*, op. cit. (4); 987 aprile 17, già cit., dell'Arch. di Stato in Milano; 996 settembre 4 (HÜBNER, n. 1103), già cit., dell'arch. Capit. di Vercelli; 1001 ottobre 14 (HÜBNER, n. 1154), già cit., dell'Arch. di Stato in Milano.

(1) È probabilmente il « Fulco » della carta precedente.

(2) I nostri facs. sono ricavati rispettivamente dalle carte 961 febr. 20 e 959 dic. 25.

(3) Il facs. riproduce le note della seconda carta. Non è ben distinta la nota per sus.

(4) Cf. p. 45, nota 1. Il nostro facs. è ricavato dalla carta 987 aprile 17.

46. *Ge-ζ-0.*

Dopo la sottoscrizione di « Giselbertus qui et Gezo iudex » nella carta 970 aprile dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi*; busta X. Ed. *Codex diplom. Lang.* col. 1256, n. DCCXIX.

47. *Ge-ζ-0 iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Gezo notarius et iudex », scrittore della carta 996 novembre 30 dell'arch. Capit. di S. Antonino di Piacenza: *Pergamene antiche*, G sotto.

48, 49. *Ger-ma-nus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Germanus notarius et iudex », scrittore delle carte: 1018 maggio 19, 1021 maggio 18 dell'arch. Capit. di Novara: *Documentario Capitolare*, n. 9, ed. (della prima carta) *Hist. patr. monum.*, Chart. I, 422, n. CCXLV; e dopo la sottoscrizione dello stesso « Germanus iudex » nel placito 1022 ottobre 19, ibid.: *Documentario delle donazioni fatte alla chiesa ed al capitolo &c. Dal 958 all'a. 1188*, n. 16 (1).

50. *Gi-sel-ber-tus no-t(arius).*

Dopo la sottoscrizione di « Giselbertus notarius » nel diploma del vescovo Attone di Vercelli, a. 945, nell'arch. Capit. di Vercelli: n. IX. Ed. *Hist. patr. monum.*, Chart. I, 155, n. XCIII.

51. *Gi-sel-ber-tus no-t(arius).*

Dopo la sottoscrizione di « Giselbertus notarius », scrittore della carta 961 gennaio dell'arch. Capit. di Vercelli: n. XI.

52. *Gi-sel-ber-tus no-t(ari)-us iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Giselbertus iudex » nella carta 997 aprile 1 dell'Arch. di Stato in Milano, già citata.

53. *Gi-sel-ber-tus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Giselbertus notarius et iudex », scrittore dei placiti 985 luglio 18, già cit., dell'Arch. di Stato in Torino; 1001 ottobre 14 (HÜBNER, n. 1154), già cit., dell'Arch. di Stato in Milano (in due esemplari); 1014 maggio 4 (HÜBNER, n. 1197), già cit., della bibl. del Seminario di Pavia. È forse il medesimo che si sottoscrive come giudice nel placito 996 settembre 4 (HÜBNER, n. 1103), già cit., dell'arch. Capit. di Vercelli (in questa carta le note non sono chiare) (2).

(1) I nostri facs. sono ricavati dalle carte degli anni 1021, 1022.

(2) Il facs. riproduce le note del placito HÜBNER, n. 1154.

54. *Gi-sel-ber-tus no(ta)-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Giselbertus notarius », scrittore della carta 1011 settembre 30 dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. p. 279, n. CXLIV.

55. *Gi-sel-ber-tus scr(ip)-tor⁽¹⁾.*

Dopo la sottoscrizione di « Giselbertus notarius », scrittore della carta 1018 maggio 26 dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. p. 294, n. CXLIX.

56. *Gi-sul-fus.*

Dopo la sottoscrizione di « Gisulfus iudex » nel placito 999 febbraio 18, già cit., dell'arch. Capit. di Piacenza.

57. *Gui-dul-fus. Gui-dul-fus.*

Dopo la sottoscrizione di « Guidulfus notarius et iudex », scrittore della carta 995 marzo 27 dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta XI*. Ed. *Codex diplom. Lang.* col. 1572, n. DCCCLXXXIX (2).

58. *Gum-per-tus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Gumpertus iudex » nei placiti 962 settembre 4 dell'arch. Capit. di Novara: *Documentario delle donazioni fatte alla chiesa ed al capitolo Novarese. Dal 958 all'a. 1188*, n. 3; 962 settembre 27 (HÜBNER, n. 922), già cit., dell'arch. Capit. di Asti (3).

59. *Gun-d-e-fr-e-dus no-(t)arius.*

Dopo la sottoscrizione di « Gundefredus notarius » nella carta pavese 919 aprile 27 nell'arch. di S. Gaudenzio di Novara: *Arm. D, Teca II*, n. 4. Ed. *Hist. patr. monum., Chart. I*, 122, n. LXXII.

60. *Gun-te-ra(mus).*

Dopo la sottoscrizione di « Gunteramus notarius », scrittore della carta 916 settembre 1 dell'Arch. di Stato in Reggio Emilia: *Monastero dei Ss. Pietro e Prospero*. Ed. TIRABOSCHI, *Mem. stor. Modenesi*, I, *Cod. diplom.* 97, n. LXXVI.

(1) Le note del titolo non risultano chiare, ma la loro lettura parmi sicura; cf. il n. 87 e tav. II, n. 87.

(2) La seconda sillaba forma la base del monogramma; un altro esempio, della ripetizione del nome in note, si ha nel n. 74.

(3) Il facs. riproduce le note del placito 962 sett. 27; quelle del primo placito non sono ben chiare; è probabile, ma non certo, che si tratti dello stesso giudice.

61. *I(e)-zo no-ta-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Iezo notarius », scrittore della carta 1017 maggio 19 (concessa al monastero di S. Savino di Piacenza) dell'Arch. di Stato in Parma: *Sezione diplom. Pergamene del sec. XI.*

62. *In-gel-ber-tus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Ingelbertus iudex » nel placito 1014 maggio 4 (HÜBNER, n. 1197), già cit., della bibl. del Seminario di Pavia.

63, 64. *Io(an)-nes no-t(arius).*

Dopo la sottoscrizione di « Iohannes notarius » nelle carte 920 marzo e 923 maggio dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta IX.* Ed. *Codex diplom. Lang.* coll. 841, 862, nn. CCCCLXXXVIII, DCC. Come giudice si sottoscrive, aggiungendovi le sole note *Io(an)-nes*, nella carta 943 dicembre, ibid. Ed. *Codex diplom. Lang.* col. 977, n. DLXXIII.

65. *Io(an)-nes* ⁽¹⁾.

Dopo la sottoscrizione di « Iohannes notarius », scrittore della carta 974 aprile 20 dell'arch. Capit. d'Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. p. 186, n. XCV.

66, 67. *Io-an-n-es iu-dex (no)t(arius).* *Io(an)-nes iu-dex (no)t(arius).*

Così scrive il suo nome e titolo nella notitia sul dorso della pergamena lo scrittore delle due carte di Asti 977 ottobre 2 e 995 marzo 11. Facsimili in CIPOLLA, *Di quattro documenti Astesi* &c. e HAVET, op. cit. ⁽²⁾. Ed. GABOTTO, op. cit. pp. 191, 228, nn. XCVIII, CXIX.

68, 69. *Io(an)-nes iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Iohannes iudex » nei placiti 990 settembre 30 e 999 febbraio 18, già cit., dell'arch. Capit. di Piacenza.

70. *Io-an-n-es no(tarius)* ⁽³⁾.

Dopo la sottoscrizione di « Iohannes notarius », scrittore della carta 1003 aprile 12 dell'arch. Capit. di Tortona. Ed. GABOTTO e LEGÉ, op. cit. p. 12, n. VIII. Cf. il monogramma nella carta 967 luglio 16, data in Pavia, della bibl. Naz. di Parigi: facsimile in JUSSELIN, *Monogrammes en tachygraphie syllabique italienne*, op. cit.

(1) Forse non si tratta di note, ma di ghirigori per punteggiatura finale.

(2) Queste note non tutte furono lette dall'HAVET.

(3) Parmi meno probabile la lettura: *Io(an)-nes no-t(arius).*

71. *Io(an)-nes iu-d(ex) (no)ta(r)ius*.

Dopo la sottoscrizione di « Iohannes notarius et iudex », scrittore della carta 1010 della bibl. Governativa di Cremona: *Collezione Robolotti, Pergamene del sec. XI*. Ed. ASTEGIANO, *Codex diplom. Cremonae*, I, 46, n. 12.

72. *Lan-fr-an-cus iu-dex*.

Dopo la sottoscrizione di « Lanfrancus iudex » nel placito 976 settembre 5 della bibl. Governativa di Cremona: *Collezione Robolotti, Pergamene del sec. X*. Ed. *Codex diplom. Lang.* col. 1342, n. DCLXIV; cf. ASTEGIANO, op. cit. II, 168, n. 2.

73. *Lan-fr-an-cus iu-dex*.

Dopo la sottoscrizione di « Lanfrancus iudex » nel placito 1014 maggio 4 (HÜBNER, n. 1197), già cit., della bibl. del Seminario di Pavia (1).

74. *Leo. Leo iu-d(ex) (in)p(er)at-o-ris*.

Dopo la sottoscrizione di « Leo iudex » nel placito 882 novembre 30 (HÜBNER, n. 800) dell'Arch. di Stato di Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta III*. Ed. *Codex diplom. Lang.* col. 528, n. CCCXIV (2).

(1) Un altro Lanfranco giudice che usava nella sottoscrizione le note tachigrafiche è quello che compare nella carta, data in Pavia, 14 dicembre 1069 e spettante al monastero di Cluny. Ed. BERNARD e BRUEL, *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny nella Collection de documents inédits sur l'histoire de France*, IV (Paris, 1888), 533, n. 3425. L'originale è andato perduto, ma una copia moderna, che si conserva nella biblioteca Nazionale di Parigi: *Collection Moreau*, 283, fo. 61, dopo la sottoscrizione: « Ego Lanfrancus pragmatiens palatinus « iudex interfui et rogatus subscripsi » riproduce, o meglio cerca di riprodurre le note tachigrafiche dell'originale. L'HAVET, op. cit. p. 354, nota 2 (e cf. BERNARD e BRUEL, op. cit. p. 536, nota 5) non riuscì a decifrarle. Sebbene la riproduzione sia manifestamente cattiva, tuttavia parmi molto probabile questa lettura: *Lan-fr-a(n)-cus iu-dex sa-cri pa-la(cii)*. Il facsimile mi è stato gentilmente procurato da R. Poupardin.

(2) La pergamena originale è guasta; in essa non si leggono più i nomi dei sottoscrittori, che però si restituiscono mediante una copia del sec. X. Non pare dubbio che le note tachigrafiche appartengano alla sottoscrizione del giudice « Leo » (nell'ed. citata sono interpretate: « et subscripsi »). La forma della nota *l* è insolita (si cf. però il facsimile seguente), avendo un tratteggio simile a quello della *b*. La lettura di queste note è suggerita più che dalla loro forma, dal trovarsi esse dopo la sottoscrizione del giudice « Leo ». Il titolo di *iu-d(ex)* non è sicuro; stando alla forma consueta del nesso si dovrebbe piuttosto leggere *no-t(arius)*. Il nome del sottoscrittore è ripetuto in note tachigrafiche anche in un altro esempio (cf. tav. I, n. 57).

75, 76. *Le-t-br-an-dus no-riarius*.

Dopo la sottoscrizione di « Letbrandus notarius », scrittore delle carte 961 agosto 8 e 970 febbraio 22 dell'arch. Capit. di Vercelli: *nn. XII, XII^{bi}*.

77. *Li-u-pr(an)-dus*.

Dopo la sottoscrizione di « Liutprandus iudex » nella carta 933 maggio dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. p. 89, n. LI.

78. *Li-u-pr-an-dus no(tarius)*.

Dopo la sottoscrizione di « Liuprandus notarius », scrittore della citata carta pavese 967 luglio 16 della bibl. Naz. di Parigi. JUSSELIN, op. cit. pp. 661, 663, legge soltanto: *Li-u-pr-an-dus* ⁽¹⁾.

79. *Li-u-pr-an-dus*.

Dopo la sottoscrizione di « Liuprandus notarius » nella carta 969 aprile 18 dell'arch. Capit. di Vercelli: *n. XIII*.

80. *No-ri no-ta-ri-us iu-dex*.

Dopo la sottoscrizione di « Nozo iudex » nella carta 1000 settembre 1 dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta XI*; e nel placito 1001 settembre 31 (HÜBNER, n. 1153) dell'Arch. di Stato di Reggio Emilia: *Monastero dei Ss. Pietro e Prospero*, ed. TIRABOSCHI, *Mem. stor. Modenesi*, I, *Cod. diplom.* 164, n. CXLIV ⁽²⁾.

81. *Pe-rius no-riarius* ⁽³⁾.

Dopo la sottoscrizione di « Petrus notarius », scrittore della carta 910 agosto 4 dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. p. 68, n. XLII.

82. *Pe-rius*.

Dopo la sottoscrizione di « Petrus notarius », scrittore delle carte dell'arch. Capit. di Novara: 988 settembre, 989 gennaio (*Documentario episcopale*, I, *nn.* 21, 22) e 993 agosto 25 (*Documentario capitolare*, n. 4), ed. (dell'ultima carta) *Hist. patr. monum., Chart.* I, 291, n. LCXXIV ⁽⁴⁾.

(1) Egli considera come svolazzo finale della seconda asta della *u* il segno che costituisce la nota uguale a *no*. Il presente facsimile è condotto su fotografia gentilmente procuratami da R. Poupardin.

(2) Il facs. riproduce le note del placito 1001 settembre 31; in quelle della carta 1000 settembre 1 manca la nota per *us*.

(3) Si potrebbe leggere, anziché *pe-t*, anche *iu-d* o *no-t*, poichè le rispettive note si confondono facilmente.

(4) Cf. la nota precedente. Queste note sono somigliantissime a quelle per *no-ta*. Ho già avvertito (cf. p. 35, nota 2) come le note del facs. n. 116 potrebbero forse darci il nome del notaio scrittore *Pe-riber)-us* anzichè il titolo, in nesso, *no-t(arius) (iu)dex*. I segni che seguono alla sottoscrizione del giudice « Petrus », scrittore della carta 1087 aprile dell'Arch. di Stato in Genova,

83. *Ra-di-nus no-ta-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Radinus notarius » nella carta 980 luglio 23 dell'Arch. di Stato di Reggio Emilia: *Monastero dei Ss. Pietro e Prospero*.

84. *Rn-gi(nal)-dus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Raginaldus iudex » nel placito 996 maggio 22 (HÜBNER, n. 1102) della bibl. Governativa di Cremona: *Collezione Robolotti, Pergamene del sec. X*. Cf. ASTEGIANO, *Codex diplom. Cremonae*, I, 39, n. 56.

85. *Ra-gim-fr-e-dus no-t(arius).*

Dopo la sottoscrizione di « Ragimfredus notarius et iudex », scrittore della carta 962 settembre 3 dell'arch. Capit. di Novara: *Documentario delle donazioni fatte alla chiesa ed al capitolo Novarese. Dal 958 all'a. 1188*, n. 2.

86. *Ri-ke-zo no-ta-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Rikezo notarius » nella carta, già citata, 1000 settembre 6 dell'arch. Capit. di Parma.

87. *Ro-la(n)-dus scr(ip)-tor.*

Dopo la sottoscrizione di « Rolandus notarius », scrittore delle carte 1013 febbraio 15 e 1031 maggio 23 dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. pp. 285, 319, nn. CXLVI, CLXIII.

88. *Si-ge-fr-(dus) iu-d(ex).*

Dopo la sottoscrizione di « Sigefredus iudex » nel placito 976 settembre 5, già cit., della bibl. Governativa di Cremona.

89. *Si-ge-fr-e-dus no-t(arius).*

Dopo la sottoscrizione di « Sigefredus notarius » nella carta 988 luglio 8 dell'arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 4. Donazioni ai vescovi &c.* n. 23.

90. *Si-ge-fr-e-dus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Sigefredus iudex » nei placiti 996 maggio 22 (HÜBNER, n. 1102), già cit., della bibl. Governativa di Cremona, 1014 maggio 4 (HÜBNER, 1197) della biblioteca del Seminario di Pavia.

91. *Sil-ue-ra-dus no-ta(rius).*

Dopo la sottoscrizione di « Silveradus notarius », scrittore della carta 1012 ottobre dell'Arch. di Stato in Genova: *Monastero di S. Stefano*. Cf. CIPOLLA, *La tachygraphie Ligurienne*, p. 94 e facs. n. 2⁽¹⁾.

Mon. di S. Stefano (cf. CIPOLLA, *La tach. Lig. &c.* p. 96; riproduco il facs. tav. II, n. 121 da fotografia gentilmente procuratami dall'avv. E. Marengo), non credo siano vere note tachigrafiche (forse pseudonote per *Pe-trus*?).

(1) Del presente facsimile sono grato alla gentilezza dell'avv. E. Marengo.

92. *Sta-bi-lis iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « *Stabilis iudex* » nei placiti 1000 settembre 24 (HÜBNER, n. 1144), già cit., dell'arch. Capit. di Parma e 1001 settembre 30 (HÜBNER, n. 1153), già cit., dell'Arch. di Stato in Reggio Emilia (1).

93. *Ta-do no-ta(r)ius.*

Dopo la sottoscrizione di « *Tado notarius* », scrittore della carta, già citata, 998 gennaio 15 dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti vescovili; busta VIII.* Ed. *Codex diplom. Lang.* col. 1652, n. DCCOCCXL.

94. *E-go Te-bal-dus no-ta-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « *Tetbaldus notarius* », scrittore delle carte 996 settembre 13, 999 aprile 16, 17 e 999 agosto dell'Arch. di Stato in Milano: *Museo diplom. Atti pagensi; busta XI.* Ed. (della seconda e terza carta) *Codex diplom. Lang.* coll. 1688, 1689, nn. DCCCCLX, DCCCCLXI (2).

95. *Te-u-zo no-ta-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « *Teuzo notarius* », scrittore della carta 1038 febbraio 18 dell'arch. Capit. di Novara: *Documentario delle chiese della città e diocesi*, n. 29. Ed. *Hist. patr. monum., Chart. I*, 517, n. CCCII (3).

96. *Tu-ni-pr-an-dus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « *Tuniprandus iudex* » nella carta 991 marzo 24 dell'arch. Capit. di S. Antonino di Piacenza: *Pergamene antiche*, G sotto.

97. *Tu-ni-pr-an-dus iu(dex).*

Dopo la sottoscrizione di « *Tuniprandus iudex* » nella carta 1025 febbraio 7, data in Piacenza, dell'Arch. di Stato in Parma: *Sezione diplom. Pergamene del sec. XI.*

98, 99. *U-ber-tus no-ta-ri(us) sa-cr-i pa-la(cii).*

Dopo la sottoscrizione di « *Ubertus notarius* », scrittore delle carte, date in Pavia, 1042 agosto 5 dell'arch. di S. Gaudenzio di Novara: *Arm. D, Teca II*, n. 16, cf. CURLO, *L'arch. di S. Gaudenzio di Novara nel Boll. stor.-bibl. Subalpino*, XIII, 174, reg; 1047 giugno 5 e 1055 maggio 11 dell'arch. Capit. di Tortona, ed. GABOTTO e LEGÈ, op. cit. pp. 32, 34, nn. XX, XXI (4).

(1) Il facs. è riprodotto dal placito 1001 settembre 30.

(2) La seconda carta ha anche note sul dorso, corrosive e coperte in gran parte da carta applicata come rinforzo della pergamena.

(3) Questa carta ha note, molto corrosive, sul dorso.

(4) I nostri facs. riproducono le note delle carte 1042 ag. 5 e 1047 giugno 5; nel n. 99 p(alaci).

100. *Uual-ber(tus) no-ta-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Uualbertus notarius », scrittore della carta 1068 maggio del museo Civico di Novara. Cf. *Catalogo delle opere di autori Novaresi o d'argomento Novarese ... nella bibl. Civ. di Novara* (Novara, 1886), p. 137, reg.

101. *Uual-fr-e-dus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Uualfredus iudex » nel placito 996 maggio 22 (HÜBNER, n. 1102), già cit., della bibl. Governativa di Cremona.

102. *Uual-fr-e-dus iu-d(ex) no-ta(r)ius.*

Dopo la sottoscrizione di « Uualfredus iudex » nella carta 1036 maggio 22 della bibl. Governativa di Cremona: *Collezione Robolotti, Pergamene del sec. XI*. Ed. ASTEGIANO, op. cit. I, 66, n. 72.

103, 104. *Uu(a)l-f-r-e-d(us). Uu(a)l-f(re)-d(us).*

Dopo la sottoscrizione di « Uualfredus iudex » nel placito 1001 ottobre 14 (HÜBNER, n. 1154), già cit., dell'Arch. di Stato in Milano. Due originali.

105. *Uual-per-(t)us i(u)-d(ex).*

Dopo la sottoscrizione di « Uualpertus iudex » nel placito 976 settembre 5, già cit., della bibl. Governativa di Cremona (1).

106. *Uua(l)pertus iu-dex.*

Dopo la sottoscrizione di « Uualpertus iudex » nella carta 99[1] dell'arch. Capit. di Novara: *Documentario capitolare*, n. 3.

107. *Uui-ber-tus no(ta)-ri-us.*

Dopo la sottoscrizione di « Uuibertus notarius », scrittore della carta 1010 novembre 14 dell'arch. Capit. di Piacenza: *Cassetta 4, Donazioni ai vescovi &c.* n. 32. Ed. CAMPI, *Dell' historia eccl. di Piacenza*, I, 498, n. LXVII.

108. *Uui-fr-e-dus no-ta(r)ius.*

Dopo la sottoscrizione di « Uuifredus notarius », scrittore della carta 987 settembre 30, data in Ivrea, dell'arch. Capit. di Vercelli: n. XIV.

109. *Uui-ni-ge-ri-us iu-dex* (2).

Dopo la sottoscrizione di « Uuinigerius notarius et iudex », scrittore della carta 999 (maggio 21-dicembre 31) dell'arch. Capit. di Asti. Ed. GABOTTO, op. cit. p. 241, n. CXXV.

(1) Un guasto della pergamena danneggia il monogramma.

(2) Le due ultime note si potrebbero anche leggere *no-ta(r)ius*.

II.

NOTITIAE IN NOTE TACHIGRAFICHE.

Sotto questa rubrica verrò comunicando agli studiosi le note tachigrafiche che non appartengono alle sottoscrizioni. Incomincio con un piccolo saggio, e mi limito a dare i facsimili e le trascrizioni; delle carte inedite pubblico anche il testo intero.

I.

Carta Volterrana.

778 aprile 20, Persignano (Volterra).

Originale. Archivio Capitolare di Volterra (1).

Regesto: F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, n. 1.

Note sul diritto della pergamena (cf. facsimile, tav. III, n. 1):

1. *A-u-di-per-tus ro(gavis)*
2. *pro Be(ato) O-c-ta-ui-a*
3. *no.*
4. *no-(arius) Be-na[dicto] (2).*

(1) Grazie alla gentilezza di mons. Mariani archivista dell'arch. Capit. e del cav. E. Solaini direttore del museo e della biblioteca Guarnacci di Volterra, posso offrire agli studiosi il facsimile.

(2) Lo SCHNEIDER lesse: *Audiperht pro beato Otaviano not. Bene(dic)tus*. Le ultime note del secondo rigo sono molto corrose: della *c* è chiaro solo il tratto inferiore; della *o*, soprascritta, pare di scorgere qualche traccia, ma la pergamena è in quel punto guasta; della sillaba *ta* si distingue il tratto orizzontale e pare di scorgere anche il tratto finale rotondeggiante della *a*; abbastanza nitide sono le note *ui* e *a*. Della nota *no* nel terzo rigo è guasto l'occhiello che forma la *o* in legatura colla *n*. È notevole nel quarto rigo la forma *no-t*, che differisce alquanto, nel ductus, da quella usata frequentemente nelle nostre carte, e ricorda da vicino la corrispondente nota nei diplomi. La nota per *be* è di pura forma tironiana; cf. p. 60, nota 3.

Trascrizione dei rigi riprodotti nel nostro facsimile:

« homine; excepto tertia sorte de vinea mea Intrasqua, quam | offerui San-
« cti Petri, et excepto sorte mea de Mimo et curte mea. | Quam vero car-
« tul(am) Benedicto notar(io) scribere rogavi et testib(us)que optuli roboran-
« d(um). Act(um) in Pesiniano, d(ie), temp(ore) et ind(ictione) suprascripta;

Queste note furono certamente scritte dopo il testo, utilizzando lo spazio in bianco che segue alle sottoscrizioni. Non crederei che possano avere qualche relazione colla fattura del documento, del quale danno un brevissimo regesto. Non è del tutto improbabile che siano state scritte molto tempo dopo e da un altro notaio; non si possono perciò assegnare senz'altro alla data della carta, come non sono testimonianza sicura di uso locale della tachigrafia sillabica, non essendo esclusa la possibilità che si debbano ad un notaio dell'Italia settentrionale stabilitosi a Volterra.

2.

Carta Pavese.

993 aprile 2, Pavia.

Originale. Archivio di Stato in Milano: *Museo diplomatico, Atti pagensi; busta XI*⁽¹⁾.

Edizione: *Codex diplomaticus Langobardiae*, col. 1554, n. DCCCLXXVII.

Note sul dorso (cf. facsimile, tav. III, n. 2):

1. *Con-sta*⁽²⁾ *me Mar-co fi(l)i-us*⁽³⁾ *con(dam)*⁽⁴⁾ *Ro-de-uer-ti*
le-ge⁽⁵⁾ *Lan-go-ba(r)-da*⁽⁶⁾ *ad*⁽⁷⁾ *te Bo-ni-70*

« feliciter. | Signum + m(anus) Audiperti qui hanc cartul(am) | fieri rogavit. |
« Signum + m(anus) Luciperti germano eius testis. | Signum + m(anus) Erme-
« nulf fil(ii) quondam Ermoli testis. | Signum + m(anus) Asperti fil(ii) quon-
« dam Pettuli testis. | + Ego q(ui) s(upra) Benedicto notar(ius) quam post
« tradita con|plevi et dedi et eis relect(a) est ».

(1) Della fortuna di poter riprodurre il facsimile di questa e delle seguenti carte dell'Archivio di Stato in Milano sono gratissimo al direttore dell'Archivio comm. L. Fumi, e all'archivista dott. G. Fornarese. Questi mi aiutò in vari modi, si occupò gentilmente della fotografia e trascrisse il testo della carta di cui a p. 68.

(2) Si cf. le note per *constat* a p. 60, r. 1 e tav. iv, n. 1 e nella carta di Asti 977 ott. 2 (facsimile in CIPOLLA, *Quattro documenti Astesi*, op. cit. tav. II). La nota per *stat* non compare negli elenchi di note tachigrafiche sillabiche composti dall'HAVET (op. cit. pp. 368-374) e dallo CHATELAIN (*Introduction à la lecture des notes tironiennes*, op. cit. pp. 158-160), o meglio, fu letta per *tat* e classificata, come tale, al suo posto secondo l'ordine alfabetico; detta nota è for-

V. note 3, 4, 5, 6, 7 a p. 58.

2. *fi*(li)-*us* *con*(dam)⁽¹⁾, *per*⁽²⁾ *ar-gen-tum*⁽³⁾ *da-na-ri-os de-c-a(m)*⁽⁴⁾
fi-ni(tum)⁽⁵⁾ *pr*(eci)-*um*⁽⁶⁾ *pro*⁽⁷⁾ *pe*(ci)-*a*⁽⁸⁾ *u-na de ter-ra*

mata dalla legatura *s-la* e da *t* sottoscritto. Il primo tratto della nota rappresenta la *s*: uguale forma di *s* iniziale si ha, ad es., nelle note per *sumt*, *si*(ta), *(iu)sta*, *(ca)stro*, *(ip)si(us)*, cf. pp. 61, r. 7; 67, r. 4; 68, rr. 5, 6, 7.

(3) L'abbreviatura *fius* per *filius* è di uso quasi generale nella tachigrafia sillabica delle carte italiane; oltre agli esempi in questa carta e nelle seguenti, altri ne rilevo nelle carte: 1008 novembre 24 dell'arch. Capit. di Asti (GABOTTO, op. cit. n. cxxxix; il Gabotto non avverte che la pergamena ha note tachigrafiche sul dorso); 1012 agosto 1 dell'Arch. di Stato in Milano (*Atti pagensi, busa* XVII); 1047 giugno 5 dell'arch. Capit. di Tortona (GABOTTO e LEGÉ, op. cit. n. xx). La nota per *fi* si confonde con quella per *li* (cf. la nota per *fi* in *finitum* di questa stessa carta e di altre successive e in *Rufinus* a p. 70, r. 1), anzi si può rimanere dubbiosi se lo scrittore non abbia anche voluto abbreviare *lius* piuttosto che *fius*. Si cf. la forma di questa nota nella citata carta di Asti 977 ott. 2 e nella tachigrafia dei mss. Veronesi, in CHATELAIN, op. cit. Nella carta dell'Arch. di Stato in Milano del 9 genn. 792 (BONELLI, op. cit. n. 20) si ha *fi-l* con segno di abbreviatura, come nel testo (cf. p. 61, nota 1).

(4) *condam* è costantemente, nella tachigrafia delle carte italiane, abbreviato in tal modo.

(5) Cf. le note per *la-ge* nella citata carta di Asti 977 ottobre 2; nella nostra carta la prima nota si scosta dalla forma comunemente usata, e la seconda sillaba è molto corrosa.

(6) Invece di *ba* si potrebbe leggere, paleograficamente, anche *bus*. La nota per *bar*, nella sua forma corretta, termina con un trattino perpendicolare in basso (da cf. colla desinenza *ar* del lessico tironiano), come si ha nella sillaba *mar*. Vedansi gli esempi in *Langobardi* delle carte: 1000 marzo 29 dell'arch. Capit. di Novara (*Documentario capitolare*, n. 5); 1008 novembre 24 dell'arch. Capit. di Asti (GABOTTO, op. cit. n. cxxxix) e in *Langobardos* della citata carta 1012 agosto 1 dell'Arch. di Stato in Milano.

(7) È nota tironiana; cf. p. 41, nota 4. Questa nota non fu letta dall'HAVET nella citata carta d'Asti del 2 ott. 977 (dove al r. II va letto: *ad te Io(han)-nes*) e quindi non è registrata negli elenchi dell'HAVET e dello CHATELAIN.

(1) Manca il nome (il quale però leggesi nel testo sul diritto della pergamena: «Dominici») e non è segnata lacuna.

(2) Nel nostro facsimile non si distingue con sicurezza se al di sotto del tratto orizzontale siavi un punto, il quale, nella nostra tachigrafia, serve a differenziare la nota *per* da *par* che ha il punto in alto. Quest'uso è pressochè costante nella tachigrafia delle carte italiane; cf., ad esempio, la carta 769 nov. 19

3. *iu-ris me-i in lo-co et fun-do Ui-co-ꝛo-ni et ia-ci-t ad lo-cus* ⁽¹⁾
4. *u-bi dꝛ(ci)-tur Rum-co-li* ⁽²⁾, *per men-su-ra iu-sta per-ti-cas o-c to et ta-bu-*
5. *las o-c-to; co-ꝛit* ⁽³⁾: *de u-na par-te ter-ra Bo-ni-ꝛo-ni et de a-li-a ter-ra ...*
6. *Pe-tr-i* ⁽⁴⁾ *et ter-ra San-ti* ⁽⁵⁾ *Iu-li-a-ni, de ali-a de du-a-bus par-te-bus ter-*
7. *ra pr(e)-dꝛ(c)-to* ⁽⁶⁾ *Bo-ni-ꝛo-ni.*

dell'Arch. di Stato in Milano (BONELLI, op. cit. n. 12) e la carta d'Asti 986 (987) luglio 8 (facs. in CHATELAIN, *Introduction* &c. op. cit. Planches, 1) e pp. 61, 62, 67.

(3) L'ultima nota è scritta nell'interlineo.

(4) Questa nota per *de* non fu letta dall'HAVET nella citata carta d'Asti del 977 ottobre 2 (ultimo rigo: [*secun*]do die de mense). Si veda la corrispondente nota tironiana, quale, ad es., ricorre nei mss. Veronesi (e cf. p. 32, nota 6). Nelle carte italiane, il punto si trova ordinariamente a sinistra, talvolta a destra; pare anche nel nostro facsimile si abbiano due punti, e in tal caso si dovrebbe trascrivere *d-e* (cf. tav. I, n. 59). Sul recto «den. bonos solidos decem».

(5) Le due note sono molto simili; si cf. le forme più precise a p. 61, r. 3.

(6) Uguale abbreviatura, in forma di monogramma, si ha a p. 61, r. 3.

(7) Questa nota è scritta nell'interlineo.

(8) *pecia* è espresso ordinariamente, nella tachigrafia delle nostre carte, in forma abbreviata e di monogramma; cf. altri esempi a p. 61, rr. 3, 4 e nella carta d'Asti 995 marzo 11 (GABOTTO, op. cit. n. CXIX). Anche nel testo sul recto si ha «*pea*» (ma solo in questo caso; negli altri «*pecia*»).

(1) La nota per *cus* (che si confonde facilmente con quella per *ca*) manca negli elenchi dell'HAVET e dello CHATELAIN, sebbene già compaia, come parmi, nella citata carta d'Asti del 995 marzo 11: dove ivi l'HAVET lesse, al r. III, a *lo-ca* leggerei a *lo-cus*.

(2) Sul recto «*Rumcori*».

(3) Non distinguo con sicurezza dal facsimile se la nota per *rit* manchi per omissione o se sia soltanto corrosa.

(4) *Petri* è nell'interlineo; non leggo con sicurezza, stando al facsimile, le note cancellate; pare preceda a «*Petri*» rasura di due note («*San-ti*»?).

(5) Cf. gli esempi di queste note alle pp. 62, r. 3; 68, r. 5 e nelle citate carte d'Asti 987 luglio 8, 987 luglio 8.

(6) Noto un altro esempio di questo monogramma (che si può confondere con quello uguale a *pr(ssi)ter*; cf. le carte d'Asti, più volte citate, 977 ott. 2 e 1008 nov. 24, GABOTTO, op. cit. n. CXXXIX) nella carta, già citata, 1012 agosto 1 (*pr(e)-di-c-tu*) dell'Arch. di Stato in Milano.

8. *An-dr-e-as*⁽¹⁾ *fi(li)-us con(dam) Pe-tr-i et A-dam fi(li)-us con(dam) Uual-per-ti, Io-an-ni fi(li)-us con(dam) A[to-]*
 9. *ni seu Ri-bar-di*⁽²⁾ *fi(li)-us con(dam) Be-re-gle-ri-i*⁽³⁾.
 10. Marco fil(ius) quondam Rodeuerti. *Se-cun-do di-e men-si-s a-pr-e-li-i-s*⁽⁴⁾.

3.

Carta Pavese.

999 ottobre 21, Pavia.

Originale. Archivio di Stato in Milano: Museo diplomatico, *Atti pagensi*; busta XI.

Edizione: *Codex diplomaticus Langobardiae*, col. 1703, n. DCCCCLXVII

Note sul dorso (cf. facsimile, *uv. IV*, n. 1):

1. *Con-sta-t no-s Re-me-di-us fi(li)-us con(dam) Ui-uen-ci-i et Uual-tr-u-da qui et Ser-ra an-bo*⁽⁵⁾ *Lon-go-bar-di at*⁽⁶⁾ *te Bo-ni-zo fi(li)-us con(dam) Do-mi-ni-ci*⁽⁷⁾, *pa-reñtes*
 2. *i sun-t*⁽⁸⁾: *Pe-tr-us ger-ma-no me-o et Pa-pi-us con-so-pr-i-no me-o*.

(1) Non è chiara l'ultima nota: si potrebbe avere soltanto *a*.

(2) Sul recto « Richardi »; le note principianti con *b* sono piuttosto rare, e vedansi gli esempi in *Beliho*, *Saliha*, *Salibi*, *arhiepiscopus*, alle pp. 67, rr. 1, 2; 68, r. 7; 65, r. 1. Per la sillaba *ar* si trova anche usata la nota (derivata dal lessico tironiano) in cui la *r* prende la forma di un tratto perpendicolare in basso della *a*, come avvertimmo per *bar*, *mar*; ad es. in *Ra-in-ar-di* della carta 1012 agosto 1 (penultimo rigo) della citata carta dell'Arch. di Stato in Milano.

(3) Sul recto « Berengleri ». È da notarsi, che la nota tironiana per *be* (cf. p. 56, nota 2) è usata regolarmente nella tachigrafia delle nostre carte col significato di *bi* (vedi gli esempi alle pp. 59, r. 4; 61, r. 6; 62, r. 1) e viceversa la nota tironiana *bi* passa nella tachigrafia sillabica per rappresentare *be* (vedi ad es. p. 67, r. 1). Il medesimo si verifica nella tachigrafia dei mss. Veronesi; cf. CHATELAIN, *Tachygraphie latine* &c. op. cit., *Liste des signes tachygraphiques*.

(4) Nella datazione sul recto « adpreliis ». Il facsimile non lascia scorgere traccia dell'indizione.

(5) Paleograficamente sta scritto *an-go*; nel testo si ha « anbo ».

(6) Cf. p. 41, nota 3. Nel testo « at ».

(7) Cf. p. 43, nota 2.

(8) Si noti questa forma per *sunt*, diversa da quella che ricorre al r. 7 e a p. 68, r. 7; cf. p. 61, nota 11.

3. *so-kidos*⁽¹⁾ *qui(n)-que*⁽²⁾ *fi-ni-tum pr(eci)-um*⁽³⁾ *pro pe(ci)-a*⁽⁴⁾
u-na de ter-ra iu-ris no-s-stris in lo-co et fun-do Ui-
con-zo-ni, et ia-ci-t a lo-cus qui dīcitur]
4. ...⁽⁵⁾ *Rum-co-ri*⁽⁶⁾; *et est*⁽⁷⁾ *pe(ci)-a ip-sa de ter-ra per men-*
su-ra per-ti-cas iu-ge-a-lis quin-que; co-e-ri-t ei]:
5. *de u-na par-te ter-ra tu-a cu-i su(pr)-a en-to-ri, de a-li-a*
par-te ter-ra Pe-tr-i, de a-li-a par-te ter-ra An-dr-ae]⁽⁸⁾,
6. *de quar-ta*⁽⁹⁾ *par-te ter-ra Bo-no-ni, si i-bi-que a-li-i sun-t*
co-e-ren-tes.
7. *Tes-tes*⁽¹⁰⁾ *sun-t*⁽¹¹⁾: *Do-mi-ni-cus*⁽¹²⁾ *fi(li)-us con(dam) Fr-an-*

(1) Uguali note col segno di abbreviatura si hanno pure nella citata carta 1012 agosto 1 dell'Arch. di Stato in Milano (l'ultimo rigo delle note sul verso termina: *so-l du-o*). La presenza del segno di abbreviatura mi fa ritenere più probabile la lettura *so-l* che non *so-li*. Il segno di abbreviatura è di uso raro nella tachigrafia delle nostre carte: cf. *arhiepius* nella carta Pavese di cui a p. 65; BONELLI, tavv. 12, 20.

(2) Si cf. la nota per *quae* nei mss. di Bobbio e di Verona: CHATELAIN, *Tachigr. latine*, op. cit. XII, 8.

(3) È il monogramma, ma in forma più chiara, avvertito nella carta precedente.

(4) Cf. p. 58, r. 2.

(5) Breve rasura, e pare fosse ripetuto «qui dicitur» in tutte lettere.

(6) Sul recto «Rumcore».

(7) Nota caratteristica per *est*; cf. gli esempi a pp. 62, r. 2; 67, r. 3.

(8) È probabile che manchi una *e*, poichè di consueto la sillaba *dre* è rappresentata da *dr* più *e* espressa con due punti; ma non è da escludersi la lettura *dre-e*.

(9) Uguali note si hanno nella carta 792 genn. 9 (BONELLI, op. cit. n. 20) e p. 68, r. 5.

(10) Così leggerei; le due note per *tes-tes* sono in monogramma e di forma alquanto diversa da quelle usate normalmente.

(11) Cf. p. 60, nota 8. La *t* è ora sottoscritta (e rappresentata da tratto verticale od orizzontale) ed ora soprascritta (segnata con tratto orizzontale). Questa nota non è registrata negli elenchi dell'HAVET e dello CHATELAIN. La nota che nella carta d'Asti del 2 ottobre 977 segue a «teritorio» (r. IV), non letta dall'HAVET, l'interpreterei *sun-t* (la *t* sarebbe segnata dal trattino orizzontale in alto sopra la nota *re*) e proporrei questa lettura dell'intero passo: *te-ri-to-ri-o sun-t re-bus su(per) to-tum* (le ultime tre note sono in monogramma; questa nota *su* ha forma simile a quella per *se*, *sis*).

(12) Cf. p. 43, nota 2.

co-i-ni⁽¹⁾ et Do-do fi(li)-us con(dam) Fa-ro-al-di, Bo-ni-fr-e-dus fi(li)-us con(dam) Io(an)-ni. Pa-pi-us fi(li)-us con(dam)
 ...⁽²⁾

8. *ti tes(tis) ali-us⁽³⁾.*

4.

Carta Piacentina.

1007 decembre 31, « in villa Alupra ».

Originale. Archivio Capitolare di Piacenza : Cassella 4, *Mazzo II, donazioni alla chiesa di S. Giustina, n. 40* (4).

Note sul dorso (cf. facsimile, tav. IV, n. 2):

1. *Ti-bi Mau-ro-ni fi(li)-us con(dam) A-mel-fr-e-di no-s Io-an-nes fi(li)-us con(dam) Ga-ri-ual-di, An-gel-ber-ga fi(lia) Ma-ni-uer(t)i.*
2. *o-c est pe-ci-a u(na) de ter-ra a-r(e)a lo-cus A(lupra)⁽⁵⁾, per men-su-ra per-ti-ca u-na: da u-na par-te*
3. *ter-ra et ui-tes San-ti Io-an-ni, da a-li-a par-te ter-ra (no-str)a, me⁽⁶⁾ (q)ui⁽⁷⁾ s(upra), g(er)mano me(o) Io-an-ni, quod⁽⁸⁾ in*

(1) Sul recto « Franconi ».

(2) La lettura dell'ultima nota è incerta; la penultima potrebbe, anziché *con*, essere *me*; il nome di questo teste non figura sul recto.

(3) Le note di questo rigo lasciano pure incertezze: propongo detta lettura.

(4) Ringrazio vivamente l'archivista prof. mons. F. Sidoli che mi permise lo studio di questa carta e il ch^{mo} arciprete G. Tononi, vicepresidente della Deputazione di storia patria per le province Parmensi, che ebbe la gentilezza di occuparsi, in mia vece, della fotografia.

(5) Si potrebbe anche avere « (Alupr)a », poichè il nostro scrittore abbrevia altri vocaboli con tale sistema, cioè riproducendo la desinenza anzichè l'iniziale; cf. ad es.: (*nostr*)a, (*me*)a, (*q*)ui.

(6) Vien anche fatto di pensare ad un possibile spostamento di queste due ultime note, che cioè il notaio intendesse scrivere *me-a*; cf. il testo.

(7) Cf. la nota per *qui* (in *quinque*) della carta precedente, dove appare chiara la legatura *q+ui*.

(8) Si distinguono la *q* tironiana, svoltasi in un tratto serpeggiante e la *d*; altro esempio si ha nella carta di cui a p. 67, r. 3; cf. le note per *qui*, *que* a p. 60, r. 1; 61, rr. 3, 4, 6; 65. Questa nota è somigliantissima a quelle per *no-ll(arius)* e *iu-d(ex)*.

4. (nostr)a re-ser-u(auimus) po-tes-sta-te, da ter-ci-a par-te (me)a
(qui supra) Mau-ro-ni-s⁽¹⁾.
5. Ga-ri-pr-a(n)-do⁽²⁾, Uuik(ie)-l-mo, Do-mi-ni-cus, Iohannes,
Pa-pi-o⁽³⁾ tes-tes.

Tasto, sul diritto:

† In nom(ine) domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Enricus gracia Dei rex, anno regni eius Deo propicio ic in Italia quarto, secundo calendex ienuarii, ind(iccione) sesta. Tibi Mauroni fil(io) quondam Amelfredi nos⁽⁴⁾ Iohannes fil(ius) quondam Garivaldi et Angelberga filia quondam Maniverti iugalibus⁽⁵⁾, qui profesi sumus nos iugalex anbo ex natione nostra legem vivere Romana⁽⁶⁾, ipso namque iugale meo mihi consenciente et subter confirmante, amico et amica donator et donatris tua p(resentes) p(resentibus) diximus⁽⁷⁾. Quaproter⁽⁸⁾ donamus tibi a presenti die dileccionis⁽⁹⁾ tue et in tuo iure et potesstatem⁽¹⁰⁾ per anc car(tu)-l(am) donacionis proprietario nom(ine) in te abendum confirmamus, oc est pecia una de uites cum area ubi estad iuris nostris⁽¹¹⁾ quam abere visi⁽¹²⁾ sumus in loco et fundo Alupra et iacet ad locus ub Ionince⁽¹³⁾ dicitur; et est pecia ipsa de uites cum are⁽¹⁴⁾ ubi estad per mensura iusta pertica una. Coerit ei: da una parte terra et uites Sancti Iohanni, d⁽¹⁵⁾ alia parte terra mea⁽¹⁶⁾ c(ui) s(upra) Mauroni, da tercia parte terra⁽¹⁷⁾ nostra corum supra iugalibus et de germano meo⁽¹⁸⁾, quod in nostra reservavimus potesstatem⁽¹⁹⁾

(a) nos e su rasura di ego (b) iugalibus è scritto nell'interlineo. (c) Così l'orig.
(d) Manca l'arenga. (e) La seconda i corretta su u (corretta da ulso) (f) Così l'orig.; ub(i) Ionince o ubi Onince? (g) Così l'orig.; si intenda are(a) (h) Così l'orig.; si intenda d(a) (i) Così l'orig.; si intenda tua (j) ra è scritto nell'interlineo.

(1) Il segno che segue alla nota *ni* potrebbe fors' anche essere di punteggiatura finale. Considerato come nota, potrebbe anche essere la *s* iniziale di un vocabolo: *s(ignum)* o piuttosto *s(unf)*. Propendo a leggere *s* come desinenza del nome proprio che precede.

(2) L'ultima nota potrebbe lasciare incerti se si debba leggere *d* o *do*; ma è da avvertire che termina con un lieve rotondeggiamento verso sinistra, sicchè è da proporsi la lettura *do*.

(3) Così leggerei, anzichè *Pa-pi-i-us*; queste note furono corrette da altre.

(4) Apprendiamo dalle note tachigrafiche sul dorso il nome del fratello Giovanni. Cf. p. 62, r. 3.

proprietario iuri. Que autem suprascripta pecia de uites cum area ubi estad [i]uris nostris^(a) supradicta una cum acessione et ingresso seu cum superioribus suis et inferioribus suis, qualiter superius mensura et coerencias l(egitur), in in(tegrum) ab ac die tibi c(ui) s(u)pra Mauron^(a) dilecto amico meo donamus, cedimus et conferimus et per presentem car(tu)l(am) donacionis proprietario nom(ine) in te abendum confirmamus faciendum^(b) exinde a presenti die tu et eredibus tuis aut cui vos dederitis iure^(c) proprietario nom(ine) quiquit volueritis sine onni^(a) nostra que supra iugalibus et ercdum nostrorum contradicione. Quidem exspondimus adque promitimus nos quem^(a) supra Iohannes et Angelberga iugalibus una cum nostris eredibus^(d) tibi c(ui) s(upra) Mauroni tusque^(e) eredibus aut cui vos dederitis suprascripta donacio, qualiter superius l(egitur), in in(tegrum) ab^(f) omni omine defensare; qui^(a) si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquit per covis genium subtraere quesierimus, tunc in dublum eadem donacio, ut supra legitur, vobis restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorato^(a) aut valuerit sub estimacione in consimile loco. Quidem et ad anc confirmandam donacionis car(tu)l(am) accepimus nos quem^(g) supra iugalibus ad te quem supra Mauro exinde launechil^(h) mantello uno; et nec nobis iugalibus licead ullo tempore nolle quod voluimus, set quod ad nobis semel factum vel conscriptum est, sub ius-iurandum inviolabiliter conservare promitimus c(um) stipulacione subnixa, ut ec nostra donacio onni⁽ⁱ⁾ tempore firma permanead adque persisstat^(a). Actum in villa Alupra⁽ⁱ⁾; feliciter.

Signum †† manibus suprascriptorum Iohanni et Angelberge iugalibus, qui anc car(tu)l(am) donacionis fieri rogaverunt et suprascripto launechilt acceperunt eorumque relecta est.

Signum ††† manibus Gariprandi et Vuilielmi seu Papii legem viventes Romana^(k) testes.

(a) Così l'orig. (b) -mamus faciendum e scritto nell' interlineo. (c) Il passo dilecto amico - iure è su rasura. (d) una cum nostris eredibus nell' interlineo. (e) Così l'orig.; si intenda tu(l)ique (f) La a su rasura, forse di l (g) -mus nos quem su rasura. (h) La a corretta su o (i) La o corretta su a (k) na è scritto nell' interlineo.

(1) Cf. intorno a questa località F. NICOLLI, *Della etimologia dei nomi di luogo degli Stati ducali di Parma, Piacenza e Guastalla*, I (Piacenza, 1833), 170-178.

Signum † † manibus Dominici et Ihoanni^(a) testes.

† Ego Aribertus notarius sacri palatii scripsi pos tradita com-
plevi et dedi.

5.

Carta Pavese.

1010 giugno 8, Pavia.

Originale. Archivio di Stato in Firenze: *Badia di Colubunno*.

Regesto: L. PAGLIAI, *Regestum Cultusboni*, n. 10.

Note sul diritto della pergamena (cf. facsimile, tav. V, n. 1):

[In Christi] nom(ine)⁽¹⁾ pl-a-cu-i-t at-que⁽²⁾ con-ue-ni-t⁽³⁾ in-ter
do-mus⁽⁴⁾ Ar-nul-fus ar-hi-e-pi(scop)-us⁽⁵⁾ san-te Me-dio-
lanensis⁽⁶⁾ ecclesie . . . l.

Testo, sul diritto.

† In Christi nom(ine). Placuit atque conveniit^(a) inter domnus
Arnulfus arhiepiſcopus arhiepi(scop)ſo ſancte Mediolanensis ecclesie
nec non et Gariardus filiſus quondam Azoni, ut in Dei nom(ine)
debeat dare, ſicut et a preſenti dedit, ipſe domnus Arnulfus arhie-
piſcopus eidem [Ga]riardi at ficto cenſum recdendum libelario no-
m(ine) uſque at anno^(a) viginti novem exple[to] manſas decem cum
omnibus rebus at eas pertinentibus iuris ipſius arhiepi(scop)ſo, quibus
ſunt poſitis in lo[ca]s et fun[da]s Albola et in Centoria, qui reia-
cent^(b) ipſas lo[ca]s infra plebes^(c) Sancte Dei genetricis et virginis!

(a) Così l'orig. (b) relacent e su rasura. (c) bes è scritto nell'interlineo.

(1) La ſteſſa abbreviatura « nom » ſi ha, ma col ſegno di abbreviatura,
nel teſto.

(2) Notevole queſto monogramma: è ben diſtinta la nota per *at*; per *que*
ſi cf. p. 62, nota 8.

(3) Cf. la nota per *ue* nella carta 769 nov. 19 dell'Arch. di Stato in Mi-
lano (BONELLI, op. cit. n. 12; in « oliuetallo » e non « oliuetullo »).

(4) La ſteſſa abbreviatura « domus » ſi ha nel teſto, ma col ſegno di ab-
breviatura.

(5) La ſteſſa abbreviatura « arhiepius » nel teſto. Si noti l'uſo del
ſegno di abbreviatura, che ricorre di rado nelle note tachigrafiche; cf. p. 61,
nota 1.

(6) Delle note *me-d* ſi ſcorge il tratto ſuperiore.

Marie qui dicitur Novella et Sancti Petri sita loco Centoria vel in earum territorio ac iacenciis, nominative ipsas mansas cum omnibus rebus at eas pertinentibus, sicut nunc ante os annos ^(a) [de]tinuerunt Aldo et Teudaldus germanis abitantes in ipso loco Albole; et iacent ipsis rebus omnibus infra comitatu Florentine et Fesolano; omnia et ex omnibus quiquit ^(b) at ipsas mansa ^(c) pertinere videtur in in(tegrum), ea ratione ^(d), uti a modo ipse ^(e) Gariardus et suos [e]redes usque in is uiginti novem annis ex suprascriptis omnibus rebus superius ^(f) dictis una cum accessi[o]nibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter superius legitur, in in(tegrum) abere [de]beant et faciant inibi aut ex frugibus ^(g) earum rerum vel censum quibus ex ipsis rebus annue Dominus ^(h) dederit quiquit voluerit ⁽ⁱ⁾ sine omni contradic(ione) eidem domni Arnulfi arhiepiscopus eiusque [s]ubcessores vel pars ipsius arhiepi(scopi)o. Ita ut per eis meliorentur nam non pegiorentur, et persolvere exinde debeant singolis annis per omni mense iunii ficto argentum d(e)n(arios) bonos papiens(es) sol(idos) viginti, dati et consignati ipsi denarii in civitate Mediolano at domum ipsius ei a(rh)iepiscopo, consignati eidem domni Arnulfi arhiepiscopus eiusque subcessore vel at eorum misso per se ipse Gariardus suiue eredes vel suo misso; alia super innoxita eis non fiat. Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis aut subcessores vel eredes eidem Gariardi non conpleverint omnia qualiter superius legitur, vel si tollere aut relaxare voluerit ^(j), ante suprascriptis annis expletis, componant pars parti fidem servandi pena ^(k) oro optimo ^(l) libras ^(m) duas. Umde duo libelli ⁽ⁿ⁾ uno tinore scripti sunt. Hanno regni domni Einrici regi Deo propicio ic in Italia septimo, octavo die mensis iunii, indic(ione) octava. Actum civitate Ticinum; feliciter.

† Ego Arnulfus Dei gratia archiepiscopus subscripsi.

(a) ante os annos e su rasura. (b) La t è su cancellatura di e (c) Dopo man rasura di sa (d) -r in in(tegrum) ea raci- su rasura. (e) La p su cancellatura di altra lettera. (f) Tra su e p cancellatura di lettera principiale. (g) In alto tra la u la g scorgesi il tratto superiore di asta innalzantesi (forse b) prinicipiale. (h) La pergamena è guasta, leggesi soltanto n̄s (i) Coi l'orig. (j) pe su cancellatura di altre lettere. (k) mo è nell' interlineo. (l) llibraa; la prima sillaba li è nell' interlineo in fine del rigo. (m) aa nell' interlineo. (n) La seconda l corretta su i

† Amelbertus qui et Benzo rogatus subscripsi.
 † Adam iudex sacri palacii rogatus subscripsi.
 † Lanfrancus notarius rogatus subscripsi.
 Signum †† manibus Vuidoni et Arnaldi testes.
 † [..... notarius sacri] palaci scriptor uius li[belli post tradita]
 complevi et dedi⁽¹⁾.

6.

Carta Pavese.

1021 giug.no 29.

Originale. Archivio di Stato in Milano: Museo diplomatico, *Atti pagensi*; busta XVIII.

Note sul dorso (cf. il facsimile, tav. V, n. 2):

1. Mo-ne-ri-o San-ti Pe-tr-i. E-go Rim-per-tus⁽¹⁾ qui et Be-li-ho⁽²⁾ fu(li)-us con(dam) Al-per-ti de lo-co Pau-o-ni
2. la(ge)⁽⁴⁾ ui-uen-te Sa-li-ha do-no et au-fer-ro a pr-e-sen-ti di-e pro a-ni-ma me-a mer-c(i)-de⁽⁵⁾
3. i-t⁽⁶⁾ est⁽⁷⁾ se-di-men u-num cum a-re-a su-a iu-ris me-i in lo-co et fun-do Pau-o-ni quod⁽⁸⁾ est per men-su-ra
4. iu-sta ta-bu-las le-gi-ti-mas ui-gin-ti⁽⁹⁾; co-e-ri-t e-i: da u-na par-te ter-ra pl-e-bis

(1) Delle note che seguono propongo questa lettura (sebbene alquanto incerta): *Al-do iu-dex no(tari)-us*.

(2) La nota *per* differisce da quella di cui a p. 58, nota 2; è costituita dalla legatura *pr*.

(3) È raro il caso di una nota principiante con *b*; cf. p. 60, nota 2.

(4) È rara nelle nostre carte la nota per *le* col punto; lo CHATELAIN, op. cit., registra due esempi nei mss. Veronesi.

(5) Così leggo e non *mer-c-ū(de)*, poichè in questo caso molto probabilmente la *i* sarebbe stata collegata alla *c* o l'asta sarebbe più corta.

(6) È da notarsi la posizione che prende la *t*; si suole scrivere più in alto o più in basso delle altre lettere, cioè può essere soprascritta o sottoscritta, e spesso è anche eseguita con tratto orizzontale a somiglianza della nota *ti* (cf. nella nostra carta *coerit*, *sunt* e per *sunt* cf. p. 61, nota 11).

(7) Cf. p. 61, nota 7.

(8) Cf. p. 62, nota 8.

(9) Nel testo «[pert]cas legitimas iugealiis duas».

5. *San-ti Mar-ti-ni⁽¹⁾ si-ta ca-stro Pe-ttr-a⁽²⁾, de du-a-bus par-ti-bus ui-as pu-bl-i-cas da quar-ta⁽³⁾ par-⁽⁴⁾*
 6. *te ter-ra ip-si-us, mo-ne-ri-o.*
 7. *Tes-tes sun-t⁽⁵⁾ Sa-li-hi E-u-lo et Lan-do-ni am-bo; tes-tes sun-t⁽⁶⁾ I-o-an-nes⁽⁷⁾ et Do-zo se-u A-da-mo.*

Testo, sul diritto⁽⁸⁾:

† In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Einricus gratia Dei inperator augustus, hanno in[per]ii eius] Deo propicio octavo, tercio kalendas iulii, inditione quarta. Monesterio Sancti Petri qui est constructum [foris et] prope ancc^(a) urbem Ticinensis civitatis. Ego Rimpertus qui et Belihio filius quondam Alperti de loco Pavont[i, qui professus] sum ex actionem meam legem vivere Saliha^(a), ofertor et donator en^(a) eodem monesterio p[re]sens p[re]sentibus] disi: Quisquis in santis ac v[er]e[n]e[r]abilibus locis et suis aliquis contulleris^(a) rebus iusta octoris^(a) vocem in oc seculo centumplum accipiad, insuper et, co melius est, vit[am] posidebit eterna^(a). Ideoque ego qui supra Rimpertus qui et Belihio dono et aufero in eodem monesterio it est sedimen unum cum a[rea] sua iuris mei, quam abere viso sum super fluvio Padum ian^(a) dito^(a) loco et fundo Pavoni, et est ipsum sedimem^(a) per mensura iusta [pert]icas legitimas iugeallis duas⁽⁹⁾. Coerit e^(b):

(a) Così l'orig. (b) Così l'orig.; si intenda e(l)

(1) L'ultima nota si scosta da quella comunemente usata nelle nostre carte per *ni*.

(2) Nel testo si ha « Petra ».

(3) Cf. p. 61, nota 9.

(4) Nell'interlineo, a principiare dall'altezza di *du* (in *duabus*) fino al termine, si scorge rasura di altre note, alle quali furono sostituite le attuali.

(5) In altri casi la nota per *sunt* ha la *t* soprascritta; cf. p. 61, nota 11.

(6) Scorgerei la *t* nel trattino verticale in basso e non nel trattino orizzontale in alto a destra, il quale sarebbe invece la *i* della sillaba *io*.

(7) Si spiega questa forma della *o* osservando che doveva essere tracciata in collegamento colla *i* e formare quindi il nesso di uso frequente appunto nel nome « Iohannes »; cf. tav. II, nn. 63-71.

(8) Trascrizione del dott. G. Fornarese.

(9) Nella notitia dorsale: « tabulas legitimas viginti ».

da una parte terra plebis Sancti Martini sita castro Petra, de reliquis duabus partibus] vias publicas, da quarta parte terra ipsius monasterio sidique^(a) alii sunt coerentes. Quod autem suprascriptum sediren^(b) cum area sua [insimul a]be[n]te superius dictum una cum accensione et ingrese^(c) seu cum superioribus et inferioribus suis, qualiter superius mensura et coerencia legitur, in integrum ab ac die in eodem monasterio dono, cedo, comfero et per presemtem cartulam ofersionis ibidem abendum confirmo. Insuper per cultellum, fistucum notatum, vuantonem et vuasonen^(d) terre adque ramum arboris et^(e) pars ipsius monasterio^(f) legitima facio tradicionem et vestituram, et me exinde foris expulli, vuarpivi et aposito^(g) feci, et pars ipsius monasterio proprietatem abendum relinqui, faciendum exinde a presenti die pars ipsius monasterio aut cui pars ipsius monasterio dederit iure proprietario nomine quique^(h) volueritis sine omni mea et eredum a⁽ⁱ⁾ proeredumque meorum contradicione vel repeticione. Si quis vero, quod futurum esse non cre^(j), si ego ipse^(k), quod apsit, ullum de eredibus ac proeredibus meis seu quislibet oposita persona contra anc^(l) cartulam ofersionis ire quandoque^(m) temtaverimus aut eam per covisis⁽ⁿ⁾ igenium^(o) infringere quesierimus, tunc inferamus ad illa^(p) partem contra quem exinde litem intull[erimus] multa quo est pena aur ottimo^(q) uncias duas, argenti ponderas trex; et co repetierimus et vindicare non valeamus, set presens anc cartulam ofersionis dioturnis temporibus firma permaneadque^(r) persistad inconvulsa cum stipulacione subni[xa]. Et a me quen^(s) supra Rimpertus qui et Beliho meique eredes par^(t) ipsius monasterio aut cui par^(u) ipsius monasterio dederit suprascripta ofersio, qua[liter] superius legitur, in integrum ab omni omine defensare^(v); qui^(w) si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquit per covis igenium^(x) subtraere quesierimus, tunc in dublum suprascripta ofersio restitoamus, sicut pro tempore fuerit melioratum aut valuerit sub estimacione in consimi^(y) loco. Anc^(z)

(a) Così l'orig.: si intenda s(i) ibique (b) L'orig. ha sedimemen (c) Così l'orig.
 (d) Nell'orig. vuasonen (e) Nell'orig. monerio (f) Così l'orig.; si intenda a(c)
 (g) Così l'orig.: si intenda cre(do) (h) Segue Rimpertus espunto. (i) L'orig. ha
 añc (k) Così l'orig.: si intenda covis (l) L'orig. ha aurottime; si intenda aur(o)
 ottimo (m) Così l'orig.: si intenda par(s) (n) Manca il verbo: si intenda promittimus
 (o) Così l'orig.; si intenda consimili

enim cartulam ofersionis et bergamena cum actrementario de terra elevavi, paginam Ardoini notarii sacri palacii tradidi et scribere rogavi, in qua subter confirmans testibusque obtuli roborandam^(a). Actum infra castro ipsius monesterio; feliciter.

Signum † manus suprascripto Rinperti qui et Beliho, qua^(b) anc cartulam ofersionis fieri rogavi et eique relecta est.

Signum † † manibus Eloni et Landoni abo^(c) legem viventes Saliha testes.

Signum † † † manibus Iohanni e^(b) Dozonis e^(b) Adami testes.

Signum † † manibus Benedicti e^(b) Leoni testes.

† Ego qui supra Ardoinus notarius sacri palacii scritor uius cartule ofersionis post tradita complevi et dedi.

7.

Carta di Tortona.

1035 maggio 28.

Originale. Archivio Capitolare di Tortona⁽¹⁾.

Edizione: F. GABOTTO e V. LEGÉ, *Le carte dell'archivio Capitolare di Tortona*, p. 27, n. XVII.

Note sul dorso (cf. facsimile, tav. V, n. 3):

1. *Io-a(n)-nes qui et Pan-dul-fus, Ru-fi-nus, Un-ra-dus, Ben-zo, Gi-so⁽²⁾ et*
2. *U-go in-di-ces.*

(a) La seconda a corretta da u (b) Così l'orig. (c) Così l'orig. per a(m)bo

(1) Il facsimile è stato riprodotto da fotografia gentilmente comunicatami dall'archivista can. V. Legé.

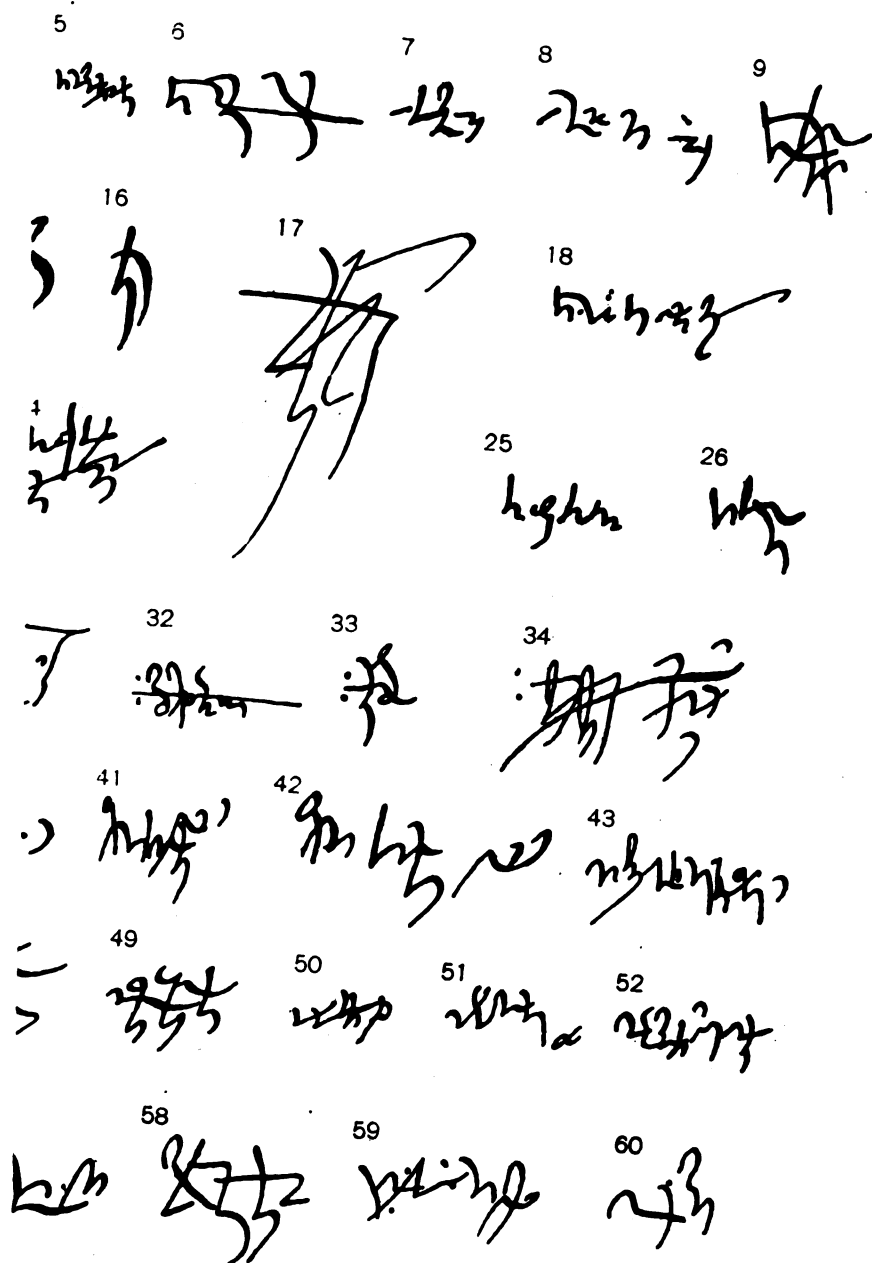
(2) Il nome del giudice « Giso » non è ricordato nel testo.

NOTA AGGIUNTA

Il prof. L. BOLLEA in *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (929-1300)* [nella *Biblioteca della Società storica Subalpina*, XLVI, Pinerolo, 1910], pubblicati quando il mio studio era già stampato, segnala nuove note tachigrafiche in carte pavesi. Egli ha avuto la gentilezza, e non saprei come ringraziarlo degnamente, di procurarmi subito una fotografia della carta 929 novembre 19 (n. I) e i facsimili delle note nelle carte 1034 dicembre 15 (n. IV), 1114 febbraio 26 (n. VI) e 1119 giugno 17 (n. VIII). Si hanno vere note tachigrafiche solo nella prima carta, dopo le sottoscrizioni del giudice « Iohannes » e del notaio « Racharedus »; leggerei rispettivamente: *Io-an-nes*; *Ra-dus* (in monogramma).

ISTITUTO STORICO ITALIANO

TAV. I.



FOT. DANESI, ROMA



[illegible]

I CAPITOLI

DELLA

CONFRATERNITA DI S. MARIA DI NAUPACTOS

(1048, 1060-1068)

CONSERVATI NELLA R. CAPPELLA PALATINA DI PALERMO

Le opinioni disparatissime, i giudizi vari e gli errori che da più d'un secolo son venuti accumulandosi sulla più antica pergamena greca che si conservi in Sicilia, hanno quasi del tutto offuscata l'importanza che questi capitoli hanno per la storia delle confraternite nel medio evo. Su di essi anzi s'è venuta formando tutta una leggenda ricca e varia, nella quale le questioni sull'antico porto di Palermo s'intrecciano e si confondono colle varie dissertazioni sullo sviluppo di una scuola di miniaturisti in Sicilia⁽¹⁾, e con lo studio delle corporazioni di mestiere - navicellai e costruttori di navi - derivate dai «collegia» romani e dalle «scholae» bizantine che, conformandosi ai nuovi bisogni economici e sociali,

(1) GAROFALO, *Tabularium r. ac imperialis cappellae collegatae Divi Petri in r. Panormitano palatio Ferdinandi II regni utriusque Siciliae regis*, Panormi. 1835, p. 1, nota 1: «In autographo membranaceo spectatur imago b. M. Virginis pulcherrime depicta, quod argumentum praebet aliquo modo picturae «status temporibus Nortmannorum». G. DI MARZO, *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni alla fine del sec. XIV*, Palermo, 1858, I, 96, nota; Idem, II, 23 sgg. ripete, ampliando, le stesse idee. È doveroso però il soggiungere che lo stesso DI MARZO, *La pittura in Palermo nel Rinascimento*, Palermo, 1903, p. 301, ritenne con l'Amari che la pergamena appartenesse a Bari e perciò concluse che «dalla Madonnetta ben risulta però lo stile delle miniature dei tempi Nortmanni, conforme in tutto a quello dei mosaici per le figure ...». Cito soltanto i maggiori, chè degli altri non mette conto, ed avverto che per uno studio sulle miniature in Sicilia si dovrebbero consultare i codici dell'archimandritato di Messina, scampati miracolosamente al disastro, ma conservati in modo che non è possibile più di vederli.

si sarebbero rivestiti d'un carattere spiccatamente cristiano, tollerato non solo, ma vissuto prospero e rigoglioso sotto il dominio mussulmano ⁽¹⁾.

Nessuno degli eruditi che frugarono con instancabile solerzia gli archivi dell'isola dalla seconda metà del Cinquecento ai primi anni del secolo seguente, gettando le basi degli studi storico-diplomatici, annoverò questi capitoli fra le carte palermitane o siciliane; nè può credersi affatto che essi siano sfuggiti alle loro ricerche. Basta considerare che Tommaso Fazzello ⁽²⁾, storico accurato, descrisse i documenti che si riferiscono alla fondazione della cappella Palatina e alle chiese da essa dipendenti; che Rocco Pirro ⁽³⁾ dedicò una delle sue *Notitiae Siciliensium ecclesiarum*, diventate poi *Sicilia sacra*, a quel tempio meraviglioso per splendore d'architettura e di mosaici, pubblicando una serie cospicua di documenti, e che nulla più tardi disse il Mongitore nelle numerose aggiunte all'opera del Pirro ⁽⁴⁾.

Se la conoscenza del bizantino può dirsi facesse difetto al Fazzello, al Pirro e al Mongitore, lo stesso non può sospettarsi per Antonino Amico che moltissime carte greche trascrisse dal tabulario della cattedrale e dell'archimandritato di S. Salvatore di Mes-

(1) GIOVANNI DI GIOVANNI, *Codex diplomaticus Siciliae*, Panormi, 1744, n. CCXCVIII, p. 347 sgg. e *Dissertatio IX*, De statu ecclesiae Siciliae sub Saracenorum tyrannide. Egli sostenne in Sicilia «Saracenis imperantibus publicum religionis exercitium Christianis prohibitum non fuisse»; concetto che fu poi accettato e ribadito da MORSO (che citerò più in là), GAROFALO, BUSCEMI (*Appendix ad Tabularium r. ac imp. cappellae Divi Petri &c.*, Panormi, 1839, pp. 5 a 10), LANZA (*Storia ecclesiastica di Sicilia di G. Di Giovanni continuata*, Palermo, 1847, p. 284 sgg.) e G. DI MARZO (*Delle belle arti in Sicilia &c.* II, 23 sgg.).

(2) FAZZELLO, *Historia*, dec. I, lib. 8, Panormi, 1560, p. 170 sgg.

(3) PIRRO, *Notitiae Siciliensium ecclesiarum*, Panormi (tipi di G. B. Maringo), 1630: *Notitia regiae ac imperialis cappellae collegiatae sacri et regii palatii Panormitani*; Idem, *Sicilia sacra*, 1^a ed., Palermo, 1644.

(4) Idem, ed. 1733, II, 1356 a 1370. Questi anzi menziona l'esistenza di una sola chiesa dedicata a san Michele, detta «de Indulciis, quae sita est in «ponte Admirati», la quale nulla ha di comune colla chiesa di S. Michele che Morso disse pure «de Indulciis» ed esistente presso l'odierna biblioteca Comunale.

siua, che altrimenti non ci sarebbero pervenute. Egli, quasi nei primi momenti della sua dimora in Palermo e della sua nomina a storiografo regio, ebbe fra mani, studiò e trascrisse molte carte della cappella Palatina di Palermo⁽¹⁾; ma non comprese i nostri capitoli fra i documenti che interessavano la città. La nota anzi scritta nel margine di sinistra della pergamena, e che prova in modo luminoso ch'egli non la riteneva affatto siciliana, così riassume il documento:

Hoc chirographum | tractat de processione | confraternitatis cuiusdam et ordine, quem ipsa confraternitas servare debeat quotiescumque cum imagine b[eatissi]me Virginis processionaliter exire oportebit eam, quod fiebat primo die cuiusque mensis. | Hanc imaginem dicitur esse in templo S. Michaelis Archangeli | Naupacti. Quo absoluto sub'scribunt confratres spondentes se | perpetuos servos | b[eatissi]me Virginis fuituros⁽²⁾

La serie cospicua degli errori fu iniziata da Giovanni Di Giovanni che pubblicò per la prima volta il testo greco accompagnato dalla traduzione latina che ne fece per lui Francesco Pasqualino. Egli credette dimostrare con questo documento che l'esercizio del culto cristiano fosse prospero e rigoglioso, come dissi, anche nel periodo della dominazione mussulmana. A chi conosce l'acume critico dell'erudito canonico fa meraviglia com'abbia potuto accogliere la traduzione latina del Pasqualino, a meno che non si voglia ritenere, come par certo, ch'egli non abbia avuto molta dimestichezza colla lingua greca e la sua buona fede sia stata tratta in inganno dall'ignoranza dell'amico. Un esame attento della edizione di quel documento mi ha convinto che il cumulo di errori che a piene mani si raccolgono nella traduzione e nelle note è opera speciale del Pasqualino, che fiorì in un tempo in cui s'era perduta la tradizione degli studi bizantini e s'era dimenticata da un pezzo la precisa descrizione che di Palermo antica aveva lasciato

(1) Biblioteca Comunale di Palermo, ms. Qq, E. 16, n. 46 (privilegio del 1132); e ms. Qq, H. 3, pp. 3, 6, 7, 135, 137, 141, 142.

(2) Cf. la nota nel facsimile. Con molta probabilità la nota fu scritta non prima del 1631, perchè l'Amico fu in Palermo verso la metà di quest'anno, governando la Sicilia Don Francesco Fernandez de la Cueva. Cf. STARRABBA, *Scritti inediti o rari di A. Amico*, Palermo, 1888, p. 88 sgg.

Tommaso Fazzello. I nostri eruditi anzi, a cominciare dal Valguarnera, avevano elevato le quisquillie e gli errori a dignità di argomenti, credendo di dimostrare che Palermo fosse stata cinta dalle acque di due porti, detti destro e sinistro, o settentrionale e meridionale ⁽¹⁾. Nè certamente il Pasqualino era tale da supplire con l'acume critico alla scarsa conoscenza del greco, o da rimettere sulla giusta via le nozioni topografiche errate e già divenute da lunga pezza tradizionali. G. Di Giovanni e il Pasqualino non dubitarono punto che la carta appartenesse a Palermo. Il brano riferentesi alla chiesa di S. Michele Arcangelo ἐν τῇ τῶν Ναυπακτιτῆσσαν μονῇ κατὰ τὴν τοῦ Γυρίου γειτονίαν, tradotto in « Naupactitessarum regione Girii vicinium », in cui « Naupactitessarum regione » fu spiegato con « scilicet eorum qui navigia compingunt, positum iuxta mare intra urbem tunc temporis ingreditur » ⁽²⁾, divenne a dirittura il caposaldo di tutte le dissertazioni topografiche, economiche e sociali su Palermo nel medio evo. Le quali trovarono il loro divulgatore in Salvatore Morso, chiamato, dopo la destituzione del falsario Vella, alla cattedra di arabo nell'Ateneo Palermitano. Egli copiando la carta topografica di Palermo antica, buttata giù alla malora dal Maringo, e modificando un po' l'altra edita dall'Inveges, fece arrivare il mare fino all'odierna biblioteca Comunale ⁽³⁾, cioè verso la località che gli Arabi avevano chiamato

(1) L'idea del doppio porto di Palermo pare sia sorta col VALGUARNERA, *Origine e antichità di Palermo*, Palermo, 1614; fu seguita poi dall'Adria e da G. B. Maringo, cui è dovuta una carta topografica che probabilmente servi di base all'INVEGES, *Apparato agli annali di Palermo*, Palermo, 1649, cap. 6 e p. 59. Cf. per tutti V. DI GIOVANNI, *Sul porto antico e su le mura, le piazze e i bagni di Palermo dal sec. X al sec. XV*, Palermo, 1884, p. 9 e nota.

(2) G. DI GIOVANNI, *Cod. dipl. Sic.* cit. L'autografo della traduzione del Pasqualino si trova nel ms. Qq, E. 170, pp. 24 a 28, della biblioteca Comunale di Palermo. A proposito di « Naupactitessarum regione » si dice: « Quae hic narrantur de Neup. regione facile intelligit qui non ignorat, aliam olim fuisse, quam nunc est, Panormitanae urbis formam. Panormus enim, qui totus portus sonat, undique erat, et tutum navibus praestabat receptum. Con-sule Fazzellum, Cluverium, Inveges, aliosque Panormitanae antiquitatis scriptores disertissimos ».

(3) MORSO SALVATORE, *Descrizione di Palermo antico*, Palermo, 1827, p. 107 sgg.: « Dove resta al presente la chiesa di S. Michele Arcangelo e quella di

« Hārat al Yahūd »⁽¹⁾. Ivi collocò la sua corporazione di « Nau-
« pactitessi », cioè di « costruttori di navi », che solevano riunirsi
nella chiesa di S. Michele Arcangelo, dalla quale sarebbero perve-
nute alcune epigrafi cimiteriali bilingui dell'età Normanna, con-
servate oggi nel museo Nazionale.

Come nella seconda edizione del documento il Morso nulla
aveva modificato nella lettura del Pasqualino, così otto anni più
tardi fece pure il Garofalo (1835), riproducendone gli errori e le
note⁽²⁾. Più tardi ancora, e precisamente nel 1839, Nicolò Bu-
scemi, seguendo alcune osservazioni che il Tardia aveva lasciato
nei suoi manoscritti⁽³⁾, mise fuori una terza edizione del testo,
la quale, sebben priva di spiriti e di accenti, era però migliorata
alquanto nella versione. Così l'έν τῇ τῶν Ναυπακτισσῶν μονῇ
fu ridotto al suo giusto significato di « in monasterio Naupacti-
« tessarum »⁽⁴⁾.

Pareva che col Martorana la questione dei capitoli della con-
fraternita di S. Maria di Naupactos dovesse entrare nella fase della
critica, ma fu vana speranza; egli rimase incerto se la fondazione
della confraternita dovesse attribuirsi ai Greci Bizantini che sup-
pose occupatori di Palermo nella guerra di Maniace, o se invece

« S. Leonardo veniva a toccare negli antichi tempi il più profondo del porto
« dal lato meridionale della città, ed era appunto il luogo ove si fabbricavano
« i navigli di che parla il geografo Nubiese. Ivi esistevano contemporanea-
« mente quattro chiese unite: S. Michele de Indulciis, S. Leonardo a questa
« contigua, Ss. Cosmo e Damiano e S. Maria de Cripta ». Per S. Michele de
Indulciis cf. la nota 4 a p. 74.

(1) C. M. COLUMBA, *Per la topografia di Palermo*, estr. dal vol. II degli
Scritti &c. per il centenario della nascita di Michele Amari, Palermo, 1910, e
specialmente la Pianta di Palermo all'età arabo-normanna.

(2) GAROFALO, op. e loc. cit.

(3) TARDIA, ms. Qq, E. 170, pp. 1 a 22, della bibl. Com. di Palermo.
Egli diede prima una riproduzione coi nessi e poi una trascrizione, preceduta
dalla seguente nota marginale: « Quæ discrepant ab editione in Codice diplo-
« matico De Iohanne ad marginem adnotantur ».

(4) N. BUSCEMI, op. cit. pp. 5 a 10. Alla voce μονῇ così annota: « Ne-
« scio quo pacto vocem μονῇ Pasqualinus vertit regionem, cum monaste-
« rium passim ex mille documentis significare constet. Error fuit a Morso
« notatus, non autem illum emendare ausus est clar. vir ».

vi fossero forti ragioni per dubitare dell'autenticità del documento⁽¹⁾. A queste ragioni accedette il Mortillaro nelle sue aspre critiche contro la pubblicazione del Garofalo, riprodotte ed ampliate nel primo volume delle sue opere multiformi e indigeste⁽²⁾. Fra gli argomenti, riprodotti dal Martorana e modificati in parte, la sola constatazione di fatto che nel 1048 in Sicilia non v'erano « re ortodossi, nè in Palermo metropolitani » può ritenersi veramente fondata ed importante, non per dimostrare apocrifo il documento, ma per non attribuirlo alla Sicilia.

E tale fu appunto il parere di Michele Amari nel 1858, che scartò del tutto il sospetto di falsità e con visione lucida del vero non solo riconobbe l'importanza di quei capitoli, ma intuì fossero provenienti dalla Grecia. « Dapprima », così egli scrive, « i nomi dei confrati sottoscritti, greci la più parte, mi avevan fatto pensare ad alcuna delle città ed isole di Grecia, assalite dai Normanni di Sicilia, ma consultatone M. Hase, ha notato che tra quei nomi ve n'abbia di forma italiana, e che il nome di un Ruggiero Nanainà ci richiami alla Puglia »⁽³⁾.

Se l'Amari in quei giorni tristissimi per la patria nostra fosse stato in Palermo e avesse potuto con comodo studiare la pergamena, non ho alcun dubbio che la verità gli sarebbe apparsa in tutta la sua pienezza e si sarebbero del tutto evitati gli errori che dopo di lui son venuti ancora riproducendosi.

Ma proseguiamo nella storia, dirò così, esterna del nostro documento.

Il Di Marzo, che molti titoli ha ormai acquistato alla benevolenza degli studiosi dell'arte siciliana, non credette di accettare nel 1859 l'opinione dell'Amari; riprodusse il testo greco e la traduzione curata dal Buscemi e parlò « del tempio di S. Michele nel monastero delle Naupactitese tra le circostanze del Girio »⁽⁴⁾.

(1) MARTORANA, *Notizie* &c. II, 219.

(2) VINCENZO MORTILLARO (marchese di Villarena), *Opera*, Palermo, 1843, I, 139 agg.

(3) AMARI, *Storia dei Mussulmani in Sicilia*, Firenze, 1858, II, 298, nota 1 e p. 416 e nota.

(4) DI MARZO, *Delle belle arti in Sicilia* cit. II, 24 agg.

Alle giuste osservazioni dell'Amari relative al tempo in cui siffatto monastero di donne avrebbe avuto vita prospera in Palermo sotto i Mussulmani, egli oppose una serie di ipotesi fondate sulla supposizione che il monastero delle Naupactitesse nel 1048 avrebbe avuto qualche origine comune con qualche monastero di Lepanto, e che Palermo avesse avuto sempre nel periodo arabo il suo metropolita dipendente dal patriarca di Costantinopoli. †††.

Nè le nostre conoscenze si avvantaggiarono punto colla nuova edizione dei diplomi greci ed arabi curata dal Cusa. Molti errori di lettura in cui erano caduti i precedenti editori non furono affatto eliminati, non fu bene risoluto il dubbio che il Tardia mostrò nel brano letto dal Pasqualino e dagli altri Μητροπολίτου ἡμῶν - brano che avrebbe potuto additarci senza alcun dubbio il luogo di origine della pergamena -, e furono aggiunti alcuni altri errori relativi alla data nel *Sommario* che vide la luce nel 1882; cioè dodici anni dopo che il Pasca aveva messo fuori qualche osservazione giudiziosa su alcuni documenti che si conservano nella cappella Palatina⁽¹⁾. Se il Cusa, come aveva promesso, avesse annotato i vari documenti, avremmo potuto sapere le ragioni per le quali nel *Catalogo* assegnò ai capitoli gli anni 1143-1145 (?); ma a dir vero nulla, proprio nulla nella pergamena autorizza una simile assegnazione di data, a meno ch'egli abbia voluto vedere nello stile della miniatura e nella scrittura qualche elemento per assegnarla al sec. XII⁽²⁾, e nel τῶν ὀρθοδόξων ἡμῶν βασιλέων una allusione ai re Normanni, che nessuno era riescito mai a trovare. Nè si dimentichi che per il Cusa i capitoli parlerebbero di un « Patriarca metropolitano »⁽³⁾.

(1) PASCA, *Osservazioni storiche-diplomatiche intorno ai diplomi della r. cappella Palatina di Palermo*, Palermo, 1870, p. 13 sgg. « Di questo greco diploma », scrive, « in pergamena abbiamo dato sopra sufficienti sviluppi che ci rendono persuasi di non essere mai appartenuto agli archivi siciliani, nè può assegnarsi ragione del come avesse potuto trovarsi nell'archivio della capp. Pal. di Palermo ».

(2) Conoscendo i rapporti fra il Pasca e mons. Carini, e le relazioni di studio fra questi e il Cusa, credo probabile che il Pasca a p. 13 cit. riporti l'opinione del Cusa.

(3) CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo, 1868, I, 53 sgg.;

L'ultima parola, su questi capitoli, se non vado errato, fu quella del Cusa: nessuno dopo di lui ha creduto di tornarvi su per una disamina oculata.

Il documento si compone di due pergamene cucite insieme ed aventi la medesima larghezza di mm. 400: la prima è lunga mm. 705, la seconda mm. 724. L'immagine della Madonna, ch'è nella prima pergamena, ha un riquadro esterno a rettangolo irregolare, misurante nella parte superiore mm. 280×130 e nella inferiore mm. 280×129 . Questo riquadro esterno è colorito in minio, cioè nello stesso colore della striscia che corre da un capo all'altro e nel verso nel margine superiore della pergamena. Segue un riquadro interno dove, su un fondo di carminio scuro, è disegnata una greca a croci in celeste e mezze crocette laterali in bianco. Sul campo d'oro poi - nel cui lembo superiore di sinistra in tinta celeste è accennata una stella - spunta l'immagine dell'Annunziata, ritratta con linee delicatamente soavi. Bianche sono la faccia e le mani, nel resto dominano, secondo i colori stabiliti per il cerimoniale di corte da Costantino Porfirogenito, il celeste e il carminio: l'uno per il manto e la cuffia, l'altro per la sottocuffia e la sottana. La Madonna poggia i piedi su d'un tappeto a decorazioni in oro, situato a sua volta su d'un terreno a quadretti colorati in verde, celeste ed oro.

Il rev. Mugnier - che da parecchi anni va preparando uno studio completo sulle figure della Madonna nelle miniature bizantine del medio evo, visitando le biblioteche e gli archivi orientali - non ha dubitato punto di affermarmi nello scorso gennaio a Roma che la miniatura nostra ha tutte le caratteristiche speciali dei miniaturisti costantinopolitani. E il suo giudizio, è bene dirlo subito, s'accorda del tutto col giudizio che si ritrae dall'esame del testo.

Idem, 1882, II, 713. PAUL MARC, *Register über das Byzantinische und Neugriech. Urkundenmaterial*, in *Plan eines Corpus d. Griech. Urkunden d. Mittelalters und der Neuere Zeit*, München, 1903, p. 66, ebbe il torto di accettare la data del Cusa, togliendo il punto interrogativo e pur segnando il doc. come il primo della serie perchè conteneva gli statuti del 1048.

Accanto all'immagine, di mano di Domenico Schiavo si legge questa nota: « Capitula confraternitatis venerabilis imaginis S. Marię » collocatę in templo Sancti Michaelis Naupactitessę ⁽¹⁾ Panormi »; la quale modifica la nota che riportai di Antonino Amico e sanziona l'errore in cui incorsero i vari editori. Nel verso, in caratteri del sec. xiv, si leggono queste altre note, di cui alcune relative alla conservazione d'archivio: « Hoc chirographum tractat » de processione confraternitatis cuiusquam et ordine quem ipsa » confraternitas servare debet quotiescumque cum imagine Bmę » Virginis processionaliter exire oportebit », « Falzonius pe... re- » quiescat in pace, nr. 12 ».

Il testo di questo τόμος non c'è pervenuto nella pergamena originale, che per l'azione del tempo s'era venuta consumando e riducendo in condizioni tali da renderne quasi impossibile la lettura, ma in copia che il Cusa erroneamente attribui al 1143-1145 (?). Gli originali capitoli furon fatti nell'a. m. 6556, ἔτος τῆς τηνικαῦτα ἀνυσθέρσης πρώτης ἡδικτίωνος, cioè verso gli ultimi dell'agosto del 1048; giacchè, com'è noto, l'anno bizantino varia insieme coll'indizione il primo di settembre. Non è detto in quale anno sia stata fatta la copia che abbiamo, ma dal contesto si desumono indizi precisi che ci permettono di stabilire se non l'anno, almeno il breve periodo di tempo entro il quale fu scritta.

La narratio ci fa conoscere, con una certa prolissità tutta bizantina, che la copia è dovuta a nuovi confratelli che così dicono: ἕνα μὴ ἀμνημόνευτα τὰ τυπωθέντα τὰ καὶ γραφέντα ἡμῖν τὲ καὶ τοῖς μεθ' ἡμῶν ἔσονται, καίνισαι τοῦτον ἡμεῖς δεῖν ὠρίσθημεν, καὶ τοῖς μετὰ ταῦτα παραδοῦναι εἰς μνήμην καὶ φυλακὴν καὶ συντήρησιν ὥς ὅσονται πρὸς τὴν τοῦ καλοῦ μονημότητα. Per la qualcosa, soggiungono questi confratelli, stabiliamo di far la presente copia e di convalidarla τὰς οἰκέλους ἡμῶν ὑπογραφαῖς. È chiaro dunque che da questa copia non può desumersi in quale anno fu fatta la nuova redazione della carta.

(1) Di prima mano lo Schiavo scrisse: « Naupactissę ». Questa nota ai tempi del Tardia non era stata scritta, altrimenti egli l'avrebbe riportata, come riprodusse tutte le altre.

Ad una determinazione più precisa ci porta il brano τῶν ὀρθοδόξων ἡμῶν βασιλέων, giacchè quivi si parla d'imperatori ortodossi, cioè Bizantini, in un tempo in cui più d'uno sedea sul trono di Costantinopoli. È noto che nel 1048, quando furono redatti i primi capitoli, imperava Costantino IX Monomaco e che in tutto il sec. XI e nel secolo seguente sedettero più imperatori contemporaneamente soltanto negli anni 1060-1068; cioè quando Costantino X Ducas s'associò la moglie Eudoxia, Michele VI, detto Parapinace, Andronico I e Costantino suoi figliuoli, e Romano IV soprannominato Diogene. Nè può ritenersi che colla voce « imperatori » al plurale si parli dei vari imperatori che venivan succedendosi al trono e non di più imperatori regnanti contemporaneamente, perchè in tal caso una simile dizione al plurale si sarebbe dovuta usare parlando nello stesso periodo τοῦ ἀγιωτάτου πατριάρχου, τοῦ ἱερωτάτου μητροπολίτου . . . τοῦ πανοσίου ἐκείνου μοναχοῦ καὶ ἡγουμένου.

Stabilito il tempo in cui fu fatta la copia, passiamo a indagare il luogo dov'essa potè avere origine, e per questo soccorrono parecchi dati, sia nelle firme, sia nel testo del documento.

L'Amari e M. Hase nel dire che fra le firme ve n'era qualcuna di forma italiana furon tratti in errore da una delle tante false letture di Garofalo e Buscemi; ciò che costoro lessero: στέφανος Ρογερίου τοῦ Ναναινά, non è Ἰωάννου come volle il Cusa, ma Γεωργίου. Se è pur naturale che il nome Ρογέριος nel principio della seconda metà del sec. XI ci richiami alla Puglia, non è men certo che allo stato delle nostre conoscenze il più antico ricordo di un nome Ruggiero nelle Puglie dato a persone non appartenenti alla stirpe Normanna risale al 1094⁽¹⁾. Il cognome Nanainà ci richiama piuttosto alla Siria, dove si trova un Nanà, diacono armeno del sec. IX⁽²⁾.

Fra tutti i firmatari soltanto uno, Λέων δὲ Πρεβενανός, potrebbe farci pensare ad un oriundo dalla valle di Probantino presso Opido in diocesi di Reggio Calabro, il cui ricordo non si trova

(1) *Codice dipl. Barese*, III, 45, Terlizzi.

(2) U. CHEVALIER, *Répertoire des sources histor. du moyen âge*, Paris, 1907, vol. II, al nome.

prima del 1188 ⁽¹⁾, mentre tutti gli altri ci portano in Grecia. Ne spigolo alcuni, chè troppo faticoso sarebbe occuparci di tutti.

Teodoro Καρύστης ci fa ricordare appunto la città ch'era sede di vescovo ⁽²⁾; il nome di Leone τοῦ Χαλκίως ci riporta alla Calcide, come di Stefano τοῦ Κορινθίου a Corinto, di Niceta τοῦ Ἀδριανοπολίτου ad Adrianopoli, di Niceta τοῦ Ροδίου a Rodi, di Costantino τοῦ Ἀνατολικοῦ all'Anatolia, di Eusebio τοῦ Καππαδοκείου alla Cappadocia e di Nicola τοῦ Μαυρηταίου alla Mauretania. Vi ha pure qualche cognome, come, p. e., quello di Manes ⁽³⁾, comunissimo in Grecia.

Ma vi ha di più, e il di più è dato dalla giusta lettura di una parola del testo, che fa crollare l'intero edificio così faticosamente costruito. Dove tutti i varî editori han letto τοῦ μητροπολίτου ἡμῶν, o Θημῶν - che non ha proprio significato alcuno -, come ha fatto il Cusa, la pergamena legge: τοῦ μητροπολίτου Θηβῶν. E allora il senso del periodo s'intende bene e al monastero di S. Maria di Naupactos possiamo assegnare se non il paese d'origine, almeno la regione dove visse e fiorì. Si stabilisce, fra le altre cose, che i confrati nell'ἐν ταῖς ἑβδοματικαῖς περιόδοις κατὰ τετράδα preghino per gli ortodossi imperatori, per il santissimo patriarca, per il sacratissimo metropolita di Tebe ⁽⁴⁾, per quel magnifico Teodoro di Leonardo monaco ed egumeno di Stirio che soprintende allo stesso monastero, e via via per tutti i confrati vivi e morti e per tutta la Cristianità. Quell'ἐκεῖνος, attribuito all'egumeno di Stirio, indica appunto una persona lontana dal luogo dove redigevasi il documento, e noi sappiamo che Stirio era nominato il tempio di S. Michele in Costantinopoli ⁽⁵⁾.

Per il patriarca non occorre alcun'altra indicazione: col ti-

(1) TRINCHERA, *Syllabus membr. graec.* pp. 298 a 300: ὁδός ἐν τοῖς Προνομήτοις ... Trascrivo secondo il Trinchera.

(2) Καρύστου ἐπισκοπή, cf. SPIRIDIONE LAMBROS, *Νέος Ἑλληνομνημον*, III, 117.

(3) *Νέος Ἑλληνομνημον*, vol. cit. p. 449 sgg.

(4) M. LE QUIEN, *Oriens Christianus in quatuor patriarchatus digestus*, Parisiis, 1740, vol. 2. Per questo tempo vi ha una lacuna nel catalogo dei vescovi Tebani.

(5) *Anon. Antiquit. Constant.* lib. II in BANDUR, cit. dal BUSCINI, op. cit.

tolo generico s'intendeva appunto il patriarca Costantinopolitano, dalla cui giurisdizione dipendevano quattro diocesi: Illirica, Tracica, Pontica e Asiatica⁽¹⁾. Il ricordo però del metropolita di Tebe ci permette di fissare il monastero delle Naupactisses in quella diocesi, cioè nella Beozia. E nella Beozia appunto, e precisamente a nord-ovest di Tebe, sarebbe situata la chiesa di S. Michele Arcangelo, dove era il monastero dedicato alla Naupactissa κατὰ τὴν τοῦ Γυρίου γειτονίαν, il quale Γυρίων, come mi assicura il valoroso professore dell'Università di Atene Spiridione Lambros, s'identifica con Γερίων.

E qui mi pare acconcia un'altra osservazione relativa ad un disposto dei capitoli, il quale sarebbe veramente inconcepibile per la Sicilia in genere e per Palermo in ispecie. Si stabilisce di rinviare la processione del primo del mese nel caso che χειμῶν τις σφοδρὸς ἐπείσπρησας τὴν λειτουργίαν ἐμποδίσαι, cosa che per la Beozia nell'inverno deve ritenersi come fatto normale⁽²⁾.

Da questo documento risulta quindi, e per la prima volta, che la Naupactissa, o S. Maria di Naupactos, ebbe culto molto esteso e varî monasteri di uomini e di donne in quasi tutto l'impero Bizantino, e proprio in un momento in cui divampava lo scisma contro la chiesa d'Occidente, dal quale uscì vittorioso Michele I Cerulario, rialzando il prestigio del patriarcato di Costantinopoli agli occhi di tutti i vescovi orientali: scisma al quale per l'Italia aderirono per pochi anni i metropoliti di Bari, Brindisi, Otranto, Taranto, S. Severina e Reggio, non sottoposte al dominio degli Arabi⁽³⁾.

Nei capitoli si trovano le firme di diciannove monaci e preti della Naupactissa e di trenta laici; siamo quindi di fronte ad una vera e propria confraternita mista, nella quale più persone si riuniscono per un fine religioso, e nel caso nostro per onorare la

(1) M. LE QUIEN, op. cit. vol. 2.

(2) ELISEO RECLUS, *Nuova Geografia universale* &c. V, parte 1^a, Milano, 1901, pp. 627 e 628, citando i *Fragmenta histor. Graec.* II, 258 e 259, dice che anche la moderna Tebe «è celebrata per i giardini, le fresche acque e il «clima mite, fuorchè d'inverno, quando i venti impetuosi ..., l'umidità, «la neve e il fango che coprono le strade la rendono insopportabile».

(3) LE QUIEN, op. cit.; LOUIS BRÉHIER, *Le scisme orientale du IX^e siècle*, Paris, 1899, p. 219 sgg.

Naupactissa e per praticare i medesimi riti religiosi⁽¹⁾. Si può senza fallo asserire che il numero dei confrati laici non potesse aumentarsi, appunto perchè ciascuno di essi a turno una volta al mese aveva il diritto di tenere l'immagine della Madonna in casa sua.

Come e quando questa pergamena passò dalla Beozia in Sicilia, e precisamente alla cappella Palatina di Palermo? Dico tosto che essa fu già considerata come parte del tesoro della chiesa nell'inventario di consegna fatto il 19 dicembre 1309, ind. viii, dagli eredi dell'antico tesoriere maestro Paolo de Vallo ad Ogerio de Virzolo delegato dalla R. cappella. In questo inventario si legge: « Item privilegium unum habens figuram virginis Marię in carta « membrana de litera greca »⁽²⁾; sicchè la traslazione in Palermo risale ad un tempo anteriore, non solo ai primi anni del sec. xiv, ma alla dominazione angioina di Sicilia, che nessun rapporto ebbe con la Grecia.

Fra le tante ipotesi che si affacciano alla mente, dati i numerosi rapporti che la Sicilia ebbe con la Grecia nel tempo normanno-svevo, la più probabile, e starei per dire la più sicura, è quella che si riferisce ai tempi di Ruggiero II, e precisamente alla famosa invasione della Grecia iniziata nello scorcio del 1147 dall'ammiraglio Giorgio Antiocheno⁽³⁾.

L'impresa è molto nota e largamente descritta anche dai due ultimi storici del tempo Normanno, il Caspar e lo Chalandon, perch'io vi spenda sù qualche parola: basta ricordare che la flotta normanna, passato il capo Malea, occupò Neapoli e Metone, for-

(1) ADALBERT EBNER, *Die klösterlichen Gebetsverbrüderungen bis zum Ausgange des Karolingischen Zeitalters*, Regensburg, 1890, p. 7 sgg.

(2) GAROFALO, op. cit. p. 98, doc. n. LXIII.

(3) KARL KRUMBACHER, *Byzantinische Literaturgesch.* ed. II, München, 1897, p. 1025, dice che l'impresa fu capitanata dall'ammiraglio Cristodulo. È accettabile invece l'opinione del CASPAR, *Roger II, 1101-1154, und die Gründung der Normannischen Sic. Monarchie*, Innsbruck, 1904, p. 376 e nota 3. Lo stesso Caspar, contro l'opinione del SIMONSFELD (*Neues Archiv*, I, S. 409), che pose l'invasione nel principio del 1147, dimostrò fosse avvenuta verso la fine di quell'anno. Così pensa pure CHALANDON, *Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicile*, Paris, 1907, II, 135.

tificò forse l'isola di Cerigo e risalendo al nord penetrò nel golfo di Corinto ed espugnò Krissaion al nord di Salona, mentre un'altra forte schiera riusciva a penetrare e a devastare Tebe e la Calcide. Tutti i cronisti orientali ed occidentali, Niceta e Cinnamo, Ottone di Frisinga, Dandolo e Romualdo Salernitano, gli *Annali* di Cava e di Pöhlde, sono concordi nell'affermare che la flotta normanna ritornò in Palermo carica di bottino, fra cui molti schiavi, valorosi tessitori di seta, la cui industria allora fioriva in Tebe⁽¹⁾. Che meraviglia allora, se in un tale saccheggio capitò sotto mano pure la pergamena contenente i capitoli di S. Maria di Naupactos, ch'era appunto sotto la giurisdizione di quel metropolita? E non è forse probabile che la pergamena, appunto per la sua immagine, come un talismano, fosse stata presa e portata in Palermo da qualcuno di quei tessitori, che furono destinati ad accrescere l'industria serica nella corte, dove pure Ruggiero II aveva fondato la sua cappella? Molte cose del tesoro di questa chiesa, ricordate nel suddetto inventario del 1309, sono scomparse, ma io dubito che alcuni oggetti siano anche di provenienza bizantina. Così, p. e., « altaretta duo, « quorum [unum] est de porfido et aliud de marmore albo munita « ligno ...; altaretta duo, quorum unum est de alabastro et aliud « est de iaspide albo ...; pallium unum de panno aureo ad leones « et aquilas ...; pallium unum ... de mizanino ad griffones et « leones ». Ma in siffatta materia non è facile il venire ad un risultato sicuro; del resto a noi basta di avere accertato che i capitoli della confraternita della Naupactissa provengono dalla Beozia, forse come bottino della devastazione di Tebe e della provincia Tebana nel 1147. Ed ecco ora il testo⁽²⁾ diplomatico accompagnato dalla traduzione, dovuta in gran parte al chiaro collega C. O. Zuretti⁽³⁾.

Palermo, 21 maggio 1910.

C. A. GARUFI.

(1) F. HERTZBERG, *St. dei Bizant. &c. fin verso la fine del sec. XVI* (ONKEN, *Storia Un.* 11^a ed. Milano, 1894, VII, 375 sg.), è caduto in errore, affermando che Giorgio Antiocheno col bottino portato di Grecia nel 1147 abbia fatto costruire il ponte dell'Ammiraglio ed arricchita la chiesa della Martorana.

(2) Debbo alla cortesia dell'Amministrazione di Casa Reale e del canonico De Ciccio d'aver potuto collazionare e fotografare il documento.

(3) Per brevità, nel riportare le varie letture fatte, indico Buscemi con B, Di Giovanni con DG, Garofalo con G, Cusa con C.

† Τοῦ δεσπότου καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ^(a) τοῦ θεοῦ
καὶ τοῦτο πρὸς τοῖς ἄλλοις εἰπόντος ^(b) | ὅπου δύο ^(c) ἢ ^(d) τρεῖς εἰσὶ
συνηγμένα εἰς τὸ ἕμὸν ὄνομα ἐκεῖ εἰμὶ ^(e) ἐν μέσῳ ^(f) αὐτῶν, οὐ μὴ|πρά
τις ἔφεσις ἐπὶ ἡλθε τοῖς πρὸ ἡμῶν ^(g) εἰς τὸ συναλθεῖν καὶ χορὸν ἐν ^(h)
συστήσασθαι | ἱερὸν, ἵν' ἐκεῖνον κτίσωνται φύλακα καὶ συνοχία τῆς
ἱερᾶς ὁμηγύρεως ⁽ⁱ⁾. Καὶ | ἔπει ^(k) τοῦτο παρ' ἐκείνων τετύπεται καὶ
ἐσπούδασται ^(l) λίαν συντετηρημένως καὶ ἀσφαλῶς ^(m) καὶ δι' ἔργου ἐπε-
ραπτόθη κατὰ τὸ ἐξακυσχίλιοστόν ⁽ⁿ⁾ πεντακισιοστόν πεντηκοστὸν | ἔκτον
ἔτος τῆς τηνιακῆτος ^(o) ἀνυσθείσης ^(p) πρώτης ἰνδικταίως, καὶ τόμος συ-
νετέθη ^(q) τὰ τότε δόξαντα ^(r) | ἔχον ἐν ἑαυτῷ ^(s). ἔφθη δὲ ὑπὸ τοῦ
χρόνου διαφθαρήναι ^(t) καὶ πρὸς ἀφάντωσιν ^(u) τελείαν παρ' οὐδὲν κα-
ταν|τῆσαι· ἵνα μὴ ἀμνημόνευτα τὰ τυπωθέντα ^(v) τὰ καὶ γραφέντα ἡμῖν
τὰ καὶ τοῖς μεθ' ἡμᾶς ἔσονται, | καίνισαι ^(x) τοῦτον ἡμεῖς δεῖν ὠρίθημεν,
καὶ τοῖς μετὰ ταῦτα παραδοῦναι εἰς μνήμην καὶ φυλακὴν | καὶ συν-

(a) G χριστοῦ (b) DG εἰπόντος (c) Ms. δύο (d) G C ἢ (e) C
εἰμὶ (f) G μέσῳ (g) G C ἡμῶν (h) DG ἵνα (i) Ms. sic. DG e G
ὁμηγύρεως (k) G ἐπὶ (l) DG ἐσπούδασται (m) DG ἀσφαλῶς (n) Ms.
ἐξακυσχίλιοστόν (o) G C τηνιακῆτος (p) DG G C αἰνυσεθείσης (q) G C
συνετέθει (r) DG δόξαντ... (s) G ἑαυτῷ (t) DG διαφθαρήναι B δι-
φθάρηναι (u) DG ἀφαντωσί... (v) C τυπωθέντα (x) DG καίνισαι.
B καίνισσαι

Il nostro signore e salvatore Gesù Cristo Dio ha pronun-
ziato, oltre agli altri, questo detto: dove due o tre sono riuniti
nel mio nome là io sono in mezzo a loro; onde un non pic-
colo desiderio indusse i nostri antecessori a riunirsi e a fon-
dare un sacro coro, perchè fosse custode e guida della sacra adu-
nanza. E poichè da essi venne fondato questo [coro] e promosso
con molto zelo e assicurato e realmente attuato nell'anno 6556,
alla fine della prima indizione; così anche fu composta una carta
contenente le decisioni d'allora. Ma poichè col tempo assai presto
si guastò e per poco lo scritto completamente non disparve, af-
finchè e da noi e da quelli che verranno dopo di noi non si di-
menticassero le cose stabilite e scritte, deliberammo di doverla
rinnovare e tramandare alla memoria, alla custodia e alla vigilanza
dei posterì, quale essi credano, per assicurar la durata del bel do-

τήρησιν ὡς οἶονται ^(a) πρὸς τὴν τοῦ καλοῦ μονημότητα ^(b). Διὸ δὴ καὶ τὸν παρόντα συνθέντες τόμον | καὶ ταῖς οὐκείαις ^(c) ἡμῶν υπογραφαῖς τοῦτον καταμπεδύσαντες, ἐν τῷ ὀνόματι τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ | καὶ τοῦ ἀγίου Πνεύματος τῆς μίας καὶ ἀσυγχύτου καὶ βασιλείου ἀρχῆς, τυποῦμεν, ὡς ἂν ^(d) ὑπηρετῶμεν ἐν ταῖς θε|αῖς καὶ ἱεραῖς δοξολογίαις τῇ πανσέπτῳ καὶ θεῖα εἰκόνι τῆς υπεράγνου ^(e) δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀει|παρθένου Μαρίας τῆς καὶ τὴν στᾶσιν ἐχούσης ἐν τῷ ναῷ τοῦ πανενδόξου καὶ ἀρχιστρατήγου ^(f) Μιχαήλ τοῦ τιμωμένου | ἐν τῇ τῶν Ναυπακτιτῶσων μονῇ κατὰ τὴν τοῦ Γυρίου γειτονίαν. Πρὸ μὲν ἄλλου παντὶς, κοινῶς ἅπαντες | ἅπαξ ἐκάστου μηνὸς ἐν ἡ ^(g) ἐκκλησίᾳ τῆς στάσεως ἔτυχεν, ἐκεῖθεν δὲ μεθ' ἱερῶν ὕμνων ταύτην λαμβάνοντας, ἀ|παγῶμεν ^(h) ὅπου ἂν ⁽ⁱ⁾ ἐτοιμάσει ^(k) εἰς ^(l) ἕξ ἡμῶν τὴν μηνιαίαν στᾶσιν

(a) DG οἶονται G e B οἶον τε Potrebbe, come suggerisce il Pasquali, *leggere* οἶον τε ed intendere « quanto è possibile ». (b) G μονημό τιτα (c) Ms. οὐκείαις (sic) (d) C ἂν (e) DG e B υπεράγνου (f) GC ἀρχιστρατήγου (g) B τα (h) C απαγῶμεν (i) GC ἂν (k) Ms. ἐτοιμάσει (l) Ms. εἰς; sic G e C

cumento. E per questa ragione abbiamo composta la presente carta, l'abbiamo confermata in calce colle nostre proprie sottoscrizioni nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo - unica e distinta e regia sovranità - e l'abbiamo ratificata per servire, nelle divine e sacre glorificazioni, la venerabilissima e sacra immagine della santissima signora nostra, la Deipara e sempre vergine Maria, che ha stazione ⁽¹⁾ nel tempio del gloriosissimo e supremo comandante delle schiere celesti, Michele, onorato nel monastero delle Naupactitesses in quel del Ghirio ⁽²⁾. Anzi tutto tutti in comune una volta al mese da quella chiesa, di cui toccò la stazione, prendiamo con inni sacri questa immagine e la portiamo [processionalmente] dove qualche altro di noi abbia preparata la mensile stazione

(1) στάσις è usato nel senso di « Stationes ecclesiae, oratoria seu quaevis » loca ubi processiones ecclesiasticae moram faciunt, in quibus orationes fiunt, « aut decantantur antiphonae, vel denique sacrum missae ministerium peragitur ». Cf. DUCANGE, *Gloss. m. et infimae graecitatis*, alla voce; id. *Gloss. m. et infimae latinitalis*, alla voce: Statio.

(2) Γυραί è nome di monte nell'Eubea, e Γύρας nome di monte nell'isola di Teno; ma Γύρα o Γυρά era il nome locale di Atena in Tebe. Trattandosi di luogo vicino a Tebe si può avere un Γυρεῖον residuo e indizio di un τᾶ-μνος in quel di Tebe? [C. O. Z.]

αὐτῆς· ἐκαίθεν ^(a) δὲ πάλιν πρὸς ἑτεραν ἑπου ὁ | ἑτερος καὶ καθεξείς
 τροχικῶς ἕως ἂν ^(b) ἡ ὅλη ἀδελφότης ἐκμετρηθῇ: τὴν πᾶσαν ὑπηρε-
 σίαν ποιῶντος ἐκὰς|του ἡμῶν ἐν τῇ αὐτῇ ἀγία εἰκὼν κατὰ τὸ ὄλον
 μηνιαῖον διάστημα. Ἐπιτελουμένης καὶ τῆς θαίας μυσταγωγίας ^(c) | ἐν
 ταῖς ἑβδοματικαῖς ^(d) περιόδοις, κατὰ τετράδα ^(e) τε καὶ παρασκευὴν, μναίαν
 ποιουμένων ἡμῶν τῶν ὀρθοδόξων | ἡμῶν βασιλέων, τοῦ ^(f) ἀγιοτάτου
 πατριάρχου, τοῦ ἱερωτάτου μητροπολίτου Θηβῶν ^(g), τοῦ πανοσίου ἐκένου
 μοναχοῦ ^(h) καὶ ἡγουμένου τῶν | Στειρίου ⁽ⁱ⁾ κύρ ^(k) Θεοδώρου τοῦ Λεο-
 νάρδου ^(l), τοῦ περιόντος τῆς αὐτῆς μονῆς· τῶν ἡγουμενευουσῶν ἐν τῇ
 τῶν Ναυπακτικῶν μονῇ, | τῆς ὅλης ἡμῶν ἀδελφότητος τῶν τε πε-
 ριόντων καὶ τῶν προαπελθόντων, καὶ παντὸς τοῦ χριστιανικοῦ | πλη-
 ρώματος ^(m): ταῦτ' οὖν ⁽ⁿ⁾ τετύπωνται γίνεσθαι παρ' ἡμῶν κατ' αὐτὴν τὴν
 εἰσβολὴν τῆς | πρώτης ἡμέρας ἐκάστου μηνός· εἰ δὲ ^(o) γε χειμῶν

(a) G καίθεν (b) C Καθεξείς... ἕως ἂν (c) G μυσταγωγίας (d) C
 ἑβδοματικαῖς (e) Ms. τετράδα (f) G om. (g) DG G e B ἡμῶν C Θημῶν
La forma della β si riscontra pure in λαμβάνοντας Il Tardia, ms. Qq. E. 170,
p. 18, non accettò la lezione del Di Giovanni e dopo μητροπολίτου mise puntini.
 (h) DG... G om. (i) DG om. (k) G κυρίου (l) B afferma che
 il ms. legge λεοναρχ... (m) Questa parola, come tutto il resto del rigo, è scritta
 nella sutura delle due pergamene. (n) G e C ταῦτ' οὖν (o) Ms. δαί DG
 ει... B α δὰ τι G δε

di essa; di là ancora ad altra stazione che un altro abbia prepa-
 rata, e successivamente a turno, fintantochè passi tutta la confrat-
 ternita; in modo che ciascun di noi faccia alla stessa santa icona
 tutto il servizio [divino] per l'intera durata del mese. Compiuto
 anche il divino sacrificio della messa ⁽¹⁾, nella tetrade e parasceve ⁽²⁾,
 ricordiamo [nelle preghiere] i nostri ortodossi imperatori, il san-
 tissimo patriarca, il sacratissimo metropolita di Tebe, quel piissimo
 monaco ed egumeno di Stirio, ser Teodoro di Leonardo, vivente
 nello stesso monastero, le egumene del monastero delle Naupa-
 ctusesse, l'intera nostra confraternita, e viventi e defunti, e tutta la
 comunità cristiana; tutto ciò adunque fu deciso si compisse da noi
 proprio allo spuntare del primo giorno di ciascun mese. Se il
 soverchio maltempo sopraggiungendo impedisca l'esercizio del culto,

(1) μυσταγωγία = «sacrum missae officium»; cf. DUCANGE, op. cit.

(2) Mercoledì e venerdì.

τας σφοδρὸς ἐπισκοπήσας ^(a) τὴν λειτουργίαν ἐμ|ποδίσαι, τὴν μετ' ἐκείνην
 ἡμέραν ἢ τὴν μετ' αὐτὴν ἢ τὴν ἐφεξῆς ^(b) ἐν' ἐκκληρωμένῳ τῷ λειτουργ-
 γημα· | ναὶ ^(c) μὴν καὶ ἀπαξ τοῦ ἐνιαυτοῦ τελεῖν ὑπελομένῳ τὴν θείαν
 καὶ ἀναίμακτον μυστηγωγίαν, ἐνθα ἂν ^(d) πα|ρ' ἡμῶν τυπωθεῖη ^(e), ὑπερ-
 ευχόμενοι ἀλλήλων καὶ πάντων κοινῶς, ὥς προλέλεσται, πᾶσαν σφίνο-
 πρόπειαν ἔχοντες καὶ Χριστιανοῖς ἀρμόδιον ^(f) πολιτεῖαν καὶ κατάστασιν.
 Ἄλλ' ἐπεὶ ^(g) ἐκ τῶν ὁμοίων καὶ τὰ ὅμοια | τεκμαίρεσθαι ^(h) δεῖν, ὁ
 τῆς πολιτείας λόγος διαρρήδην ⁽ⁱ⁾ βοᾷ, εἰ συμβεῖ τῶν ἀδελφῶν ἡμῶν ἐν
 φθόνῳ ^(k) τοῦ τὰ τῆς | σωτηρίας ^(l) ἡμῶν βασκαίνοντος ^(m) ἀρχαίου ἐχθροῦ
 καὶ ἀποστατοῦ δαίμονος σκανδαλισθῆναι, ὥσπερ ὁρῶμεν ⁽ⁿ⁾ τοῦτο γινώ-
 μενον | ἐν πολλοῖς, ἢ κατὰ τοῦ ἑτέρου παροξυνθῆναι ^(o) ἢ καὶ ἀπορ-
 ρχηθῆναι ^(p) τῆς ἱερᾶς ἡμῶν ἀδελφότητος, τὰ τοῦ κυριακοῦ λογίου | δια-
 πραττόμεθα ἐν αὐτῷ, ἴδια τε τοῦτον νοουθετοῦντες ^(q) καὶ δημοσία καὶ
 ἐπὶ τῆς ἐκκλησίας αὐτῆς ^(r)· καὶ εἰ εὐδοκία τοῦ ἀγαθοῦ | Θεοῦ ἡμῶν
 τῆς κακίστης ἐκείνης, ὅποια ἂν καὶ εἴη, ἀποσταίῃ ^(s) διαγωγῆς, τῶν

- (a) Ms. ἐπισφῆσας (b) Ms. ἐφεξῆς DG e G ἀφεξῆς (c) G e B καὶ
 (d) C ἂν (e) C τυπωθεῖη (f) Ms. ἀρμόδιον (g) C ἀλλ' ἐπεὶ (h) Ms.
 τεκμαίρεσθαι (i) C διαρρήδην (k) Ms. ἐν φθόνῳ DG G B e C ἐν φθόνῳ
 (l) C σωτηρίας (m) B βασκύνοντος (n) G e C ὁρῶμεν (o) B παροξυ-
 νισθαί (p) C ἀπορρηχθῆναι (q) DG νοουθετοῦν τε (r) G ἐκκλησίας τούτης
 (s) G ἀποσταίῃ

lo celebriamo il giorno dopo, o l'altro che segue, o ancora il giorno
 appresso; e così certamente anche una volta l'anno abbiamo l'ob-
 bligo di consumare il divino e incruento sacrificio [della messa]
 nel luogo dove da noi fu stabilito, pregando gli uni per gli altri
 e tutti in comune, come dianzi fu detto, osservando tutta la ri-
 spettosa dignità e tenore di vita conveniente ai Cristiani. Ma poichè
 dal simile si deve giudicare il simile – come espressamente dichiara
 la parola della legge cristiana –, se avvenga che qualcuno dei nostri
 confratelli per invidia dell' iettatore della nostra salvezza, l' antico
 nemico e demone apostata, sia invasato – come osserviamo avve-
 nire in molti – o un confratello si adiri contro un altro confratello,
 o siasi staccato dalla nostra confraternita, facciamo per lui gli
 esorcismi dell' evangelo di nostro Signore, privatamente castigando
 e pubblicamente anche nella chiesa stessa. E se per la bene-
 volenza del nostro buon Dio si liberi, da quel, comunque sia, pes-

μελῶν καὶ μερῶν αὐθις ἔσται τῆς θειοτάτης | συναλλίας ἡμῶν, ὥσπερ
 θὴ τὸ ἀνέπαλιν. Τῷ δὲ περιπεσόντι νόσω τινὶ σώματος ἀδελφῷ ἡμῶν
 συναθροιστέων | ἡμῶν πάντων εὐχὴ γινέσθω ^(a) εἰς ἀπαλλαγὴν τοῦ
 ὀχλοῦντος αὐτῷ νοσήματος. Ἄλλὰ καὶ περὶ τοῦ τὴν ζωὴν ^(b) ἀπολε-
 λοιπότος ἀδελφοῦ ἡμῶν καὶ μεταχωρήσαντος πρὸς τὰ ἐκείθεν μονή-
 ματα ^(c) καὶ ἀθύναται, συναθροιστέων ἡμῶν περὶ | τὴν ἐκφορὰν τοῦ
 λευψένου αὐτοῦ, τὰς εὐσεβείας δοξολογίας ἐπιτελῶμεν μεθ' ἡμετέρων
 κληρῶν, εἰ καὶ τοῦτο δρῆσειεν ^(d) · | καὶ ἔτι διαμνημονεύοντες αὐτοῦ ἐσθ-
 μεθα κατὰ τὴν ἐπικρατίσαν παρὰ τοῖς ^(e) Χριστιανοῖς συνήθειαν,
 κατὰ τὴν τρίτην | ἐνάτην καὶ τεσσαρακοστὴν ἡμέραν τῆς τοῦτου ταφῆς
 κατὰ τὰς ἐναυσιαίας ^(f) μνήμας αὐτοῦ. Καὶ ταῦτα ποιοῦντες | καὶ
 ὑπὲρ τῆς ἐκείνου ἐτέρου ^(g) ἡμῶν σωτηρίας φροντίζοντες πάση σπουδῇ
 καὶ προθυμίᾳ, τὸ ἱερὸν ἡμῶν σύναγμα ὡς ἡμέραι | αὐξάνεσθαι τε
 καὶ πληθύνεσθαι ^(h), καὶ ὑπὲρ τὰς κέδρους ὡς εἶπεν τοῦ Λιβάνου ἐπεκτεί-
 νεσθαι δι' ἔργων σπουδάζομεν ⁽ⁱ⁾, | ὅπως καὶ τὸν τῶν ἀνθρώπων ^(k)
 ἔπαινον ληψόμεθα καὶ τὴν πρὸς Θεοῦ πολυπλάσιον ἀνταπόδωσιν, οὐ

(a) DG γην— (b) DG ὅλην G B C ζοήν (c) Ms. μόνημάτα (d) Per
 δεήσειεν? (e) *Evanescēte*. (f) DG B ἐναυσιαίας (g) B εταίρος DG ἱταίρου
 (h) DG πολησύννεσαι (i) Ms. σπουδάζομεν; sic C (k) G C ἀνθρώπων

simo tenor di vita, sarà di nuovo fra i membri e le parti della
 nostra divinissima confraternita; così l'opposto nel caso opposto.
 E per il confratello nostro, il quale cada in qualche morbo cor-
 porale, da tutti riuniti si faccia una preghiera per liberarlo dal
 morbo che lo tormenta. Ma anche per il confratello che ha la-
 sciato la vita ed è trapassato alle eterne dimore d'oltre tomba, ri-
 unendoci per il suo funerale, dobbiamo celebrare le consuete ono-
 ranze coi nostri ceri, se ciò è necessario⁽¹⁾; ancora saremo me-
 mori di lui — secondo la costumanza dominante presso i Cristiani — nel
 terzo, nono e quarantesimo giorno della sepoltura e nelle comme-
 morazioni anniversarie di lui. E così facendo e alla salvezza di
 ciascuno di noi pensando con ogni diligenza e ardore, colle opere
 cerchiamo che la nostra sacra confraternita quotidianamente cresca
 e si aumenti e si alzi, per così dire, anche sopra i cedri del Li-
 bano, sicchè conseguiamo la lode degli uomini e la molteplice ri-

(1) Punto dubbiosissimo. Il Pasquali congettura *δεήσειεν*, che dà senso non
 inopportuno, al quale s'è uniformata la traduzione. [C. O. Z.]

μόνον ἐνταῦθα ἀλλὰ | πολλῶ θήπου ^(a) καὶ πλεον κατὰ τὴν ^(b) τελευ-
ταίαν καὶ μόνην ἐκείνην τῶν πρακτικῶν ἀνταπαμέτησιν. Ὁ δὲ Θεὸς τῆς ^(c)
εἰρήνης | ὁ τὰ ἀμφοτέρω ^(d) καταλλάξας καὶ ἑαυτῷ ἐνώσας ^(e) ἡμᾶς διὰ
σπλάγχχνα ἐλέους τῆς αὐτοῦ ἀγαθότητος, εἴη διαφυλάττων ^(f) τὴν εἰρή-
νῃ ἡμῶν ἀδελφότητα, καὶ πᾶν ζηζάνειν ἐξ ἡμῶν ἐκκαθαίρων, ὡδηγῶν ἡμᾶς
ἐν παντὶ ἔργῳ ἀγαθῷ παρ' ὅλην ἡμῶν τὴν | ζωὴν εὐχαίς καὶ ἐκείνης τῆς
ὑπεράγνου μητρὸς αὐτοῦ ^(g) καὶ πέντων τῶν ἀγίων τῶν εὐαρεστησάντων
αὐτῷ, ὃ | ἡ δόξα καὶ ἡ τιμὴ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων ^(h), ἀμήν.

† Διονύσιος μοναχὸς ^(b) καὶ ὁ ἱερεὺς ⁽ⁱ⁾ τῆς μονῆς τοῦ Σαφίου ^(j)
ὁμολογῶ εἶναι δοῦλος τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου ^(k) τῆς Νεπακτιτῆσος.

† Ἰωάννης ^(m) εὐταλῆς ⁽ⁿ⁾ μοναχὸς ^(o) καὶ πρεσβύτερος ἀγιορωτῆνός ^(p)
ὁμολογῶ εἶναι δοῦλος τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Νεπακτιτῆσος. †.

† Καλόγερος ^(q) πρεσβύτερος ὁ καλοπράγμων ὁμολογῶ ὅτι ^(r) δοῦλος
τῆς ὑπεραγίας ^(s) Θεοτόκου τῆς Νεπακτιτῆσος ^(t).

(a) *G e B* πολλῶ διέ που *DG* διέ που (b) *Scritto dopo dalla stessa mano.* (c) *Evanescente.* *DG om.* (d) *DG* ἀμφοτέρω (e) *G e C* ἐνώσας (f) *Evanescente.* (g) *Evap.* *DG* αἰώνων (h) *DG e G* αὐτῷ *Il primo a leggere monache fu il Tardia in ms. cit.* (i) *Ms.* οἱ αἱρεῖς *G* ὁ ἱερεὺς (k) *B* στήριου (l) *G e C* Θεωτόκου (m) *G e B* ἰωάννης (n) *C* εὐταλῆς *G* εὐταλῆς
(o) *G om.* (p) *Ms.* ἀγιορωτῆς *G e B* ἀγιορωτῆς *C* ἀγιο φωτῆς (q) *G e B* Ματθαῖος (r) *G* καλοπράγμων ὁμολογῶ εἶναι *B* ὁμολογῶν καὶ (s) *G* ὑπεραγίας (t) *G* τοῦς ναυπακτιτῆσος

compensa di Dio, non solamente quaggiù, ma assai più nel finale ed unico giudizio delle nostre opere. E il Dio della pace, che entrambe le cose ha conciliato e riunito noi a lui per le viscere di commiserazione della sua bontà, sia il custode della nostra santa confraternita e allontani da noi ogni zizzania, guidandoci in ogni opera buona in tutta la nostra vita per le preghiere e le supplicazioni della sua santissima madre e per tutti i santi che piacquero a lui, al quale sia gloria ed onore per tutti i secoli dei secoli. Amen.

† Dionisio, monaco e sacerdote del monastero di Safio, confesso di essere servo della santissima madre di Dio Nepactitessa.

† Giovanni, umile monaco e prete incaricato della sacra luce, confesso d'essere servo della santissima madre di Dio Nepactitessa. †.

† Calogero prete, Beneoperante, confesso d'essere servo della santissima madre di Dio Nepactitessa.

† Χριστόφορος ὁ Κοφηνὲς ^(a) ὁμολογῶ καὶ αὐτὸς δοῦλος εἶναι αἱ καὶ ἀνάξιος ^(b) τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Ναυπακτιτῆσης ^(c), ἧς ὁ παρὼν τόμος ἐστίν †.

† Θωμᾶς εἰσὲς ^(d) ὁ Καλπίρης ὁμολογῶ τοῦ υνε ^(e) δοῦλος τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Ναυπακτιτῆσης ^(f) †.

† Μιχαήλ ^(g) ἡγευὲς ὁ Βλατάς ^(h) ὁμολογῶ τοῦ ἦνε με δοῦλος ⁽ⁱ⁾ τῆς ὑπεραγίας ^(j) Θεοτόκου τῆς Ναυπακτιτῆσης ^(l).

† Μιχαήλ ἡγευὲς ὁ Σάκας ὁμολογῶ τοῦ ἦνε ^(m) με δοῦλος τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Ναυπακτιτῆσης ⁽ⁿ⁾ †.

† Γεώργιος ἱερεὺς ὁ Μαλοσίρο ^(o) ὁμολογῶ τοῦ ἦν ^(p) με δοῦλος ^(q) τῆς ὑπεραγίας ^(r) Θεοτόκου τῆς Ναυπακτιτῆσης ^(s) † †.

(a) DG κοφινός (b) C ἀνάξιος (c) G ναυπακτιτῆσης C ναυπακτιτῆσης (d) G ἱερεύς (e) Ms. sic. G e B εἶναι C ὅν με (f) G ναυπακτιτῆσης (g) DG Μιχαήλ (h) G Μιχαήλ ἱερεύς ὁ βλατάς C βλάτας (i) G εἶναι μὲ δοῦλον (j) G ὑπεραγίας (l) G ναυπακτιτῆσης (m) G ὁμολογῶ τοῦ εἶναι (n) G ναυπακτιτῆσης (o) G μαλοσίρος (p) G ὁμολογῶ τοῦ εἶναι (q) εἶναι μὲ δοῦλον (r) G ὑπεραγίας (s) G ναυπακτιτῆσης C ναυπακτιτῆσης

† Cristoforo Copseno confesso d'essere servo, sebbene indegno, della santissima madre di Dio Naupactitessa, cui si riferisce la presente carta †.

† Tommaso Kalpieri ⁽¹⁾ sacerdote, confesso d'essere servo della santissima madre di Dio Nepactitissa †.

† Michele, sacerdote di Blata ⁽²⁾, confesso d'essere servo della santissima madre di Dio Nepactitessa.

† Michele, sacerdote di Saca ⁽³⁾, confesso d'essere servo della santissima madre di Dio Nepactetissa †.

† Giorgio, sacerdote di Malosiro ⁽⁴⁾, confesso d'essere servo della santissima madre di Dio Napactetessa † †.

(1) Κάλπης-Λιμὴν, porto della Bitinia, ora Kerpek.

(2) Odierno lago di Blato o Skodro nella Tessalonica. Il monastero di Blataio è noto per due documenti dei secc. xv e xvi. Cf. PAUL MARC, op. cit. p. 97: « Blataionkloster ».

(3) Da Σάκας, ol, popolo della Scizia? ovvero ὁ Σακάς?

(4) Appartenente al clan di Malissori nell'Albania settentrionale (?).

† Σωτήρχος ^(a) ἱερεὺς Κοπάδος ^(b) ὁμολογῶ τοῦ ἵναί με δοῦλος ^(c) τῆς ὑπεραγίας τῆς Ναπακτιτῆς ^(d) †.

† Θεοφύλακτος ἱερεὺς ὁ Καλετῆς ^(a) ὁμολογῶ τοῦ ἵναί με δοῦλος ^(c) τῆς ὑπεραγίας τῆς Ναπακτιτῆς ^(d) †.

† Γρηγόριος ὁ εὐ[ὸ]ταλῆς ^(f) ἱερεὺς ^(a) ὁ Σέκας ὁμολογῶ τοῦ ἦναι με δοῦλος ^(c) τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Ναπακτιτῆς ^(d) †.

† Γρηγόριος ἱερεὺς ὁ Κάλανδρος ὁμολογῶ ἵναί ^(b) με δοῦλος τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Ναπακτιτῆς ^(d) †.

† Κωνσταντῖνος ^(a) ἱερεὺς ὁ Μάνης ὁμολογῶ ^(b) τοῦ ἵναί με δοῦλος ^(c) τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Ναπακτιτῆς ^(m) †.

† Σίγνον Γεώργιου ^(a) τοῦ Ναναινά.

† Χριστόδουλος ^(a) ἱερεὺς ὁ ^(a) Βλατῆς ὁμολογῶ τοῦ ἦναι με δοῦλος ^(c) τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου ^(d) τῆς Ναπακτιτῆς ^(m) †.

(a) *G e C* σοταρχός (b) *Ms.* ποπα per κοπαδος da Κῶπαι nel distretto di Copaide. *G* κοπάδρος *B e C* κόπαδρος (c) *G* εἶναι με δοῦλον (d) *G* ναπακτιτῆς (e) *G e C* καλέτης (f) *G* εὐταλῆς *B* εὐταλός (g) *G* ἱερεὺς (h) *G* ὁμολογῶ τοῦ εἶναι (i) *G e B* ποπα (k) *G* μάνης ἡμ- (l) *G e B* εἶναι με δοῦλον (m) *G* ναπακτιτῆς *Firma sbiaditissima*. (n) *G e B* Γεωργίου *C* ἰωάννου *G e C* non hanno seguito l'ordine delle firme secondo il ms. (o) *DG e G* Γρηγόριος δοῦλος (p) *G* λε (q) *C* Θεοτοκυ

† Soterico, sacerdote di Copaide, confesso d'essere servo della santissima madre di Dio Nepactitissa †.

† Teofilatto, sacerdote di Calete ⁽¹⁾, confesso d'essere servo della santissima [Deipara] Nepactitissa †.

† Gregorio, umile sacerdote di Saca ⁽²⁾, confesso d'esser servo della santissima madre di Dio Napactitessa †.

† Gregorio Calandro sacerdote, confesso d'essere servo della santissima madre di Dio Napactitessa †.

† Costantino Manes, sacerdote, confesso d'essere servo della santissima madre di Dio Napactitessa †.

† Segno di Giorgio Nanainà.

† Cristodulo, sacerdote di Blata ⁽³⁾, confesso d'essere servo della santissima madre di Dio Napactitessa †.

(1) Καλέτης si collega a Καλεταίς, nome di demo, perciò si collega ad una chiesa dipendente dal metropolita di Tebe? [C. O. Z.]

(2) Cf. nota 3, p. 93.

(3) Cf. nota 2, p. 93.

† Μελέτιος μοναχὸς ^(a) ἁμαρτωλὸς ὁμολογῶ δοῦλον ἦναι ^(b) με τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Ναυπακτιῆς ^(c) †.

† Σίγνον Θεοδώρου Καρυστήου ^(d).

† Σίγνον Ἰωάννου τοῦ Μαν[οῦ] ^(e).

† Σίγνον Ἐκκαστρίου ^(f) μοναχοῦ.

† Σίγνον Δαμιανοῦ τοῦ Μαλοσίρου ^(g).

† Σίγνον Λέοντος τοῦ Χαλκίως ^(h).

† Σίγνον Λέοντος τοῦ Πρεβεντινοῦ ⁽ⁱ⁾.

† Σίγνον Ἀνδρέου τοῦ Βλατῆς ^(j).

† Σίγνον Κωνσταντίνου τοῦ Σαπολήρου ^(k).

† Σίγνον Θεωδώρου τοῦ Κουρτρούλλου ^(l).

† Σίγνον Γρηγορίου τοῦ Χωλικοῦ ^(m).

(a) *DG e G* Μελεῖ... . . . καὶ (b) *G e B* εἶναι (c) *G* ναυπακτιῆς
Firma sibiadiissima. (d) *G B e C* καρυτίου -καρυστή *Π Tardia* καρυστής
Potrebbe anche leggersi καρυστού (e) *DG G e B* μαν... *C* μάνης (f) *Ms.*
sic per Νεκταρίου *DG* εκ... *G e B* εκ... *C* εκκαστρίου (g) *C* δαμιάνου
μαλοσίρου *DG G B* μαλοβάτου (h) *C* λεοντος τοῦ χαλκίως *DG G e B*
χαλκίως (i) *DG G e B* περιματτος *C* πρεβεντίνου *Π Tardia* πρεβεντίνου
(k) *DG G e B* ἀγάτου *C* βλάτας (l) *DG G e B* Σαπώλε (m) *G* ἀδελφίου
τοῦ κουρτρούλλου *Forma secundaria di* κουρτρούλλη (n) *G e B* χωλίζιον

† Melezio, monaco peccatore, confesso d'essere servo della santissima madre di Dio Naupactitessa †.

† Segno di Teodoro di Caristo.

† Segno di Giovanni Mane.

† Segno di Nettario [?] monaco.

† Segno di Damiano di Malosiro ⁽¹⁾.

† Segno di Leone Calceo.

† Segno di Leone Preventino ⁽²⁾.

† Segno di Andrea (di) Blata.

† Segno di Costantino Sapolero.

† Segno di Teodoro Cotrulio ⁽³⁾.

† Segno di Gregorio Colico.

(1) Cf. nota 4, p. 93.

(2) Risponde all'odierna Prevesa nell'Epiro (?).

(3) Moderno Cotylyon o Paleocastro al sud dell'altipiano dell'Arcadia nel Peloponneso (?).

- † Σίγνον Μαρτίου τοῦ Δεσπῶ.
 † Σίγνον Στεφάνου τοῦ Κορινθίου.
 † Νικόλαος ἀναγνώστης ὁ Πελεττίας καὶ αὐτὸς ὑπεγράφη⁽¹⁾.
 † Σίγνον Μαρίας συμβίου⁽²⁾ Θεοδώρου τοῦ Καματήρου⁽³⁾.
 † Σίγνον Γεωργίου τοῦ Σαγματοῦ⁽⁴⁾.
 † Σίγνον Εἰρήνης τοῦ Σκαρδακίου⁽⁵⁾.
 † Σίγνον Μαρίας τῆς τοῦ Μαρδάρου⁽⁶⁾.
 † Σίγνον Νικολάου τοῦ Δεσπῶ⁽⁷⁾.
 † Σίγνον Μαναχῶς⁽⁸⁾ τοῦ Φηγελλήτη.
 † Νικόλαος ἱερεὺς ὁ Κουστουνένου⁽¹⁾ ὁμολογῶ τοῦ εἶναι μα⁽¹⁾
 δούλος τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Ναυπακτικῆς⁽¹⁾ †.
 † Μανουὴλ ὁ εὐτελής^(m) ἱερεὺς ὁ Κόρτος⁽ⁿ⁾ ὁμολογῶ τοῦ ἦναι^(o)
 με δούλος τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Ναυπακτικῆς⁽¹⁾ †.

(a) $DG \in B$ ὁ πῖτρον τακα..... καὶ αὐτοπικίς (b) $DG \in G$ Μαρ-
 μάνου B μαρσαμίου (c) $G \in B$ Καμάτω (d) $DG \in G$ σα... μ... τοῦ
 B σαγμ. του (e) $DG \in B$ εἰρηνίου τοῦ σκαρδέτου (f) $DG \in B$ τῆ τοῦ
 Μαρ... ὁρ (g) $DG \in B$ κ... υ τοῦ Δεκ... (h) $DG \in B$ μαχ...
 (i) $DG \in G$ κουστουρην... B κουστου... (k) $G \in B$ με (l) G ναυπακτικῆς
 (m) $DG \in G$ νυπολ... B νυπολ... (n) G παντέρ B ιωντος (o) $G \in B$ εἶναι

- † Segno di Martino <di> Deca⁽¹⁾.
 † Segno di Stefano Corinzio.
 † Nicola lettore, il Peletaca⁽²⁾, anch'io sottoscritti.
 † Segno di Maria consorte di Teodoro Camatero.
 † Segno di Giorgio <di> Sagmato⁽³⁾.
 † Segno di Irene di Scardaco.
 † Segno di Maria <di> Mardaro⁽⁴⁾.
 † Segno di Nicola <di> Deca⁽¹⁾.
 † Segno di Manaco Figellita⁽⁵⁾.
 † Nicola Custunano, sacerdote, confesso d'essere servo della
 santissima madre di Dio Naupactitessa †.
 † Manuele Corto, umile sacerdote, confesso di essere servo
 della santissima Deipara Naupactitessa †.

(1) Santi Deca nelle isole Ioniche, presso Gasturi a Corfu.

(2) Pellecca, nelle isole Ioniche, fra Gasturi e Corfu.

(3) Σαγματῆς odierno nome dell'antico monte Ipato in Beonia.

(4) Mardara in Armenia?

(5) Figalia nell'Arcadia.

- † Σίγνον Λέοντος τοῦ Ἀνεμοῦ ^(a).
 † Σίγνον Ἀγχίλου ^(b) τοῦ Εὐριπίτου ^(c).
 † Σίγνον Νικολάου τοῦ Γίδου.
 † Σίγνον Νικέτου τοῦ Ἀδριανοπολίτου.
 † Ἰωάννης ἱερεὺς ὁ Μαλόσιρος ὁμολογῶ τοῦ εἶναι με δοῦλος τῆς
 ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Ναπακτακτίσεως ^(d) τοῦ ἐκδουλεύειν αὐτῇ καθὼς
 ἀνωτέρω εἶρηται † †.
 † Σίγνον Μιχαήλ τοῦ Κιανίδου ^(e).
 † Σίγνον Νικολάου ^(f) τοῦ Κουκαμάρα ^(g).
 † Σίγνον Νικέτου τοῦ Ροτρίου ^(h).
 † Ἰωάννης ἀναγνώστης ὁ Βλατάς ⁽ⁱ⁾ ὁμολογῶ εἶναι με δοῦλος ^(k)
 τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Ναυπακτητίσεως ^(l).
 † Σίγνον Κωνσταντίνου ^(m) τοῦ Ἀνατολικοῦ.
 † Σίγνον Εὐσεβίου τοῦ Καππαδοκεῖου ⁽ⁿ⁾.
 † Σίγνον Νικολάου τοῦ Μαυρητένου.

(a) *DG G e B* ἀνεμίου (b) *DG G e B* ἀχιλλέως (c) *C* εὐριπίτου (d) *G* ἀνα-
 πακτιτήσεως (e) *DG G e B* κριμ... λ... (f) *G e B* Ρο... στ... (g) *DG*
G e B κουκουμάρα (h) *DG G e B* ἰλπιδίου τοῦ Ρω... τρ... (i) *G* ἀβ... λ...
B ὁ βλ... *C* Βλάτας (k) *G e B* δοῦλον *Queste ultime firme sono evanescenti.*
 (l) *G* ναυπακτιτήσεως (m) *DG* νικολάου (n) *DG G e B* Ἐυστατίου τοῦ...

- † Signo di Leone Anemo.
 † Signo di Anchila Euripita ⁽¹⁾.
 † Signo di Nicola di Gido.
 † Signo di Nicola Adrianopolita.
 † Giovanni Malosiro, sacerdote, confesso d'essere servo della san-
 tissima Deipara Napactitessa, a servire la stessa, come s'è detto sopra † †.
 † Signo di Michele Cianido.
 † Signo di Nicola Cucamara.
 † Signo di Niceta Rotrio.
 † Giovanni di Blata, lettore, confesso d'essere servo della san-
 tissima Deipara Naupactitessa.
 † Signo di Costantino Anatolico.
 † Signo di Eusebio Cappadocio.
 † Signo di Nicola Mauretano.
 (1) Dell'Euripo, nel mare Egeo.

Кави

FERRETO DE' FERRETI

E L'EPISODIO DI GUIDO DA MONTEFELTRO

Nel 1908 pubblicando il vol. I, pp. 72-4, della mia edizione delle *Opere di Ferreto de' Ferreti*, fra le *Fonti* edita dall'Istituto Storico Italiano, ebbi occasione di parlare del « mal consiglio », che il cronista vicentino, non meno di quanto fanno il bolognese Francesco Pipino e Dante, attribuisce a Guido da Montefeltro. Tentai di mostrare come le varie testimonianze, mentre sono fra loro irriducibili, dipendono tuttavia dal medesimo ciclo leggendario.

Non senza vivo piacere accolsi la notizia della scoperta fatta dal p. Girolamo Golubovich ⁽¹⁾, valentissimo cultore di storia francescana, il quale nel cod. Parigino lat. 5006, della prima metà del sec. XIV, trovò uno schizzo biografico di Guido da Montefeltro, dal giorno della sua conversione fino a quello della sua morte. Il dotto p. Golubovich mette anzitutto in chiaro come il codice contenga una vasta cronaca, che altri avevano senza ragione sufficiente attribuito al b. Odorico da Pordenone o a qualche altro scrittore: in base ad una annotazione del sec. XIV egli la denomina *Chronicon fratris Eleemosyne*. A proposito della vita del b. Lodovico di Tolosa, il cronista parla di Guido da Montefeltro, il quale vestì l'abito dei frati Minori nel medesimo giorno che il b. Lodovico. Due capitoli sono dedicati a Guido, che s'intitolano *De conversione et absolutione ferocis comitis Guidonis Montis Feretri* (c. 168 B) e *De obitu fratris Guidonis et sepultura* (c. 169 B). Nel primo capo si parla

(1) Una pagina dantesca, notizie inedite sul conte frate Guido da Montefeltro in *Archivum Franciscanum historicum*, 1910, anno III, fasc. 2, p. 214 sgg.

della sua presentazione a papa Bonifacio VIII, della sua vestizione e della sua vita di penitenza.

Il Golubovich, giustamente trovando di minore entità l'inizio del capo, lo tralascia. Non mi pareva tuttavia inutile il produrlo, e ricorsi, per averne copia esatta, al ch. dott. R. Cessi, che casualmente si era recato, per motivi di studio, a Parigi. Così, per la gentilezza del Cessi, posso completare la citazione.

De conversione et absolutione ferocis comitis
Guidonis Montis Feretri (1).

Eodem etiam tempore Bonifacius papa fortissimum comitem Montis Feretri Guidonem, famosum in tota Italia prudencia et fortitudine, qui triginta duo bella fortiter dimicasse refertur, a nullo devictus, et cum iam diu rebellis sancte Ecclesie exitisset et rebellantium capud et dux, ex archano divine bonitatis consilio inspiratus et revocatus a malis et a peccatis, et compunctus et veraciter contritus, ad ubera misericordie sancte matris Ecclesie et puri pastoris domini pape Bonifatii pedes recurrit, precibus et gemitibus veniam postulando. Et ipse pastor sancte Ecclesie filium prodigum, qui omnia bona dissipaverat cum reprobis et scele[r]atis et omicidis (2), redeuntem misericorditer suscepit et pietatis amplexibus distrinxit. Et ovem errantem, que perierat, reinventam, cum gaudio intra ovile cum aliis posuit.

Et quod proprium est sancte Ecclesie sicuti Christo sponso suo misereri semper, et tandem deprecationem humilis Guidonis contriti suscepit, et quem cathena anathematis et delictorum iam diu constrinxerat, clementia boni pastoris absolvit [c. 169 A] et exproprians ipsum comitem Guidonem cunctis divitiis, rationi Ecclesie omnia que illius fuerant deputavit pro dampnis, et devote (3) petentem comitem in ordine sancti Francisci intrare concessit illi papa &c.

Qui c'è uno degli elementi della leggenda, cioè l'assoluzione data da Bonifacio VIII al conte Guido, vero è che l'assoluzione è data in tutt'altra circostanza e per ben altri motivi. Nel passo stampato dal Golubovich si soggiunge che Guido chiese al papa il permesso di entrare nell'ordine dei Minori e l'ottenne; che anzi il papa gli concesse che passasse ai figli, affinchè non rimanessero

(1) In rosso.

(2) Cf. Luc. XV, 14, 30. Alle bagascie della parabola evangelica, intenzionalmente il cronista sostituisce ricordi che hanno attinenza colla vita delle armi.

(3) Colla parola « devote » si riprende l'edizione.

poveri, anche tutto quanto egli, facendosi frate, doveva perdere: « omnia que Guidoni [*papa*] abstulerat ».

L'altro elemento della leggenda è dato dall'altro capitolo De obitu &c., dove si ammette la frequenza delle domande rivolte a Guido da quanti avevano bisogno, in cose di guerra, di consigli, nei quali la malignità e la nequizia potevano facilmente preponderare.

Insomma e i consigli, e le relazioni amichevoli con Bonifacio VIII, e le facili malignità costituiscono la sostanza tanto della leggenda quanto della biografia; la differenza sta unicamente nelle disposizioni dell'animo in Bonifacio VIII ed in Guido: questo elemento potea venire suggerito dalle male lingue.

Le ultime parole del racconto di frate Elimosina intorno a Guido fanno ricordare che l'Innominato del Manzoni, anche dopo la conversione, rimase quel desso, salvo che indirizzò al bene quei mezzi, di cui prima servivasi per il male: « quella voce, annunciando che la volontà era mutata, non dava punto indizio che fosse indebolita ». Anche il conte Guido, nel mentre abbandonava la vecchia strada e rinunciava ai guadagni fatti colle armi, affermava tuttavia che di tante guerre nessuna ne aveva fatta senza giustizia e senza grave ragione. Questa pennellata compie il ritratto del vecchio guerriero, rivolto alla umiltà del saio francescano, ma identico a sè stesso nella fierezza dell'animo, e rinfranca la fiducia nostra nella sincerità e nella esattezza del racconto.

Non vedo nel racconto scoperto dal p. Golubovich nessun particolare contro cui sia agevole sollevare dubbi. Che se qualche lettore trovasse troppo colorito il tratto, in cui l'antico cronista ci ritrae il conte Guido disposto a recarsi fino in Oriente, per isfuggire a quei tanti che lo pregavano, senza buona intenzione, dei suoi consigli, attenui pure un tantino la vivacità delle tinte: la verità storica rimane pur sempre inalterata.

C. CIPOLLA.

DOMENICO CARUTTI

Addì 4 agosto 1909, circondato dalla venerazione di tutti, chiuse cristianamente e serenamente la sua lunga e gloriosa vita il barone Domenico Carutti di Cantogno, a Cumiana, villaggio presso Torino, dove era nato il 26 novembre 1821. Storico e statista egli diede in se stesso l'esempio di onesta, disinteressata, assidua operosità.

Fu uomo politico, e nella sua prima gioventù preparò l'età costituzionale piemontese. Collaborò con Camillo Cavour, che dopo la liberazione della Lombardia lo chiamò al segretariato del ministero degli esteri (1859), dal quale passò all'arduo ufficio di ministro plenipotenziario in Olanda (1862), quando si trattava di procurare da questo Stato il riconoscimento del nuovo regno. Tornato dall'Aja (1869), fu nominato consigliere di Stato. Nel Parlamento entrò per la prima volta nel 1860 come deputato del collegio di Avigliana, cui spetta Cumiana; fu senatore nel 1889, e nell'anno stesso a lui fu da S. M. il Re affidata la direzione della sua particolare biblioteca in Torino, rimasta allora vacante per la morte dell'illustre Vincenzo Promis.

Il Carutti dalla politica andò sempre più discostandosi, mentre l'amore intenso per la storia e per le lettere in lui non si intiepidì mai e l'accompagnò fino al suo ultimo giorno. A Torino fu membro dell'Accademia delle Scienze, per la quale lavorò intensamente, e più intensamente ancora impiegò l'opera sua per la Deputazione di storia patria. Di quest'ultima fu per moltissimi anni presidente. A Roma sedette fra i Lincei, e fece parte dell'Istituto Storico sin dal 1888.

I nostri vecchi furono assai più di noi educati al gusto della latinità. Il Carutti, se verseggiò in italiano, scrisse in forma ancor

più robusta in versi latini. Nel campo della filologia latina pubblicò alcuni saggi come quello intorno a Properzio e al testo della *Cinzia* (*Memorie Accad. Torino*, I ser., to. 26 [1871]) e alla *Satira* di Sulpicia Caleno (loc. cit. to. 28 [1876]).

Ma la storia predomina nell'attività molteplice del Carutti. Il suo soggiorno all'Aja gli suggerì una interessante dissertazione per assicurare all'olandese Lorenzo Coster, piuttosto che al Guttenberg, la priorità nella scoperta della stampa, pubblicata nelle *Memorie torinesi* del 1871, come compimento di una prima nota uscita fra gli *Atti* dell'Accademia di Amsterdam.

Quale segretario della Sezione di scienze morali nell'Accademia dei Lincei, buone cose scrisse intorno alla storia di questa, occupandosi, per esempio, di Federico Cesi, che fu uno dei soci fondatori della medesima (1879). Anche qui egli non dimenticò d'esser piemontese, e così scrisse di Cassiano del Pozzo il Giovine, vercellese, vissuto dal 1588 al 1657 (*Atti Acc. dei Lincei*, serie II, to. 3 [1871]).

Lodevoli per l'erudizione che le arricchisce e per l'affetto che le riscalda sono varie commemorazioni di amici e illustri colleghi defunti, quali Federico Sclopis, G. Manuel di S. Giovanni, Quintino Sella (Torino, 1878, 1887, 1884).

Non lontana da Cumiana è Pinerolo, cittadina ch'ebbe pagine di storia importantissime, giacchè la sua posizione geografica la costituì pomo di discordia tra la Francia e lo Stato di Savoia. Fu specialmente, ma non unicamente, a Pinerolo e sulle montagne dappresso che i Piemontesi esercitarono la nobile missione di difendere le porte occidentali d'Italia. Il Carutti dedicò un esteso volume a narrare la *Storia della città di Pinerolo* (Pinerolo, 1897, pp. xviii-661). È un volume erudito, specialmente per gli ultimi secoli, proprio nel periodo nel quale Pinerolo assume un'importanza internazionale. Il Carutti non trascura neppure il medio evo, ma non era questa l'epoca che meglio premesse all'autore, al quale non isfuggì quali fossero i fatti che veramente resero Pinerolo celebre nella storia italiana.

L'opera principale del Carutti, che si svolge sotto vari titoli, potrebbe denominarsi la storia di Casa Savoia; fu il pensiero della

sua vita, come storico, mentre vi annetteva duplice significato, tanto patriottico quanto letterario. Come per gli altri della vecchia guardia piemontese, fedeli alle venerande tradizioni locali, anche per il Carutti l'onore del Re stava in primo luogo fisso nell'affetto, saldo e reverente.

Fur senza forse ricorrere sempre alle pergamene originali, egli riuscì a mettere insieme i regesti della Casa di Savoia, a partire dalle sue origini, nel volume *Regesta comitum Sabaudiae marchionum in Italia* (Augustae Taurinorum, 1889), che si chiude con alcune monografie che trattano il medesimo argomento. Le origini di Casa Savoia solleticarono la curiosità erudita del Carutti, che sulla questione della famiglia di Umberto Biancamano mise insieme una notevolissima monografia, cui accompagnò un'altra sugli ascendenti di re Arduino. Parlando degli antenati di Arduino, li distacca dalla linea del Biancamano, che fa derivare dal reame di Borgogna. Non so se tutte le opinioni dal Carutti proposte siano state accettate dalla critica posteriore, ma ben so che il volume *Il conte Umberto I Biancamano e il re Arduino* (Roma, 1884) da lui dedicato a re Umberto I « con riverenza di suddito, con divozione « d'Italiano » è un sodo, ardito e profondamente studiato tentativo di ricostruzione storica. Il Carutti vi si aggira con elegante disinvoltura in mezzo a difficili questioni genealogiche e storiche.

Altre sue opere, legate strettamente fra loro in una serie ininterrotta, narrano le vicende di Casa Savoia dalla scomparsa di Carlo Emanuele II fino alla Restituzione dopo l'uragano della Rivoluzione francese e l'Impero napoleonico.

Il volume sul *Regno di Vittorio Amedeo II re di Sardegna* (Torino, 1856; Firenze, 1863; Torino, 1897), più volte presentato al pubblico colto, fu scritto con intensa ammirazione verso l'insigne principe, che ne costituisce l'oggetto, e in una forma letteraria con particolar cura studiata. Forma più dimessa, ma forse più efficace, ha la *Storia di Carlo Emanuele III*; egli fin dal principio dichiara di voler scrivere con grande rispetto al Re, ma non senza libertà di giudizio.

Vengono quindi i quattro volumi della *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, che costituisce il frutto più maturato e forse

anche più proficuo dell'operosità scientifica del Carutti. Verso la fine del volume III (p. 553) egli stesso narrò la genesi dell'opera. Ne formò il disegno nel 1849 e non lo intralasciò più. L'esperienza degli studi affinò il suo pensiero scientifico, il quale di più in più si faceva padrone assoluto dell'animo suo. Fra le carte, preziose per ogni guisa, dell'Archivio di Stato e della biblioteca del Re a Torino, egli trovò, con accorto e costante lavoro, i materiali dei quali aveva bisogno. A compimento del volume su Vittorio Amedeo II pubblicò le relazioni di due ambasciatori rappresentanti quel principe in Ispagna fra il 1717 e il 1719, e nelle prefazioni ritornò sulla divisata storia diplomatica. Il Carutti fu diplomatico, non soldato. Era quindi naturale ch'egli preferisse alle altre quelle questioni che si trovavano più dappresso alla sua vita stessa. Coi ricordati volumi (usciti a Torino fra il 1872 e il 1880) il Carutti tessè la storia della diplomazia di Casa Savoia dal 1494 al 1773; ma il primo volume che comprende il periodo dal 1494 al 1601 è sopra tutto uno sguardo d'insieme, che predispone il lettore ad intendere l'età, che più specialmente egli mirò ad illustrare. Il Carutti narrò in due altri volumi le sventure della Casa, cacciata dalla reggia, e il risorgimento di essa con Vittorio Emanuele I, che costituiscono la *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero* (Torino, 1892). Le ricerche future amplieranno le nostre cognizioni su questi periodi, così pieni di eventi: gli eventi e il vicendevole loro collegamento potranno forse assumere qui o colà qualche modificazione nel loro aspetto. Ma si dovranno riconoscere le alte benemeritenze di chi spianò ai futuri storici la via in modo così signorilmente generoso.

Quando il Carutti pensava a comporre e stendere i suoi volumi sulla Diplomazia Savoina le condizioni degli studi rendevano soverchiamente difficile ricorrere a molteplicità di fonti archivistiche: il Carutti, superando grandi difficoltà, seppe rendersi padrone del ricchissimo materiale delle collezioni torinesi. Al Carutti, per la trattazione di un tema bello quanto poderoso, giovò la circostanza che egli visse lunghi anni in mezzo agli affari: così l'esperienza del presente giovò ad intendere il passato, ch'egli studiò con la pazienza dell'erudito e collo sguardo dello storico.

Fra le ultime dissertazioni da lui stampate, mi pare assai notevole quella che pose in luce, inserendola nella *Miscellanea di storia italiana*, intorno alla uccisione di Madame di Lamballe. Anche questo truce aneddoto storico si connette colle vicende di Casa Savoia nell'età rivoluzionaria. Di vecchia data invece la monografia *La Cour de Turin et les Traités de 1815* (Firenze, 1871).

I tempi a noi più vicini il Carutti non narrò. È difficile esporre l'età contemporanea. Tuttavia anche alla storia di Carlo Alberto contribuì colla *Bibliografia Carlalbertina per l'anniversario della morte del re Magnanimo* (Torino, 1889). L'erudizione vi è ampia e importante.

C. CIPOLLA.





BOTTEGA d'ERASMO
VIA GAUDENZIO FERRARI, 9
TORINO

Ristampa anastatica, a tiratura limitata, 1968



JULY 75



N. MANCHESTER

